



ISSN 1722-859X

Rassegna bibliografica 1/2006

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 7
numero 1
2006



**PERCORSO
DI LETTURA:
MINORI STRANIERI
NON
ACCOMPAGNATI**

1/2006

infanzia e adolescenza

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 7, numero 1
gennaio · marzo 2006**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi, con la collaborazione
di Valentina Guastella e Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,
Clara Silva, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Caterina Leoni

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

*La mamma gialla il papà viola
i fratelli viola e nero io verde*

di Simonetta Taroli

(Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

Minori stranieri non accompagnati*

Clara Silva

docente di Pedagogia interculturale, Università degli studi di Firenze

Joseph Moyersoem

coordinatore del Segretariato della Rete europea degli Osservatori nazionali per l'infanzia ChildONEurope e giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Milano

I. Una definizione problematica

All'interno del variegato panorama dell'immigrazione attuale, i minori stranieri non accompagnati costituiscono una "nuova" categoria di migranti sia in Europa sia in altre parti del mondo¹. Nel contesto europeo il considerevole aumento di tali minori e la grave situazione in cui la maggior parte di essi è costretta a vivere hanno richiamato l'attenzione delle istituzioni che si occupano dell'infanzia e dell'adolescenza. Di pari passo con la messa a punto di misure normative e di tutela si è reso necessario definire quali tipologie di minorenni possano essere considerate "minori non accompagnati". Così la risoluzione del Consiglio dell'Unio-

ne europea del 26 giugno 1997 ne ha fornito una definizione ampia: si tratta «di cittadini di Paesi terzi di età inferiore ai 18 anni che giungono nel territorio degli Stati membri non accompagnati da un adulto per essi responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non ne assuma effettivamente la custodia un adulto per essi responsabile [...] e quelli rimasti senza accompagnamento successivamente al loro ingresso nel territorio degli Stati membri». Come è stato osservato, l'aggettivo "separati" – adottato, tra gli altri, dal programma europeo *Save the Children* (ACNUR) –, pare più appropriato dell'espressione "non accompagnati", in quanto include anche quei minori che potrebbero a prima vista apparir-

* Clara Silva è autrice dei paragrafi 1, 2, 8; Joseph Moyersoem è autore dei paragrafi 3, 5, 6; congiuntamente i paragrafi 4 e 7.

¹ Quella di "minori" è una categoria giuridica usata per definire quei soggetti che non hanno raggiunto i 18 anni (la maggior età), come previsto dall'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo. Di consueto preferiamo servirci dei termini "bambini" o "adolescenti", per ovviare al riferimento a un presunto stato di inferiorità evocato dal termine "minore". In questa sede, tuttavia, per le rilevanti implicazioni giuridiche connesse alla condizione dei bambini e adolescenti che si trovano fuori dal loro Paese senza genitori o adulti che ne fanno le veci, riteniamo più opportuno utilizzare il termine "minore".

re accompagnati, ma che in realtà non lo sono perché il loro adulto di riferimento non è il loro tutore legale, ma semplicemente un conoscente, o addirittura il loro oppressore. A livello italiano, il Comitato per i minori stranieri, istituito nel 1998, ma entrato pienamente in funzione a partire dal 2000, sulla scorta della normativa europea, ha chiarito che per «minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato», si deve intendere «il minore non avente cittadinanza italiana o d'altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda d'asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo d'assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o d'altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano» (art. 1.2 del DPCM 535/1999). Recentemente, nell'ambito della programmazione di interventi di tutela rivolti a minori coinvolti nelle cosiddette «emergenze umanitarie», è stata proposta una nuova distinzione, in cui l'aggettivo «separati» assume una connotazione per certi versi più restrittiva dell'espressione «non accompagnati»: separati sono considerati i «minori separati da entrambi i genitori o da coloro che sono primariamente tenuti alla loro cura, ma non necessariamente da altri parenti: possono essere dunque minori accompagnati da altri membri adulti della famiglia», mentre non accompagnati in senso stretto sono da ritenere i «minori separati da entrambi i genitori e privi di cura da parte di qualsiasi adulto che vi sia tenuto secondo la legge o la consuetudine» (ICRC, 2004).

Lo sviluppo delle ricerche in questo ambito ha poi consentito una lettura più

appropriata del fenomeno, mettendo in luce i diversi percorsi migratori e le specifiche situazioni dei minori privi di figure genitoriali. Nel caso specifico italiano, sulla base delle prime indagini condotte dallo stesso Comitato per i minori stranieri, sono presenti nel nostro Paese almeno quattro tipologie di minori stranieri non accompagnati: i minori richiedenti asilo per motivi umanitari; i minori vittime della tratta, ovvero quei minori che sono stati reclutati, rapiti, venduti, trasferiti al fine di essere sfruttati sessualmente o economicamente a opera di trafficanti; i minori che emigrano dal proprio Paese con il sostanziale consenso degli esercenti la potestà genitoriale o comunque non contro la loro volontà, per motivi economici, alla ricerca di un lavoro o di un futuro migliore; i minori che arrivano in Italia per ricongiungersi con i genitori che non hanno i requisiti per avviare legalmente il ricongiungimento (Valeri, 1998; Melossi, Giovannetti, 2002; Campani, Lapov, Carchedi, 2002).

Dal punto di vista dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tutte queste tipologie di minori devono essere trattate allo stesso modo dei bambini e adolescenti residenti o regolarmente presenti e, a essere messa in primo piano deve essere la loro condizione di minore età, piuttosto che quella di migranti o di stranieri.

2. Genesi e sviluppo del fenomeno in Europa

Nel panorama dei flussi migratori che hanno interessato lo spazio europeo negli ultimi due secoli, la presenza di bambini

e adolescenti soli è una realtà ricorrente, sia pure con modalità diverse. Nel caso italiano, ad esempio, tra Otto e Novecento, si incontrano bambini mandati all'estero a imparare un mestiere e a tentare fortuna (Zucchi, 1999; Di Bello, Nuti, 2001). La presenza di minori non accompagnati nei Paesi europei non rappresenta quindi un evento nuovo, ma inedite sono le proporzioni raggiunte dal fenomeno negli ultimi 15 anni. Mentre dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Ottanta si è trattato soprattutto di minori soli richiedenti asilo, provenienti da Paesi segnati da conflitti, a partire dagli anni Novanta si assiste a un forte incremento di minori che, pur provenendo in parte da aree colpite da guerre e instabilità politica, lasciano il proprio Paese spinti soprattutto da motivazioni economiche seguendo percorsi analoghi a quelli degli adulti. Ciò è particolarmente evidente nei Paesi dell'Europa del Sud, Italia compresa. È comunque assodata una consistente presenza di minori stranieri non accompagnati anche nei Paesi del Nord dell'Europa, compresi il Regno Unito e la regione scandinava. Come per gli adulti, l'emigrazione è determinata da gravi condizioni di povertà ed emarginazione sociale, talora conseguenti a crisi politiche o guerre, e che generano una mancanza di prospettive e un'incertezza verso il futuro avvertite fin dalla tenera età. In crescita è poi la tipologia dei minori strappati dai loro Paesi dai trafficanti di esseri umani per essere sfruttati sessualmente (Smith, 2004; Silva, Campani, 2004).

Quantificare il fenomeno con precisione è pressoché impossibile, trattandosi di ingressi e presenze in larga misura irre-

golari o clandestine. È stata accertata per l'anno 2002 la presenza in 10 Paesi dell'Unione europea di circa 30.000 minori non accompagnati (fonte: ChildONEurope). Alcuni studi riportano una stima di circa 100 mila presenze a livello europeo (Smith, 2004). Resta il fatto che i vari Paesi non si rifanno agli stessi criteri per definire quali minori debbano rientrare nella categoria di minore straniero non accompagnato. Inoltre, molto diversificate sono le procedure messe in atto a seguito della segnalazione agli organi competenti della presenza di tali minori sul territorio nazionale. In taluni casi, infatti, si distingue tra minori richiedenti asilo e non, dal momento che sono previste politiche *ad hoc* differenziate (come in Belgio), mentre in altri casi il minore non accompagnato è considerato automaticamente un richiedente asilo per il quale viene avviata la relativa procedura. Le nazionalità prevalenti dei minori variano da Paese a Paese così come alcune tipologie, quali, ad esempio, i minori immigrati per motivi economici e quelli richiedenti asilo, i quali tendono a concentrarsi in un Paese piuttosto che in un altro. Oltre alla vicinanza geografica con il Paese di origine, che spesso ne facilita l'accesso, e oltre ai legami storici che consentono un maggiore scambio linguistico e culturale con il Paese di arrivo, a determinare la scelta del Paese ove emigrare vi sono anche le modalità di risposta che ciascuno Stato dà ai bisogni di questi minori. Non va poi trascurato il ruolo della rete dei parenti e dei connazionali che funge da ponte tra il Paese di provenienza e quello di arrivo, creando, così come per gli adulti, una vera catena migratoria.

Malgrado negli ultimi anni nei Paesi interessati sia cresciuta l'attenzione rispetto al fenomeno, attraverso varie ricerche e la sperimentazione di interventi di sostegno, l'inasprimento generale delle politiche sull'immigrazione ha indebolito lo status e le condizioni di vita di questi minori. L'irregolarità dei minori fa prevalere la logica del controllo e della repressione dell'immigrazione clandestina piuttosto che quella della protezione e della tutela del fanciullo. Così sembrano restare sulla carta i principi stabiliti dalla Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo del 1989 (CRC) – ratificata da tutti gli Stati europei –, secondo la quale tutti i minori, al di là della loro etnia e del loro status sociale devono essere protetti e tutelati.

3. Minori e diritti: dalla CRC all'ordinamento italiano

Uno degli articoli fondamentali della CRC, la cui entrata in vigore ha avviato a livello mondiale una svolta culturale intorno al concetto di "minore"², trasformandolo da oggetto di protezione a soggetto di diritti, è l'art. 3 che dispone: «In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o

degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente»³.

Con la legge del 27 maggio 1991 n. 176 di ratifica ed esecuzione della CRC, le norme di quest'ultima sono entrate a far parte integrante dell'ordinamento giuridico italiano, facendo sì che anche un principio programmatico come quello dell'art. 3 divenisse un principio cardine dell'ordinamento giuridico e, come tale, un fondamentale criterio interpretativo delle singole norme per superare eventuali loro ambiguità (Moro, 2000).

Va sottolineato, inoltre, che l'interesse superiore del minore non va esaminato in modo astratto, bensì il suo contenuto si deve sostanziare in relazione al singolo caso concreto, dato che le esigenze del singolo possono variare in relazione alla situazione specifica in cui quest'ultimo, in qualità di soggetto in formazione, viene a trovarsi di volta in volta. A titolo esemplificativo si possono richiamare una serie di criteri che consentono di procedere alla valutazione del superiore interesse del minore al fine di verificare, in concreto, la sussistenza delle condizioni e dei presupposti per l'attuazione dei diritti del minore.

Partiamo dalla combinazione degli artt. 3 e 29 della CRC con le norme della Costituzione italiana – l'art. 2, *in primis* –

² Con il termine "minore" si indica qualunque persona di età inferiore ai 18 anni, ai sensi dell'art. 1 della CRC. Va ricordato che mentre in inglese si usa sempre "child" e in francese "enfant", in italiano si usano indifferentemente quali sinonimi anche i termini "minorenne", "adolescente", "bambina/o" o "fanciulla/o", questi ultimi due connotati altresì nel genere.

³ È opportuno ricordare che l'aggettivo "superiore" ricalca il termine "best" dell'inglese, lingua ufficiale del documento, e pertanto l'interesse andrebbe inteso nel senso di "migliore" piuttosto che nel significato assunto nella traduzione italiana, che ha destato non poche difficoltà interpretative e applicative.

che distintamente esplicitano i presupposti in base ai quali è reso possibile «lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche in tutta la loro potenzialità» in modo da prepararlo ad assumere «le responsabilità della vita in una società libera», «nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

Al fine di avviare tale percorso attuativo a cui gli Stati si sono impegnati attraverso la ratifica del trattato, il minore dovrebbe beneficiare: di un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale⁴; del miglior stato di salute possibile e di servizi medici e di riabilitazione⁵; di educazione e formazione lavorativa in funzione delle sue capacità⁶; di protezione contro lo sfruttamento economico e la costrizione ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo⁷.

Occorre considerare che una cosa è il riconoscimento di tali diritti, un'altra la loro attuazione necessariamente demandata a figure adulte di riferimento, intese sia come legami affettivi sia come rappresentanti di organi statali aventi il compito di garantire e di predisporre strumenti congrui e accessibili per l'esplicarsi del superiore interesse del minore così precisato (Moyersoen, Tarzia, 2003).

Rispetto ai legami affettivi, rimane indiscusso il riferimento primario alla fami-

glia naturale quale unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e, in particolare, dei fanciulli. Infatti è a tale nucleo che il legislatore, nazionale e internazionale, assegna il compito di tutela e guida del minore «secondo le inclinazioni naturali», sottolineando che «il minore ha diritto a essere educato nella propria famiglia»⁸.

Un conto è la situazione che si verifica in presenza non solo di una famiglia consapevole delle proprie responsabilità e che intenda garantire al minore il proprio percorso formativo così come delineato, ma anche che risieda in un ambito territoriale (Stato) che abbia risorse e organi ed enti che predispongono le misure idonee, necessarie e opportune allo scopo, anche nel caso in cui la famiglia stessa, senza propria responsabilità, non sia in grado di attuare in pieno il proprio compito.

Ed è proprio per assicurare tale diritto del minore di crescere nella propria famiglia di origine che sono state individuate, dalle fonti legislative più volte richiamate, le forme di aiuto e di sostegno da porre in essere tutte le volte in cui la famiglia stessa non sia in condizione di provvedervi, ciò in quanto l'incapacità dei genitori, ad esempio, mai può essere individuata nell'indigenza, nella irregolarità della presenza e tanto meno nella cultura di provenienza del nucleo familiare, anzi, l'iden-

⁴ Art. 27 CRC.

⁵ Art. 24 CRC.

⁶ Art. 28 CRC.

⁷ Art. 32 CRC.

⁸ Art. 147 cc, art. 30 Cost., CRC, art. 1, legge 184/1983.

tà del minore è diritto pari agli altri e pertanto meritevole di tutela.

Infatti, è previsto che, ove i genitori o le altre persone cui il minore è affidato non avessero i mezzi economici per provvedere al mantenimento e all'istruzione del minore, dovrebbe essere lo Stato, con misure appropriate, a fornire loro assistenza e sostegno⁹.

Il problema si pone, al contrario, quando non vi sono le condizioni perché la famiglia di origine, temporaneamente o in via definitiva – per volontà propria, per forza maggiore, per un insieme di fattori ambientali, economici culturali – non offra alcuna garanzia per una crescita “armoniosa” e per lo sviluppo del minore. In tale caso vengono in rilievo a pieno titolo, e non esclusivamente come misure di sostegno, gli strumenti predisposti dallo Stato e pertanto, allorché l'impossibilità è temporanea, si evidenzia l'istituto dell'affidamento quale forma di protezione sostitutiva, in conformità alle legislazioni nazionali: «il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo è affidato ad altra famiglia, preferibilmente con figli minori, o a una persona singola», oppure a una comunità di tipo familiare, in grado di «assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le cure affettive di cui ha bisogno»¹⁰.

In sostanza, la famiglia naturale viene al primo posto e, solo subordinatamente, è presa in considerazione un'altra fami-

glia – nell'ordine: nucleo familiare normalmente inteso, persona singola, comunità di tipo familiare – che dia garanzie nel senso voluto. In ultima analisi «è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza»¹¹. Per l'ordinamento italiano, la competenza ai fini dell'affidamento è dei servizi sociali nel caso in cui vi sia il consenso da parte dei legali rappresentanti del minore – genitori o tutore – e del tribunale per i minorenni nel caso in cui il consenso manchi¹².

Qualora invece la difficoltà o la mancanza della famiglia d'origine sia definitiva, il minore stesso è protetto tramite l'istituto della tutela che prevede che «se entrambi i genitori sono morti o per altre cause non possono esercitare la potestà dei genitori, si apre la tutela»¹³. Non è stato tuttavia ancora chiarito se la stabile lontananza dei genitori possa essere ricompresa nell'ambito d'applicazione della norma, essendovi sul punto orientamenti difformi. In tal caso competente sarà il giudice tutelare presso il tribunale ordinario.

Nell'ipotesi, poi, che il minore si trovi in situazione di abbandono – minori privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza

⁹ Artt. 18, comma 2, e 27 comma 3 CRC, art. 31 Cost.

¹⁰ Art. 2, commi 1 e 2 della legge 184/1983, nonché art. 20, commi 1 e 3, della CRC.

¹¹ Art. 2, comma 2, legge 184/1983.

¹² Art. 4, comma 2, legge 184/1983, che prevede l'applicazione della procedura ex articoli 330 e seg. cc.

¹³ Art. 343 cc.

non sia dovuta a forza maggiore di carattere transitorio¹⁴ – il tribunale per i minorenni è competente a dichiarare lo stato di adottabilità, presupposto per l’inserimento stabile e definitivo del minore in altra famiglia.

È da notare, infine, che all’interno del panorama italiano vi è una duplice lettura del fenomeno, che si riflette sulle espressioni utilizzate per definire i minori stranieri non accompagnati. Si parla, infatti, alternativamente di “minori stranieri” e di “stranieri minorenni”. L’utilizzo della definizione “minore straniero”, sta a indicare che si è preferita una lettura che considera centrale la condizione di minore del soggetto. Da un punto di vista giuridico la condizione di “minore” può essere intesa come la condizione di un soggetto debole che merita tutela da parte dell’ordinamento. In questo senso si è sviluppata una normativa che disciplina, sotto vari aspetti, la cura e la tutela del minore. Si tratta di un corpo normativo complesso al quale, chi usa la dizione “minore straniero” conferisce rilevanza centrale all’interpretazione di tutte le norme dettate per i minori, comprese quelle che disciplinano la regolarità amministrativa sul territorio dei minori stranieri. Queste ultime, infatti, vanno interpretate alla luce dei principi contenuti nella normativa dettata per tutti i minori e non possono essere con esse confliggenti: “minore” è il soggetto e “straniero” è l’aggettivo.

Di diverso orientamento è chi ritiene, al contrario, che le norme dettate per la tutela dei minori siano applicabili agli

stranieri soltanto qualora questi ultimi siano in regola da un punto di vista amministrativo. Tale orientamento considera predominante la questione della sicurezza, la necessità di tutelare l’integrità dei confini nazionali e la stabilità del mercato del lavoro, ovvero quei beni giuridici tutelati dalla normativa che regola l’immigrazione. In tal senso il soggetto è lo “straniero” e la condizione di “minore” età è da considerarsi il predicato.

4. La realtà dei minori stranieri non accompagnati in Italia

In Italia la presenza di minori stranieri non accompagnati inizia a essere percepita alla fine degli anni Ottanta del secolo appena conclusosi, ma è verso la fine del decennio successivo che il numero di questi minori sale notevolmente a seguito dei cambiamenti politici, sociali ed economici avvenuti nei Paesi dell’Est europeo. A differenza degli altri Paesi europei, in Italia prevalgono i minori emigrati per motivi economici nel quadro di un progetto di lavoro o di formazione elaborato in seno alla famiglia, mentre sono scarsi sia i richiedenti asilo sia i minori che si ricongiungono con un genitore già emigrato che non ha i requisiti per avviare le procedure di ricongiungimento in forma regolare. Non indifferente, poi, è purtroppo il numero di minori sfruttati per traffici illeciti e coinvolti in attività malavitose (Silva, Campani, 2004).

¹⁴ Art. 8, legge 184/1983.

Nel panorama europeo l'Italia è tra i Paesi col maggiore numero di minori stranieri non accompagnati, probabilmente per la sua collocazione geografica, prossima ad alcune aree di esodo (Albania, Nord Africa). In base alle rilevazioni del Comitato per i minori stranieri, tra il 2000 e il 2004 sono stati segnalati annualmente circa 7-8.000 minori stranieri non accompagnati. Nel 2005 si è verificata una flessione nelle segnalazioni (5.573 al 15 aprile 2005) che potrebbe non corrispondere a un'effettiva riduzione del fenomeno, ma invece a una permanenza più prolungata dei minori nello stato di clandestinità per via della maggiore rigidità della recente legislazione (Caritas, 2005, p. 163).

A livello di distribuzione sul territorio nazionale questi minori sono concentrati nelle regioni centro-settentrionali, con la parziale eccezione della Puglia, area di sbarco di quanti giungono dall'Albania. Milano e Roma sono le città dove vi è il maggior numero di minori stranieri non accompagnati. Considerando invece l'incidenza percentuale di questa tipologia di minori sulla corrispondente fascia di età della popolazione residente complessiva, Trieste risulta la città dove tale presenza è superiore e il Friuli-Venezia Giulia risulterebbe essere la regione che complessivamente ne sopporterebbe il maggior carico (Milanese, 2005). Quanto poi alla loro provenienza d'origine, nel corso di pochi anni si è verificato un notevole cambiamento: mentre nel 2000 più della metà erano albanesi (60,3%) e di una certa consistenza era la presenza marocchina (16,0%), cinque anni più tardi gli albanesi si sono ridotti di due terzi (16,8%), i marocchini sono rimasti pressoché stabili

(20,8%), mentre i rumeni sono notevolmente cresciuti (37,2%).

Quest'ultimo dato può essere spiegato da diversi fattori. Anzitutto la facilità di passaggio delle frontiere, che è stata notevolmente agevolata nel 2001 con la disposizione normativa che ha consentito l'esenzione di visto per i cittadini rumeni che entrano nell'Unione europea per motivi di turismo, inoltre con decorrenza dal 1° gennaio 2002 il Consiglio dell'Unione europea ha iscritto la Romania fra i Paesi terzi i cui cittadini sono esenti dall'obbligo del visto d'ingresso per entrare nello "spazio Schengen" per soggiorni di durata inferiore a 90 giorni. In secondo luogo i profondi cambiamenti sociali avvenuti in quel Paese, unitamente a una situazione di crescente povertà e ai rapporti tra lo Stato e le minoranze Rom di origine rumena, hanno prodotto un notevole incremento dell'emigrazione da quel Paese. In terzo luogo va segnalata la chiusura di numerosi istituti e orfanotrofi in cui i ragazzi rumeni privi di famiglia erano collocati in passato. Tale chiusura e la conseguente dimissione di questi ragazzi non è stata affrontata dalle autorità locali con la predisposizione di forme alternative di accoglienza. Questi ragazzi, che spesso hanno vissuto esperienze di grande deprivazione sia morale sia materiale, sono rimasti privi di punti di riferimento e conseguentemente sono divenuti facile oggetto di sfruttamento e reclutamento da parte della malavita (Milanese, 2005).

Si tratta di minori prevalentemente di sesso maschile che rientrano per lo più nella fascia d'età tra 15 e 17 anni (fonte: Comitato per i minori stranieri; De Stefani, Buttici, 2005). Il consistente incremento

dei minori rumeni presenti sul territorio italiano si evince non solo dai dati del Comitato minori stranieri – di cui in seguito vengono illustrati origine, struttura e funzioni – ma altresì dai dati raccolti dai centri di prima accoglienza e dagli istituti penali minorili soprattutto del Nord e del Centro Italia. Da tali enti si può rilevare che le fattispecie dei reati commessi sono tra gli elementi che accomunano i soggetti appartenenti a tale nazionalità. Infatti, dai capi di imputazione risulta il coinvolgimento di tali minori, spesso in concorso con altri minori e/o adulti, in furti in appartamento, in borseggi e nello sfruttamento della prostituzione minorile. In quest'ultimo caso si fa riferimento a minori che inducono, favoriscono o sfruttano altri minori connazionali nella prostituzione in strada o in altri luoghi pubblici.

A favorire la decisione di emigrare vi è senza dubbio quella che i sociologi chiamano una «socializzazione familiare alla migrazione», ovvero un'induzione all'emigrazione dovuta alla presenza di familiari o parenti che hanno già vissuto l'esperienza migratoria. La partenza può essere motivata anche da una forte curiosità, accompagnata dal desiderio di evasione e di sperimentare nuovi stili di vita, tipico dell'età adolescenziale, oppure dalla mancanza di prospettive dopo l'abbandono della scuola. Non va poi dimenticato il ruolo delle reti familiari o di connazionali che spesso formano la cornice entro la quale il progetto migratorio si concretizza realmente.

L'immigrazione dei giovani è tuttavia quasi sempre frutto di diversi fattori combinati a cui si aggiunge, per i Paesi prossimi al nostro, un'immagine mitizzata del-

l'Italia, quale luogo di benessere e ove è facile realizzare le proprie ambizioni, un'immagine che si infrange nel contatto con la realtà, che si rivela spesso dura e talora insostenibile (Silva, Campani, 2004).

5. La normativa a tutela del minore straniero non accompagnato

Per formarsi un quadro completo del fenomeno, è bene gettare uno sguardo anche sulla normativa vigente a tutela del minore straniero non accompagnato, tenendo anche conto del fatto che quest'ultima è stata oggetto dal 1998 a oggi in Italia, di profonde modifiche a causa di una serie di interventi normativi del Parlamento e del Governo. Le norme entrate in vigore sono contenute in provvedimenti formalmente eterogenei che disciplinano le diverse problematiche dell'identificazione, dell'affidamento, della tutela, dell'accoglienza, dell'autorizzazione al soggiorno, della permanenza in Italia o del rimpatrio nel Paese di origine del minore straniero non accompagnato. La formazione progressiva della disciplina ha comportato alcuni problemi di coordinamento fra le norme approvate. Le conseguenti lacune e la difformità delle prassi adottate dagli enti pubblici e dalle autorità di pubblica sicurezza rendono necessaria l'illustrazione del quadro normativo attuale, che costituisce il primo vero tentativo del nostro legislatore di disciplinare compiutamente la materia.

Anzitutto occorre definire l'ambito di applicazione della disciplina che si intende esaminare. Tale ambito è delimitato

dalla definizione di minore straniero non accompagnato, contenuta nel secondo comma dell'art. 1 del DPCM 353/1999, regolamento del Comitato per i minori stranieri (qui di seguito Comitato), che definisce come minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato «il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano».

In merito a tale definizione è bene fare alcune osservazioni, la prima delle quali concerne il significato dell'espressione «privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori». Tale espressione non può essere intesa in modo tale da far coincidere la nozione di minore straniero non accompagnato con quella di minore in stato di abbandono: un minore non accompagnato dai genitori può non essere in stato di abbandono quando per esempio è accolto da parenti entro il quarto grado, moralmente e materialmente idonei a provvedervi, che però non ne hanno la rappresentanza legale; così come un minore, pur convivente con i genitori, può trovarsi in stato di abbandono quando questi non si curano di lui e lo maltrattano.

La seconda osservazione invece riguarda il fatto che, secondo la definizione in esame, oltre ai minori privi di adulti di riferimento sono da intendere come “non accompagnati” anche i minori affidati di fatto a adulti – inclusi i parenti entro il quarto grado – che non ne siano tutori o affidatari in base a un provvedimento formale, in quanto questi minori sono comunque privi di rappresentanza legale secondo quanto previsto dalla legge italiana (Moyersoen, Tarzia, 2003).

A questo proposito è utile ricordare che, secondo un diverso orientamento – peraltro non condiviso dal Comitato e da numerose questure – i minori accolti da parenti entro il quarto grado non sono da considerarsi “minori non accompagnati” in quanto essi sarebbero legittimamente affidati dai genitori nell'ambito del gruppo parentale. Tale orientamento è fondato sull'opinione che l'affidamento consensuale del minore¹⁵ si realizzi anche qualora manchi il consenso formalmente espresso dai genitori, sempre che esso sia altrimenti desumibile¹⁶. Nella pratica si sono verificati casi in cui il giudice minorile competente ha disposto giudizialmente l'affido al parente entro il quarto grado, sostenendo l'inesistenza di un affido consensuale in mancanza dell'atto di assenso dei genitori; in altri casi il giudice si è dichiarato incompetente, riconoscendo validità all'affido realizzato mediante

¹⁵ Art. 4, legge 184/1983.

¹⁶ Questo orientamento si fonda sul silenzio del legislatore in merito alla necessità di un consenso formalmente espresso. Si è inoltre osservato che l'art. 9, comma 4, legge 184/1983 impone un obbligo di comunicazione unicamente per le ipotesi di accoglienza del minore da parte di persone diverse dai parenti entro il quarto grado. *A contrariis* si può desumere che il legislatore non abbia considerato meritevole di controllo, e quindi di una specifica disciplina, il caso di specie.

consenso non formalmente espresso¹⁷. A fronte di una prassi giurisprudenziale di merito orientata come indicato, si deve riscontrare che le autorità di pubblica sicurezza, in mancanza di un affido formale, hanno sistematicamente segnalato la presenza del minore al Comitato il quale, non dichiarando la propria incompetenza, ha di fatto esteso anche a tali casi l'applicabilità del trattamento previsto per i minori stranieri non accompagnati.

Di qui il verificarsi di una situazione di oggettiva difficoltà di coordinamento tra i soggetti che si occupano del minore straniero non accompagnato¹⁸.

6. Il Comitato per i minori stranieri: origini, competenze e funzionamento

Con la riforma della disciplina dell'immigrazione del 1998, al fine di vigilare sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente ammessi sul territorio dello Stato (i bambini vittime di Chernobyl) e di coordinare le attività delle amministrazioni interessate, è stato istituito un organo amministrativo denominato Comitato minori stranieri presso la

Presidenza del consiglio dei ministri – poi con la legislatura successiva presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali – composto da rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, del Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del consiglio dei ministri, nonché da due rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI), da un rappresentante dell'Unione province d'Italia (UPI) e da due rappresentanti di organizzazioni maggiormente rappresentative operanti nel settore dei problemi della famiglia¹⁹.

È stato il decreto legislativo 113/1999 a estendere la competenza del Comitato suddetto ai minori stranieri non accompagnati, demandando al Presidente del consiglio dei ministri di stabilire, con regolamento, i compiti del Comitato definendo, per inciso, che a tale autorità era «rimessa la decisione sulla sorte dei minori stranieri non accompagnati», prevedendo tra l'altro le modalità dell'accoglienza, del rimpatrio assistito e del ricongiungimento del minore con la sua famiglia nel Paese di origine o in un Paese terzo, in sostanza la valutazione dell'interesse del minore e l'adozione dei provvedimenti necessari alla sua tutela²⁰.

¹⁷ Si segnala, per altro, che l'affidamento consensuale disposto dai servizi sociali in mancanza di un consenso formalmente manifestato dai genitori, può essere realizzato nella pratica in forme differenti: a) il giudice tutelare può nominare un tutore ex articolo 343 e seg. cc, che dà poi il consenso all'affidamento; b) il consenso all'affidamento può essere manifestato dall'istituto di pubblica assistenza ovvero, in genere, l'ente locale in quanto esercente i poteri tutelari ex art. 402 cc.

¹⁸ Vi è però da segnalare che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 198 del 5 giugno 2003, ha affermato che la disciplina dettata per i minori stranieri non accompagnati è inapplicabile a quei minori stranieri che siano «comunque» affidati a parenti entro il quarto grado.

¹⁹ Art. 33 DLGS 286/1998.

²⁰ Si considera pacifica, ai sensi dell'art. 1 della convenzione de L'Aja del 5 ottobre 1961, resa esecutiva in Italia con legge 742/1980, la competenza dell'autorità giudiziaria e amministrativa italiana all'adozione delle misure di protezione del minore straniero che si trovi in Italia.

In particolare, con le riforme successive, veniva prevista la possibilità di rilasciare un permesso di soggiorno al minore straniero non accompagnato che sia stato ammesso «per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile gestito da un ente pubblico o privato che abbia rappresentanza nazionale e che comunque sia iscritto nel registro istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri» e che sia in grado di garantire e provare che «l'interessato si trova sul territorio nazionale da non meno di tre anni»²¹.

Tale ultima previsione²², che deve essere integrata con quanto disposto dal DPCM 535/1999 e da alcune circolari ministeriali²³, sembra dunque stabilire la competenza del Comitato a valutare l'interesse del minore straniero non accompagnato a deciderne l'eventuale rimpatrio.

In tal senso sono rilevanti sia le linee guida del Comitato emanate con circolare dell'11 gennaio 2001 sia la nota del Comitato del 14 ottobre 2002. In particolare, quest'ultima stabilisce in quali casi «il Comitato emette un provvedimento di non luogo a provvedere al rimpatrio nel quale viene indicato all'autorità giudiziale

ria minorile di affidare il minore ai sensi della legge 184/83».

Si rileva che a questa disciplina è stata mossa una serie di osservazioni critiche, tra cui la sospetta illegittimità costituzionale, lo scarso coordinamento con la normativa precedente e la lacuna per quanto concerne la disciplina del procedimento amministrativo in cui si realizza l'attività del Comitato.

Inoltre, la circostanza che la valutazione dell'interesse del minore sia demandata a un'autorità amministrativa, la cui attività deve ispirarsi istituzionalmente ai principi di buona amministrazione, suscita un'ulteriore perplessità se si considera che la costante giurisprudenza della Corte costituzionale ha annoverato il tribunale per i minorenni tra gli istituti che la Repubblica ha predisposto in ossequio all'art. 31 Cost. per l'adempimento del precepto costituzionale che la impegna alla «protezione della gioventù»²⁴.

Rispetto al funzionamento del Comitato, occorre prendere in considerazione la disciplina che determina i criteri da adottare da parte del Comitato nella decisione di accoglienza e rimpatrio del minore straniero non accompagnato. Tale di-

²¹ Art. 25, legge 189/2002. Il carattere residuale di tale norma, che pertanto non limita a questi soli casi la possibilità per il minore che compia la maggiore età di ottenere il permesso di soggiorno, è sostenuta dalla nota interpretativa del Comitato del 14 ottobre 2002.

²² Occorre segnalare che si attende l'emanazione di un testo regolamentare che apporti le modifiche rese necessarie per adeguare il Regolamento sull'immigrazione contenuto nel DPR 394/1999 alle nuove disposizioni contenute nella legge 189/2002. A questo proposito si segnala che il Consiglio dei ministri ha approvato un testo che all'art. 11, comma 1, lett. c-*sexies*) prevede un nuovo tipo di permesso di soggiorno definito «per integrazione minore» che verrebbe rilasciato al minore per il quale non sia stato disposto il rimpatrio.

²³ La disciplina relativa al funzionamento del Comitato, al suo iter procedimentale nonché le indicazioni a cui deve attenersi l'autorità di pubblica sicurezza, sono contenute nelle circolari del Ministero dell'interno e negli atti deliberati dal Comitato.

²⁴ Corte costituzionale, sentenza n. 78 del 22 febbraio 1989.

disciplina è contenuta nelle circolari dell'11 gennaio 2001 e del 14 ottobre 2002.

Con la prima il Presidente del Comitato ha definito le linee guida dell'attività del Comitato; con la seconda circolare il Comitato ha aggiornato le proprie linee guida alle norme della riforma contenuta nella legge 189/2002.

Da un punto di vista formale, è stato rilevato, tra l'altro, che la disciplina relativa alla condizione giuridica del minore straniero in Italia è contenuta, di fatto, in un provvedimento amministrativo che ha il valore di circolare amministrativa. L'aver demandato a tale fonte normativa la disciplina della condizione giuridica del minore straniero ha ridotto fortemente quella particolare tutela che, con la ratifica della Convenzione ONU, l'Italia si è impegnata a far propria nell'adozione ed esecuzione dei provvedimenti che riguardano i minori.

Da un punto di vista sostanziale, invece, è stato rilevato che le linee guida in oggetto, dopo un formale richiamo ai principi contenuti nella Convenzione ONU, si limitano ad affermare che il rimpatrio del minore straniero non accompagnato è in linea con i principi dell'ordinamento vigente. La critica è stata rivolta all'assenza, sia nella legge sia nelle circolari, dei criteri di valutazione in concreto del «superiore interesse del minore» con riferimento all'eventuale rimpatrio. È stato osservato che la conseguenza pratica di tale lacuna è consistita nel fatto che, in numerosi casi, le decisioni di rimpatrio sono state motivate esclusivamente con l'affermazione della prevalenza dell'interesse al ricongiungimento con la famiglia.

Il vuoto normativo che è stato segnalato riguarda anche gli aspetti procedurali dell'attività del Comitato che conduce alla decisione di rimpatrio. Infatti, non vi sono norme che stabiliscono in modo chiaro i tempi in cui il Comitato deve emettere i provvedimenti di sua competenza. Va segnalato che le linee guida deliberate dal Comitato in data 11 gennaio 2001, rifacendosi alle «raccomandazioni formulate in sede internazionale», dispongono che «le ricerche dei familiari di un minore straniero apparentemente abbandonato, debbono proseguire per almeno due anni prima di potere dichiarare lo stato di abbandono». Mentre la circolare del Ministero dell'interno dell'8 giugno 2001 rammenta alle questure che le comunicazioni della presenza di minori stranieri al Comitato «hanno la funzione di permettere al citato organismo, entro un limitato lasso di tempo [60 giorni], ogni indispensabile accertamento sullo status del minore stesso e a intraprendere le opportune iniziative» (20 giorni per l'indagine nel Paese di origine).

Fra le perplessità da evidenziare, ci si è interrogati sull'opportunità di demandare al Comitato stesso la fissazione dei termini entro cui deve portare a termine il procedimento amministrativo di cui è titolare, nonché si è rilevato che l'indicazione contenuta nelle circolari è insufficiente per poter fare chiarezza sulla sorte di quei procedimenti che hanno avuto durata maggiore rispetto a quella citata.

Un'altra questione sollevata dall'assenza di riferimenti normativi riguarda il contraddittorio nel procedimento. Si è osservato nella pratica che, nonostante l'indicazione contenuta nelle linee guida,

il minore viene sentito dall'assistente sociale dell'ente locale soltanto al momento in cui viene rintracciato.

Per quanto riguarda, poi, la possibilità di intervenire nel procedimento, per mezzo di rappresentante legale, viene in considerazione l'art. 3, comma 6, del regolamento contenuto nel DPCM 535/1999 che stabilisce che «in caso di necessità, il Comitato comunica la situazione del minore al giudice tutelare competente, per l'eventuale nomina di un tutore provvisorio».

In particolare, sono state poste in rilievo le conseguenze derivanti dall'applicazione della norma regolamentare nei termini di mancata rappresentanza legale nel procedimento amministrativo diretto a decidere del rimpatrio. È apparso, infatti, anomalo che la possibilità di intervenire tramite istanze di accesso ovvero tramite la presentazione di memorie e osservazioni²⁵, sia consentita soltanto a quei minori per i quali il Comitato stesso abbia deciso, ai sensi del l'art. 3, comma 6, DPCM 535/99, di richiedere al giudice tutelare la nomina di un rappresentante legale²⁶.

Mentre rispetto all'impugnazione del provvedimento²⁷, sono state sollevate varie considerazioni, tra cui l'impossibilità di impugnazione qualora non sia stato nominato un tutore.

Infine, con riferimento al titolo di soggiorno rilasciato dall'autorità di pub-

blica sicurezza ai minori stranieri non accompagnati, si segnala che la materia è regolata dettagliatamente dalla circolare del Ministero dell'interno del 9 aprile 2001 che disciplina il permesso di soggiorno «per minore età» ed è stata aggiornata dalla circolare del Comitato del 14 ottobre 2002 sulla scorta della riforma operata dall'art. 25 della legge 189/2002.

La norma primaria richiamata dalla circolare appena citata e contenuta nell'art. 28 del DPR 394/1999 è molto generica e prevede che «quando la legge dispone il divieto di espulsione, il Questore rilascia il permesso di soggiorno: a) per minore età, salvo l'iscrizione del minore degli anni quattordici nel permesso di soggiorno del genitore o dell'affidatario stranieri regolarmente soggiornanti in Italia».

La norma contenuta nell'art. 25 della legge 189/2002 dispone, invece, che può essere rilasciato un permesso di soggiorno al minore straniero non accompagnato che sia stato ammesso «per un periodo non inferiore a due anni in un progetto di integrazione sociale e civile» e che «si trova sul territorio nazionale da non meno di tre anni».

La disciplina contenuta nelle circolari menzionate e nelle disposizioni inviate dal Ministero dell'interno alle questure, richiamando queste norme, stabilisce che in tutti i casi in cui il Comitato non abbia

²⁵ Si segnala che, non prevedendo la disciplina specifica alcun particolare strumento di partecipazione al procedimento, deve ritenersi applicabile la disciplina generale contenuta nella legge 241/1990.

²⁶ A questo proposito, poi, occorre segnalare che in un caso in cui era stato nominato come tutore l'ente locale del luogo ove risiedeva il minore, l'autorità giudiziaria ha ravvisato un conflitto di interessi.

²⁷ La Corte costituzionale, con ordinanza n. 295/2003, ha dichiarato la competenza del tribunale ordinario a decidere dei reclami avverso i provvedimenti di rimpatrio emessi dal Comitato, attesa la natura di diritto soggettivo dell'interesse del minore a ricongiungersi con la propria famiglia.

«indicato all'autorità giudiziaria minorile di affidare il minore ai sensi della legge 184/83 e alle Questure di rilasciare un Permesso di Soggiorno per affidamento» sia rilasciato un permesso per minore età che non consente l'attività lavorativa e che non può essere convertito in alcun altro titolo senza l'assenso del Comitato.

È stato osservato che la norma tace sulle attività consentite dal permesso di soggiorno per minore età. È opinione comune, invece, che il vuoto normativo avrebbe dovuto essere riempito facendo ricorso all'applicazione per analogia della disciplina contenuta negli artt. 31 e 32, TU 286/1998. Tali norme prevedono, per i minori affidati a persone regolarmente soggiornanti, il rilascio di un titolo di soggiorno che non limita le attività che il minore può svolgere (attività lavorativa).

In questo senso si è espressa la Corte costituzionale con riferimento alla possibilità di convertire, al compimento della maggiore età, il permesso di soggiorno per minore età rilasciato ai minori sottoposti a tutela in permesso per studio, per lavoro o per ricerca lavoro osservando che la limitazione effettuata dalla circolare del 9 aprile 2000 è priva di supporto nella normativa primaria.

Nello specifico, la necessità di un nullaosta da parte del Comitato, per altro non presupposto nel silenzio di tale autorità, non trova riscontro nel diritto positivo se non in quella norma contenuta nell'art. 25 della legge 289/2002 che prende in considerazione soltanto alcune fattispecie che il Comitato stesso ha definito di carattere residuale.

In riguardo si segnala che già da tempo i TAR dell'Emilia-Romagna, del Pie-

monte e della Toscana si sono espressi in favore di una lettura della norma nel senso di ravvisare un onere di valutazione della questura in ordine alla possibilità di rilasciare, in ciascun singolo caso, un permesso di soggiorno per studio, per lavoro o per ricerca lavoro. Il Tribunale ordinario di Torino ha invece affermato che il minore ha il diritto di svolgere attività lavorativa, senza valutazioni discrezionali dell'autorità amministrativa, dichiarando l'inefficacia del permesso di soggiorno per minore età «laddove stabilisce la non validità ai fini lavorativi».

Le perplessità di ordine giuridico si uniscono necessariamente a quelle di ordine pedagogico, formulate da diverse comunità di accoglienza, in quanto il divieto di lavorare e l'impossibilità di proseguire legalmente il soggiorno in Italia al compimento della maggiore età pregiudicano fortemente la possibilità di elaborare progetti educativi lungimiranti.

La conseguenza naturale di questo orientamento della questura, che si aggiunge ai tempi che il Comitato si è riservato per decidere sul rimpatrio, è che molti minori restano illegalmente in Italia pur avendo intrapreso un percorso educativo e formativo significativo.

7. Politiche locali e modelli di intervento socioeducativo

Gli interventi sociali ed educativi rivolti ai minori stranieri non accompagnati volti alla loro protezione e tutela si inseriscono in un quadro normativo che per quanto concerne l'Italia è – come si è visto – assai complicato e ambiguo. La

pluralità dei riferimenti legislativi, alcuni aventi carattere di vere norme, altri di circolari, oltre a lasciare ampio spazio alla discrezionalità, ha reso più difficoltosi i passaggi burocratici necessari alla tutela del minore. Difficoltà che ogni contesto affronta in base alla sensibilità politica e alle risorse del territorio. Di conseguenza, si sono venuti delineando modelli di intervento socioeducativo assai differenziati a livello nazionale, seppure caratterizzati da un iter comune che va dalla prima accoglienza alla messa in atto delle procedure di tutela fino all'inserimento nelle strutture educative/formative in Italia o al rimpatrio assistito.

In genere, i minori arrivano nelle strutture di accoglienza a seguito di segnalazione da parte delle forze dell'ordine, di altri servizi, di cittadini o di educatori di strada. Qui ricevono un'assistenza di base mentre attendono l'esito delle pratiche avviate per la loro tutela. Successivamente possono essere trasferiti in altre strutture residenziali oppure affidati a una famiglia. Contemporaneamente, a seconda dell'età e dei casi, i minori possono intraprendere un percorso scolastico o di formazione professionale oppure essere già avviati a un'attività lavorativa attraverso borse di lavoro o contratti di apprendistato. In questa seconda fase possono essere attivati dei progetti-ponte finalizzati a rendere il più possibile autonomi i ragazzi, in particolare allorché al raggiungimento dei 18 anni risulta praticabile la conversione del permesso di soggiorno per minore età in uno per lavoro. Il rimpatrio assistito, previsto dalla normativa nazionale, in alcuni contesti è preso in considerazione solo allorché il mi-

nore manifesta la volontà di ritornare nel proprio Paese, in altri, invece, è contemplato nel quadro di un percorso di tutela in vista del quale sono stati stretti accordi con i Paesi d'origine (Bertozzi, 2005).

Le ricerche realizzate nelle città dove la presenza di questi minori è consistente permettono di evidenziare i diversi approcci al fenomeno e allo stesso tempo di individuare quelle esperienze positive che possono essere trasferite in altri contesti.

Alcune realtà si contraddistinguono per il ruolo di primo piano rivestito dall'ente locale e per la sua capacità di coordinamento di una rete formale che coinvolge i molteplici attori impegnati negli interventi a favore dei minori (ASL, terzo settore, prefettura, questura, associazionismo, scuole, centri di formazione professionale ecc.). Questo modello, consolidato a Torino, si va estendendo ad altre città italiane, come Milano o Modena. Quest'ultima si segnala per la particolare attenzione riservata a un'accoglienza mirata all'inserimento del minore presso nuclei familiari (Stefanini, 2002). In altre realtà la collaborazione tra l'ente locale e il privato sociale è ancora fragile e non formalizzata, come avviene a Roma. Altrove l'intervento a favore dei minori pare sbilanciato in quanto la ricerca di risposte alle loro esigenze è portata avanti quasi esclusivamente o dall'ente locale – come a Bari – o dal privato sociale (è il caso di Napoli). Il modello d'intervento più appropriato pare dunque quello integrato, in cui le varie istituzioni che si occupano dei minori collaborano insieme per rispondere ai bisogni dei minori stessi (Bertozzi, 2005).

In primo piano vi sono i bisogni materiali di accoglienza e giuridici, che co-

stituiscono una priorità nella programmazione delle azioni, al cui interno tuttavia non si devono trascurare gli aspetti psicologici e educativi. L'educazione, oltre a costituire un bisogno per i minori, è in primo luogo un loro diritto inalienabile chiaramente espresso dalla CRC. I minori stranieri non accompagnati, in quanto soggetti in crescita, hanno bisogno di un sostegno educativo che permetta loro di affrontare le difficoltà della vita e li aiuti a dare un significato nuovo alla loro condizione di migranti. È necessaria pertanto l'elaborazione di una proposta formativa in cui si tenga conto sia della complessità dei riferimenti culturali che caratterizzano la loro esperienza sia di eventuali traumi sperimentati nel Paese di origine o in Italia. Il momento formativo è da considerare, inoltre, come un'occasione di riflessione e di ridescrizione della propria identità da parte degli stessi minori. L'educatore o gli adulti di riferimento svolgono nei confronti dei minori un ruolo di guida verso la scelta di valori, stili di vita e comportamenti sociali dignitosi. Oltre a essere un'opportunità per acquisire strumenti linguistici e culturali del Paese di immigrazione, la formazione è intesa come mezzo per la conquista dell'autonomia in vista di un pieno inserimento nella nuova società. Si tratta certamente di una sfida considerando le difficoltà che si incontrano nell'inserimento di questi minori in percorsi formativi. Oltre alla situazione di vulnerabilità, di precarietà e di provvisorietà che caratterizza la loro condizione, un ulteriore ostacolo è rappresentato, come mette in luce un'indagine realizzata nel Veneto, dalla scarsa collaborazione di alcuni dirigenti, che favo-

risce la costruzione di steccati tra le istituzioni scolastiche e le comunità per minori (De Stefani, Butticci, 2005). A opporsi alla formazione come mezzo di inserimento socioculturale è talvolta anche la famiglia d'origine che vede in tale impegno una perdita di tempo da parte del minore e una distrazione dal suo obiettivo principale, ossia quello di trovare una fonte di reddito.

Anche i soggetti che si occupano a vari livelli dei minori stranieri non accompagnati dovrebbero ricevere una formazione specifica finalizzata a fornire loro maggiore conoscenza della realtà di questi minori e delle conseguenze psicologiche o comportamentali che determinate esperienze negative da loro vissute possono avere prodotto su di loro. Oltre alla specifica funzione rivestita, questi soggetti, assegnando un significato educativo e un'intenzionalità pedagogica al loro operato, vengono a rappresentare per i minori figure significative di adulti e a contribuire così alla loro crescita e alla loro autonomia (Peano Cavasola, 2002).

Infine va evidenziato che il carico effettivo dei minori stranieri non accompagnati è ripartito sul territorio nazionale in un modo non corrispondente alla popolazione, ma a seconda della presenza o meno di alcuni fattori tra cui: zone di confine, forze dell'ordine, stazioni ferroviarie, costa marittima e altro. Queste sono le realtà in cui vengono individuati i minori stranieri e che consentono di conseguenza di avviare la procedura che conduce all'affidamento al Comune. Ciò significa che solo alcuni Comuni sono costretti a farsi carico in modo preponderante da tali casi rischiando lo strangola-

mento finanziario, mentre per altri Comuni la probabilità di essere gravati da simili casi è molto bassa se non remota.

Alcuni esperti ritengono che i fondi per questo capitolo di spesa così differenziata da realtà a realtà dovrebbero giungere direttamente dal bilancio dello Stato e non essere sottoposti a ulteriori passaggi politico-amministrativi in quanto si tratta di una spesa che nasce per ottemperare a un obbligo cui tutta la comunità nazionale è tenuta e che i Comuni specificamente coinvolti in essa adempiono per conto di tutti. Tale fondo potrebbe essere costituito come “fondo di solidarietà”.

Oltre a ciò si tratterebbe di rivedere i meccanismi dei riparti dei fondi per le politiche sociali, in particolare le politiche per i minori, che avviene a livello nazionale e che non tiene conto del carico che grava in modo differenziato su lacune Regioni non già in ragione del numero assoluto di minori accolti. Il lavoro sociale richiesto è infatti notevole e implica specializzazione e preparazione, supporto all'attività amministrativa, alla gestione dei progetti educativi, raccordo con il mondo della scuola e dell'avviamento al lavoro, interazione costruttiva con le forze dell'ordine, capacità relazionali, conoscenza delle lingue e dei costumi di provenienza dei minori. L'ammontare di tale quota aggiuntiva nei riparti ordinari del fondo sociale potrebbe essere individuato utilizzando come proposto non il dato numerico assoluto di presenza, ma il rapporto di incidenza della spesa per tale accoglienza con la spesa per settore corrispondente di servizi ai minori. Assieme a questa incidenza si dovrebbe determinare l'incidenza della presenza di stranieri non

accompagnati sulla popolazione minorile corrispondente per età in modo tale da avere due parametri su cui stabilire in modo corretto un adeguamento delle risorse. Si costituirebbe in tal modo un meccanismo che riequilibrerebbe l'esborso ed eviterebbe di legittimare una sorta di conflitto sulle scelte di riparto dei fondi potenzialmente assai pericolosa sul piano dei conflitti sociali tra autoctoni e stranieri e persino all'interno di questi ultimi.

Viceversa, riducendo l'impatto finanziario sugli enti locali più esposti e ristrutturando l'assetto normativo di riferimento nella direzione proposta, si potrebbe realizzare un importante progettualità diffusa di integrazione sociale di buon inserimento lavorativo, di mitigazione delle esasperazioni che si generano invece con comportamenti giuridici o sociali così poco integrati e utili. In fondo, e non è una considerazione residuale, il fenomeno migratorio è ormai un dato strutturale nelle società europee e nella modernità, e quello che riguarda i minori non è destinato a ridursi o esaurirsi nel breve periodo, anche perché è altresì alimentato dalle stesse necessità del nostro sistema produttivo (Milanese, 2005).

8. Soggetti vulnerabili

I minori stranieri non accompagnati, per le ragioni esposte fin qui, sono soggetti assai vulnerabili, che necessitano pertanto da parte delle istituzioni e dei servizi di un forte sostegno in termini di cura, di protezione e di educazione. In molti casi si tratta – come è stato detto – di minori che fuggono da situazioni di

guerra e dunque portano su di sé i segni delle esperienze traumatiche vissute nel Paese di origine (scene di violenza e di morte, perdita di genitori o familiari ecc.). Inoltre, il viaggio e la permanenza da soli nel Paese di immigrazione li espongono al pericolo di essere coinvolti in attività criminose o di essere oggetto di varie forme di sfruttamento. Si deve poi tener conto del fatto che i minori al loro arrivo in generale non parlano la lingua del Paese di immigrazione e pure della sensazione di spaesamento favorita da possibili differenze culturali tra il nuovo contesto e quello del Paese d'origine. Si aggiunga, infine, la lontananza dei genitori e della famiglia in rapporto alla loro età.

La condizione di isolamento sociale, le umiliazioni e gli episodi di razzismo cui essi vanno incontro provocano presso di loro un sentimento di sfiducia in se stessi e verso gli adulti. Di qui la perdita di autostima e la possibilità di entrare in uno stato di depressione che possono favorire comportamenti lesivi della loro stessa salute, come l'assunzione di droghe e di alcolici, oppure atteggiamenti trasgressivi di bullismo che rappresentano un tentativo di risposta alla sensazione di impotenza che assale questi ragazzi. La vita nella clandestinità o in situazione di irregolarità sperimentata da alcuni di loro anche per lunghi periodi, rende arduo il loro inserimento scolastico e sociale. Benché in taluni casi siano molto giovani, per certi versi questi adolescenti si trovano a dover affrontare situazioni da adulti: essi crescono in fretta, ma si trovano esposti a difficoltà e rischi per rispondere ai quali non dispongono degli strumenti necessari. L'esito del loro percorso di giovani –

talora giovanissimi – migranti soli è incerto e dipende, oltre che dalle risorse personali, dalla fortuna nell'incontro con figure positive: poliziotti attenti, operatori capaci, educatori motivati ecc.

Le ricerche su questo fenomeno hanno individuato, nel caso della realtà italiana, alcune tipologie di soggetti particolarmente a rischio sul piano della devianza: i ragazzi di strada, ossia minori che si sono allontanati dalla famiglia prima della migrazione, dediti al consumo di alcolici o di droga, che conducono una vita di espedienti e che hanno deciso di migrare senza un progetto preciso e strutturato; i minori autori di reati, parte dei quali ha alle spalle una storia di trasgressioni iniziata già nel Paese di origine, e che nel Paese di immigrazione entra nel circuito penale minorile; minori vittime della tratta e oggetto di schiavitù o di sfruttamento sessuale o economico. Le prime due tipologie possono essere fatte rientrare nella categoria degli "avventurieri", cioè di quei minori, soprattutto maschi, che decidono di emigrare per tentare di fare fortuna rapidamente e senza alcuna forma di sostegno da parte della famiglia di origine (Valeri, 1998). La terza tipologia, invece, riguarda sia femmine sia maschi e rappresenta un problema non soltanto nazionale, ma globale, quello della tratta di esseri umani, rispetto al quale i minori costituiscono il 30% delle vittime a livello mondiale (1,2 milioni nel 2003).

Il fenomeno della tratta, come è stato dimostrato, aumenta in determinate circostanze e cioè allorché vi siano situazioni di guerra o si verifichino calamità naturali, dal momento che la confusione sociale e il caos istituzionale rendono più

facile l'azione dei criminali e più indifese le piccole vittime. Tra i fattori di spinta che favoriscono il fenomeno vi sono la povertà, la disoccupazione e la mancanza di istruzione, tra quelli di attrazione comportamenti sessuali irresponsabili, sfruttamento del lavoro nero minorile, sfruttamento della non imputabilità del minore che compie un reato. Una ricerca condotta a livello europeo ha messo in luce che l'Italia rappresenta non soltanto un Paese di destinazione dei minori vittime della tratta, ma anche un Paese di transito sulle rotte dello sfruttamento, che vedono Paesi come la Bulgaria e la Romania quali Paesi di origine e altri, come la Danimarca e il Regno Unito, quali Paesi di destinazione finale (Save the Children, 2004). Nel nostro Paese la tratta dei minori è connessa in modo particolare allo sfruttamento sessuale (impiego nei film pornografici, prostituzione, pedopornografia su Internet), ma anche ad altre forme di sfruttamento, quali l'impiego nell'acattonaggio o come lavavetri, le adozioni illegali (che riguardano anche neonati), la microcriminalità, il lavoro minorile. Vi sono coinvolti minori provenienti da vari Paesi, ma negli ultimi anni è aumentata la

percentuale di minori provenienti dai Paesi dell'Est e del Baltico. Dall'Africa sono stati individuati minori provenienti dal Marocco e dalla Nigeria; nel primo caso si tratta minori maschi sfruttati nella microcriminalità e nell'acattonaggio, mentre nel secondo i minori sono femmine avviate alla prostituzione coatta (ENACT, 2004; Carchedi, 2004).

Di fronte alla gravità del fenomeno è cresciuta la consapevolezza della necessità di misure normative e di protezione adeguate a contrastarlo e a proteggere e reinserire le vittime. A fianco degli interventi normativi e delle misure di protezione giuridiche – come il permesso di soggiorno «per motivi di protezione sociale» – introdotte a livello nazionale, sulla scorta di una legislazione europea che fin dal 1996 è impegnata a contrastare la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento dei bambini, pare necessaria l'attivazione per questi minori di forme di sostegno e di interventi di reinserimento sociale che rappresentino ai loro occhi dei percorsi di integrazione credibili, così da sottrarli in maniera definitiva dal racket e da offrir loro l'opportunità di restare nel Paese di immigrazione svolgendo attività lavorative dignitose.

Riferimenti bibliografici

- 2003 *A un passo dall'integrazione...: il minore straniero non accompagnato tra aspettative di tutela e speranze di cittadinanza: atti del convegno tenuto a Pisa il 21 settembre 2002*, [s.l., s.n.]
- 2001 *Atti del Convegno Internazionale, Minori migranti non accompagnati. Il caso Albania-Italia. Analisi del fenomeno e strategie di intervento*, 18 dicembre 2001, Roma
- 2000 *Atti del Convegno Vivere tra due mondi?: enti locali e minori stranieri: Milano, 19 ottobre 1998*, [s.l., s.n.]
- 2003 *Atti del Seminario: Focus sui minori migranti non accompagnati: in cerca di risposte efficaci per un aspetto problematico dei processi migratori*, 27 febbraio 2003, Modena
- 2004 *Atti del Seminario: I minori migranti non accompagnati*, 30 marzo 2004, Lucca
- 2000 *Atti del Seminario: Minori stranieri non accompagnati e irregolari, tra accoglienza e rimpatrio*, 4 luglio 2000, Torino
- 2003 *Atti del Seminario: Unaccompanied Foreign Children: best practices on national policies and programmes on welcome, integration and family reunification*, 4 dicembre 2003, Firenze
- 2004 *Dossier minori stranieri*, in «Polis», a. 10, n. 105, aprile, p. 12-24
- ARCI Nuova associazione Trieste
- 2003 *Rapporto finale dell'Osservatorio sui minori stranieri non accompagnati in carico al Comune di Trieste nell'anno 2003*, ARCI Nuova associazione Trieste (cd rom)
- Ayotte, W.
- 1998 *Supporting unaccompanied children in the asylum process*, London, Save the Children
- Bedogni, S.
- 2004 *Minori stranieri tra disagio e integrazione nell'Italia multietnica. Uno sguardo antropologico*, Torino, L'Harmattan
- Bertozzi, R.
- 2005 *Minori stranieri non accompagnati: l'eterogeneità delle politiche sociali*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 2, p. 309-324
- Bertozzi, R., Giovannini, G.
- 2005 *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*, Milano, F. Angeli
- Brown, M., Charnley, H., Petty, C. (a cura di)
- 1995 *Children separated by war: family tracing and reunification*, Atti del Convegno tenuto a Londra nel 1995, London, Save the Children
- Campani, G., Lapov, Z., Carchedi, F. (a cura di)
- 2002 *Le esperienze ignorate: giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità*, Milano, F. Angeli
- Carchedi, F.
- 2004 *Piccoli schiavi senza frontiere. Il traffico dei minori stranieri in Italia*, Roma, Ediesse Caritas
- 2005 *Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, Roma, Anterem
- Children's Legal Centre
- 1992 *Children or refugees?: a survey of West European policies on unaccompanied refugee children*, London, Children's Legal Centre





- CIR
 2000 *Guida per minori non accompagnati richiedenti asilo: la storia di Mehemet*, [s.l., s.n.]
 De Stefani, P., Buttici, A.
 2005 *Migranti minori. Percorsi di riconoscimento e garanzia dei diritti dei minori stranieri non accompagnati nel Veneto*, Padova, CLEUP
- Di Bello, G., Nuti, V.
 2001 *Soli per il mondo. Bambini emigranti tra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli
- Elliot, S.
 2002 *Separated children in Europe programme. A process of evaluation and review report*, Save The Children/UNCHR
- ENACT (European Network Against Child Trafficking)
 2004 *A report on child trafficking*, Milano
- Esguerra, M.E.F.
 1994 *Children's grief resulting from loss of and separation from parent(s) due to armed and political conflict: the value of social support systems*, in «Children of the storm», vol. 4, no. 3, p. 12-17
- Fadiga, L.
 2000 *I minori stranieri a rischio nel nostro Paese: nomadi, clandestini, in accoglienza temporanea*, in «Studi Zancan», n. 5
- Fenzi, M.
 2003 *Accogliere i minori stranieri abbandonati*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 33, n. 12/13, 1-15 luglio, p. 18-22
- Gabbrielli, P. (a cura di)
 1999 *Sconfiniamoci. Storie di giovani migranti*, Roma, Nuove edizioni romane
- Gibbs, S., Boyden, J.
 1997 *Children affected by organized violence: an annotated bibliography on research methods*, Save the Children, Stockholm, Rädde Barnen
- Giovannetti, M.
 2000 *Minori stranieri in movimento: percorsi e pratiche tra integrazione e devianza*, in «Quaderni di città sicure», n. 21, vol. 2, Bologna
- Human Rights Watch
 2002 *Nowhere to turn: state abuses of unaccompanied migrant children by Spain and Morocco*, New York, Human Rights Watch
- ICRC (International Committee of the Red Cross)
 2004 *Inter-Agency. Guiding Principles on unaccompanied and separated children*, Ginevra, ICRC
- International Organisation for Migration
 2001 *Trafficking in unaccompanied minors for sexual exploitation in the European Union*, Bruxelles, IOM
- IPRS (Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali)
 2003a *Minori stranieri non accompagnati al di sotto dei 14 anni. Minori tra i minori, Progetto azione di sistema per lo studio dell'immigrazione nel mezzogiorno*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma





- 2003b *Rapporto annuale sulle attività svolte a supporto del Comitato per i minori stranieri non accompagnati*, Comitato per i minori stranieri, Direzione generale per l'immigrazione, luglio 2002- luglio 2003
- Italia. Dipartimento affari sociali. Comitato per la tutela dei minori stranieri
- 2000 *Principali dati relativi ai gruppi di minori stranieri extracomunitari non accompagnati, autorizzati all'ingresso in Italia dal Comitato per la tutela dei minori stranieri: periodo 1° gennaio-31 dicembre 1999*, [s.l., s.n.]
- John, A. et al.
- 2002 *Experiences of integration: accessing resources in a new society: the case of unaccompanied minor asylum seekers in Milton Keynes*, Oxford, RSC
- Leufstedt, A.
- 1997 *Renewing home country links: an account of the journey of five young unaccompanied refugees back to the Horn of Africa*, Stockholm, Rädde Barnen
- Manca, G.
- 1999 *Disagio, emarginazione e devianza nel mondo giovanile: note per una riflessione educativa*, Roma, Bulzoni
- Martini, N. (a cura di)
- 2004 *Vengo da lontano, abito qui: ragazzi stranieri non accompagnati e percorsi di crescita*, in «Polis», n. 105, aprile, p. 12 e ss.
- Melossi, D., Giovannetti, M.
- 2002 *I nuovi sciucsià: minori stranieri in Italia*, Roma, Donzelli
- Miazzi, L.
- 2002 *Minori stranieri non accompagnati, lavoratori, affidati...*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 75-86
- Mikkonen, A., et al.
- 2001 *Unaccompanied Minor Migrants as a Vulnerable Group. Information and Recommendations*, Berlin, Edition Parabolis, BIVS
- Milanese, F.
- 2005 *La questione dei minori stranieri non accompagnati, nell'esperienza di una realtà di frontiera*, in «Cittadini in crescita», n. 1, p. 47-56
- Moro, A. C.
- 2000a *L'accoglienza temporanea di minori stranieri: un fenomeno su cui riflettere*, in «Studi Zancan», n. 5
- 2000b *Diritti del minore e nozione di interesse*, in «Cittadini in crescita», n. 2-3, p. 9-24
- Moyersoen, J., Tarzia, G.
- 2003 *L'evoluzione della normativa in materia di minori stranieri non accompagnati*, in «Cittadini in crescita», n. 3-4, p. 7-22
- 2004 *La normativa sui minori stranieri*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 34, n. 5/6, p. 13-19





- Olivetti, L., Rela, F., Turri, G.C.
 2004 *Tutori volontari per minori stranieri non accompagnati*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 34, n.5/6, 15 mar./1 apr., p. 19-21
- Osservatorio nazionale per l'infanzia, Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali
 2006 *L'eccezionale quotidiano: rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, a cura del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, Istituto degli Innocenti
- Pazé, P.
 2002 *Bambini stranieri in Italia e bambini in guerra*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 7-19
- Peano Cavasola, F.
 2002 *Rispondere ai bisogni educativi dei minori stranieri non accompagnati: una sfida impossibile?*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 113-129
- Petti, G.
 2004 *Il male minore. La tutela dei minori stranieri come esclusione*, Verona, Ombre corte
- Rossi, M.
 2002 *I minori extracomunitari non accompagnati nelle tutele del Tribunale di Torino*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 300-303
- Rossolini, R.
 2002 *Minori immigrati in istituto penale: proposte educative ispirate al principio dell'ibridazione culturale*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 130-152
- Rozzi, E.
 2002 *La valutazione dell'interesse del minore straniero nella scelta tra accoglienza in Italia e rimpatrio*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 87-105
- Save the Children
 1993 *Children: a right to refuge*, London, SCF
 2000 *Indicazioni per una corretta prassi nei confronti dei minori separati in Europa (dal Programma europeo di Save the Children e Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati)*, [s.l., s.n.]
 2004 *Rapporto informativo sulla tratta di minori in Bulgaria, Danimarca, Italia, Romania, Spagna e Regno Unito*, [s.l., s.n.]
- Save the Children - UNHCR
 2001 *Documentation of the European Conference "Children first and foremost – policies towards separated children in Europe": September 21-22, 2000*, Stockholm, Rädda Barnen
- Sbraccia, A., Scivoletto, C. (a cura di)
 2004 *Minori migranti: diritti e devianza: ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*, Torino, L'Harmattan
- Silva, C., Campani, G. (a cura di)
 2004 *Crescere errando: minori immigrati non accompagnati*, Milano, F. Angeli
- Smith, T.
 2003 *Separated Children in Europe. Policies and practices in European Union Member States: A comparative Analysis*, [s.l.], Save the Children - UNHCR
 2004 *Minori non accompagnati in Europa*, in «Cittadini in crescita», n. 1, p. 30-43





Spindler, W.

2001 *The situation of separated children in Central Europe and the Baltic States*, Copenhagen, Save the Children Denmark

SSI (Servizio sociale internazionale)

2000 *Rapporto sul programma svolto dal Servizio sociale internazionale in Italia e in Albania negli anni 1998-1999*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali

Stefanini, G. (a cura di)

2002 *“Con la prospettiva di tornare a casa...”*. Ricerca-azione sulla realtà dei minori immigrati non accompagnati nel Comune di Modena, Comune di Modena, Consorzio Pluriverso, Oltrelab, working paper

Thornblad, H.

2001 *Providing a choice for separated refugee children: a report on the value of renewing home country links*, Stockholm, Rädda Barnen

Turri, G.C.

2002a *La circolare del Comitato per i minori stranieri interpretativa della Bossi-Fini: il Comitato decide e i giudici obbediscono*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 317-322

2002b *Minori stranieri non accompagnati: dalla legge Turco-Napolitano alla Bossi-Fini*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 58-74

2002c *Il trattamento dei minori stranieri in Italia*, in «Minori giustizia», n. 3/4, p. 29-112

UNCHR (Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati)

2004 *Trends in unaccompanied and separated children seeking asylum in industrialized countries, 2001-2003*, Ginevra

Valeri, M.

1998 *Minori non accompagnati*, in «Gli stranieri», n. 3

Wendy, A.

2000 *Separated Children coming to Western Europe: Why they travel and how they arrive*, Save the Children, UK

Zucchi, J.E.

1999 *I piccoli schiavi dell'arpa. Storie di bambini italiani a Parigi, Londra e New York nell'Ottocento*, Genova, Marietti

Segnalazioni bibliografiche

articolo



I fondamenti di un'etica per l'infanzia

Roberto Mordacci, Alfredo Carlo Moro, Claudio Foti

Il tema dei diritti dell'infanzia è stato trattato a lungo negli ultimi anni, ma alle convenzioni internazionali e alle leggi nazionali non ha conseguito, secondo gli autori, un'etica per l'infanzia. Si registra in questo un'ambivalenza tra le dichiarazioni di sostegno in via di principio e la disattenzione di fatto alle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza. Si passa facilmente da una rappresentazione dell'infanzia innocente e pura da proteggere, a una rappresentazione violenta e deviante dell'adolescenza. L'attenzione ai bambini e ragazzi reali manca e mancano soprattutto gli interventi in materia di politiche educative, di prevenzione e di riabilitazione rivolte all'infanzia.

Roberto Mordacci trova insufficiente la traduzione giuridica dei precetti morali di rispetto e cura dell'infanzia, specialmente quando rivolte alla famiglia. Il richiamo a un dovere morale non riesce a provocare quel sentimento d'amore necessario alla cura e tanto meno l'enunciazione di diritti. Non si può "imporre" che i genitori amino i figli, si può solo invitare alla coerenza con quel sentimento d'amore, non provocarlo con un comandamento. Le indicazioni della morale e del diritto sono spesso collegate alla parola "rispetto", ma nelle relazioni private non ci si può fermare al motivo del rispetto come principio che ispira le relazioni. Nelle relazioni in cui è dominante l'affettività, il rispetto le renderebbe asettiche. Il rispetto ha valore nelle relazioni se inteso come invito a considerare l'altro come un fine (in senso kantiano), ovvero a non trattare strumentalmente gli altri. Al contrario, oggi, sono sempre di più i soggetti che utilizzano strumentalmente i bambini.

Alfredo Carlo Moro vede un'infanzia sempre più "oggetto" d'attenzione della pubblicità, dei programmi scandalistici nel caso di minori devianti, risorsa della criminalità e del lavoro perché costa meno e fonte di guadagno per alcune organizzazioni e associazioni che si proclamano a tutela dell'infanzia e con messaggi catastrofici attirano risorse pubbliche. Sono pochi i segnali pubblici di

attenzione verso il sostegno all'infanzia: è diminuita l'attenzione della politica e non c'è più un ministero dedicato all'infanzia; si propone di togliere il giudice per i minori e di inasprire le pene; si propone di togliere i servizi sociali dal processo e di non investire nelle attività di reinserimento; si interviene in favore della famiglia considerando i bambini subordinati alle esigenze degli adulti. Da sempre i figli sono considerati possesso esclusivo dei genitori che ne fanno l'oggetto di un investimento affettivo ed economico per il futuro. In questo senso l'infanzia non è trattata mai come un fine e si sta tornando verso una centralità assoluta dell'adulto. Siamo nel tempo del finto ascolto della parola dei minori?

Secondo Claudio Foti la difficoltà a considerare l'infanzia viene dalla rimozione della propria infanzia, del proprio essere stati bambini, e dal non voler accogliere la diversità del bambino concreto che si ha di fronte, con la sua storia e le sue emozioni. Alcune ricerche mostrano che dietro ai fatti eclatanti di cronaca esistono episodi di sadismo morale e violenza educativa che si consumano all'interno delle famiglie, nelle relazioni educative giudicate normali. Il ruolo dell'adulto deve essere quello di chi sostiene il minore nella scoperta della vita ma anche nell'accettazione delle difficoltà e delle sofferenze, e accettare le sofferenze e ascoltarle è già un modo per aiutare ad affrontarle. Per questo c'è bisogno di stimolare una cultura della responsabilità negli adulti, e di distinguere l'etica dal moralismo giudicante, senza elevarsi a difensori assoluti dell'infanzia. Si deve uscire dalle illusioni di una infanzia sempre buona e innocente, e di adulti sempre capaci di sostenere il ruolo di educatori consapevoli. Per creare una vera etica per l'infanzia si deve investire nella prevenzione e nella formazione degli adulti.

I fondamenti di un'etica per l'infanzia.

Nucleo monotematico. — Contributi di: Roberto Mordacci, Alfredo Carlo Moro, Claudio Foti.

In: *Minori giustizia*. — 2005, n. 3, p. 13-69.

Infanzia e adolescenza

monografia



Come scrivono i bambini

Primi incontri con la lingua scritta

Marina Pascucci

Il problema di come e quando si sviluppi la scrittura è relativamente recente nella ricerca scientifica in psicologia, in generale, e in quella dello sviluppo e dell'educazione, in particolare. I primi tentativi di capire il significato psicologico della scrittura nello sviluppo del cervello e della mente risalgono a Vygotskij (1896-1934), poi continuati in parte da Lurija (1902-1977). Un'opera pubblicata per la prima volta in russo nel 1984, poi in inglese nel 1994 e infine in italiano nel 1997, dal significativo titolo *Strumento e segno nello sviluppo del bambino*, fu infatti scritta intorno al 1929-1931 proprio da Vygotskij e Lurija per sottolineare come lo "strumento" si evolva storicamente nel "segno" (strumento per scrivere e segno scritto) producendo lo sviluppo mentale degli esseri umani. Tale filone di ricerche per molti anni è rimasto fermo.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento, soprattutto in Canada e negli Stati Uniti, la scrittura è diventata oggetto di ricerche sistematiche allo scopo di capire come si sviluppi il processo della scrittura. I riferimenti teorici utilizzati per condurre queste ricerche erano quelli della psicologia cognitivista, tesa a costruire modelli delle strutture e delle funzioni della mente spesso rappresentati con diagrammi di flusso, schemi che potevano richiamare i probabili meccanismi sottostanti. Di questa serie di ricerche, ancora in divenire, restano i modelli elaborati dai vari autori della prospettiva cognitivista che cercano di presentare la scrittura come un insieme di processi che si realizzano nelle strutture delle memorie (memoria di lavoro, a lungo termine), dei processi cognitivi (interpretazione, riflessione, produzione del testo) e della motivazione (obiettivi, predisposizioni, convinzioni e atteggiamenti, stime costi/benefici), nel soggetto e in interazione con l'ambiente del compito (ambiente fisico, come il testo prodotto e il medium di scrittura, quale penna, computer, ecc.; e l'ambiente sociale, destinatario, collaboratori).

A fronte di queste ricerche cognitive sullo sviluppo della scrittura, negli anni Ottanta si sono diffuse esigenze di vedere la

scrittura come processo evolutivo nei contesti di sviluppo dei soggetti. Nasce così l'approccio socioculturale allo studio della scrittura. Il libro di Emilia Ferreiro e Ana Teberosky, pubblicato in Messico nel 1979 (*Los sistemas de escritura en el desarrollo del niño*), tradotto in italiano nel 1985 col titolo *La costruzione della lingua scritta nel bambino*, segna il punto di svolta verso questa prospettiva socioculturale e interattivo (importanza delle relazioni del soggetto con i contesti di vita in cui si sviluppa) costruttivista (le strutture e funzioni mentali si costruiscono nello sviluppo, trasformandosi e dando luogo a nuove organizzazioni nel corso della crescita del soggetto) allo studio della scrittura.

Il testo di Marina Pascucci si inserisce in quest'ultima tradizione di ricerca, per costruire «un'antologia di tracce di scritture e di ragionamento dei bambini», utile per insegnanti e psicologi dell'educazione come strumento di lavoro. Un testo che si offre ai lettori come contributo alla formazione di un atteggiamento, nei confronti dei bambini, che si ponga come obiettivo costante quello dell'andare oltre le apparenze superficiali e che voglia andare in profondità.

Come scrivono i bambini : primi incontri con la lingua scritta / Marina Pascucci. — Roma : Carocci Faber, 2005. — 140 p. : ill. ; 24 cm. — (Scuolafacendo. Manuali ; 7). — Bibliografia: p. 139-140. — Allegati on line scaricabili da: www.scuolafacendo.carocci.it. — ISBN 88-7466-186-X.

Bambini - Scrittura

monografia



Lavorare con i genitori di adolescenti Metodi e strategie di intervento

*Elvira Cicognani, Mara Baldazzi, Leonida Cerchierini
(a cura di)*

L'ingresso di un bambino nel periodo dell'adolescenza è per qualsiasi famiglia un momento molto delicato. Le trasformazioni economiche e sociali avvenute nella famiglia negli ultimi decenni hanno portato alla definizione di alcuni elementi di criticità che caratterizzano oggi la genitorialità e che rendono il compito educativo di padri e madri sempre più complesso e carico di incertezze. Così come cambiano necessità di spazio, di tempo di gestione della quotidianità, in adolescenza si devono trasformare anche le relazioni tra genitori e figli, i quali mostrano in questa fase della vita una specifica problematicità. La transizione adolescenziale richiede una ridefinizione complessa delle modalità di relazione e della reciproca lettura di comportamenti e atteggiamenti sia per i figli che per i genitori. I modelli interpretativi dello sviluppo adolescenziale offrono un ampio ventaglio di letture di questa fase della vita e di ciò che comporta attraversarla, ma qualunque prospettiva si assuma ci si accorge che è caratterizzata dalla complessità. Non esiste una causa a una manifestazione problematica o apparentemente difficile, esistono una pluralità di fattori che intervengono sia contemporaneamente che diacronicamente e che devono essere valutati come causali. Se la letteratura è carica di studi e ricerche che le diverse discipline hanno elaborato per spiegare questo periodo della vita, vi è anche tutta una serie di credenze e rappresentazioni di senso comune relative all'adolescenza, che incidono in maniera significativa sui comportamenti educativi e sulla qualità delle relazioni tra genitori e figli.

Nelle società occidentali troviamo due principali stereotipi sull'adolescenza, che coesistono pur nella loro contraddittorietà. Quello tradizionale, negativo, tuttora dominante, dell'adolescente ribelle, diffuso dai mass media e da professionisti e genitori, e l'altro, più recente e meno diffuso, che vede l'adolescente come competente, autonomo, prosociale, capace di contribuire al funzionamento del gruppo e della comunità. La prima visione ha una ricca

duta forte nelle politiche giovanili che mirano a prevenzione e protezione, ma che non pongono mai gli adolescenti come protagonisti consapevoli delle azioni pensate per loro. Pochissimi sono gli adulti che leggono in positivo lo sviluppo adolescenziale e questa visione incide molto poco a livello sociale. Se andiamo a leggere anche gli stili genitoriali di fare educazione, troviamo che studi e ricerche fatte dalla fine degli anni Ottanta in poi, evidenziano che il parenting autorevole è associato a un'ampia gamma di benefici sociali e psicologici non solo durante l'infanzia e la fanciullezza, ma anche durante l'adolescenza. L'autorevolezza mostra esiti più positivi rispetto all'autostima, alla maturità psicosociale, al concetto di sé, all'esplorazione dell'identità. Una componente fondamentale dello stile educativo genitoriale è la modalità comunicativa instaurata all'interno del sistema familiare. La comunicazione è per molti l'elemento centrale, perché è attraverso il dialogo e le discussioni quotidiane che si costruisce il processo di negoziazione tra genitori e adolescenti, che vede da una parte i giovani alla conquista di nuovi spazi di autonomia e dall'altra i genitori a confrontarsi con nuove e vecchie modalità educative. Molta di questa capacità nasce anche dal senso di autoefficacia che i genitori hanno. Sentirsi dei bravi genitori non è semplice, richiede una visione di sé e una sicurezza che si riesce ad acquisire solo con esperienza, capacità critica e riflessiva e autoanalisi. Percorsi di sostegno alla genitorialità, con l'obiettivo di sviluppare negli adulti conoscenze e competenze specifiche per lo svolgimento del proprio ruolo di genitori, sono sempre più necessità sociali e i metodi e le tecniche studiate per attivare e realizzare tali processi formativi sono oggi al centro dei corsi offerti dai diversi enti a chi sceglie di vivere una maternità e una paternità responsabile.

Lavorare con i genitori di adolescenti : metodi e strategie di intervento / a cura di Elvira Cicognani, Mara Baldazzi, Leonida Cerchierini. — Roma : Carocci Faber, 2005. — 254 p. ; 22 cm. — (Professione psicologo ; 11). — Bibliografia: p. 235-252. — ISBN 88-7466-227-0.

Figli adolescenti – Rapporti con i genitori – Sostegno

articolo



Il mestiere di vivere

Dossier

Il ruolo dei nonni nella famiglia contemporanea è molto diverso da quello di qualche decennio fa, ma gli autori dei contributi presentati in questo dossier della rivista «Pedagogika.it» hanno come obiettivo quello di cercare di capire cosa significa “essere nonni” per i nonni; cosa vuol dire per chi si trova ad avere nipoti svolgere questo nuovo ruolo nel percorso della propria vita. Un ruolo che per alcuni è un’integrazione del ruolo educativo dei genitori, per altri è invece qualcosa di diverso dall’educazione, piuttosto un vivere insieme e scoprire il mondo con i nipoti. Per tutti è importantissimo il compito di trasmettere la memoria, la ricostruzione di un passato, di esperienze ed errori, fatiche e gioie, ma anche sofferenze e mancanze che hanno caratterizzato la vita dei propri predecessori.

Se è importante il ruolo della trasmissione della memoria, che è memoria personale e dei fatti collettivi, qui si pone l’accento soprattutto sul coinvolgimento personale dei nonni e dei nipoti e, in particolare, sulla possibilità offerta ai più giovani di attingere a modelli di comportamento, ad atteggiamenti, che possono essere usati per la costruzione dell’identità dell’individuo. Si sottolinea quindi l’importanza delle relazioni con i nonni per i nipoti, per la loro crescita, per la possibilità di essere tutelati da altri adulti oltre i genitori, cosa che la legge riconosce, anche se solo nei casi di incapacità dei genitori a prendersi cura dei figli.

Dal punto di vista sociologico va evidenziato che siamo in un periodo storico in cui il “sistema” famiglia è molto cambiato e si è passati dalla centralità della famiglia e della società a una maggiore valorizzazione degli individui, al privilegiare i diritti del singolo (ad esempio la tutela dei diritti del bambino è preminente rispetto alle scelte dei genitori in una separazione e in un affidamento). Si è passati da una famiglia allargata con legami di interdipendenza molto stretti tra figli, genitori, nonni, a una famiglia mononucleare (genitori e figli) dove i tempi e le occasioni di frequentarsi non so-

no dettate da regole culturali ma da necessità legate ai tempi di lavoro, agli spostamenti, ai mezzi di trasporto disponibili. In questa nuova socialità familiare il ruolo che possono svolgere i nonni è importante ma è legato alla scelta che i genitori e i nonni fanno di frequentarsi e di fare in modo che i figli frequentino i nonni.

Un altro aspetto sottolineato è quello del contributo degli anziani alla vita di comunità, se esistono spazi urbani dove le relazioni sono possibili, se è lasciato uno spazio alla creatività dei nonni anche nei contesti educativi (come evidenziato da alcune esperienze di scuole dell'infanzia riportate nel testo). In conclusione, il punto fondamentale su cui tutti i contributi si soffermano è l'importanza che ha per i nonni essere tali, il coinvolgimento affettivo che è diverso da quello che si ha essendo genitori pur richiamando le esperienze passate di genitori; la particolare indulgenza che si ha verso i nipoti, il desiderio di raccontarsi e di essere ascoltati dai più piccoli, lo stupirsi con loro riscoprendo le cose più semplici della realtà. Queste e tante altre cose che vengono raccontate, rivelate da chi si racconta "nonno" in queste pagine. Essere nonni può provocare una difficile accettazione di ruolo, una ferita narcisistica difficilmente sanabile. Questo provoca fughe verso gioventù perdute, o una persistenza nel mondo del lavoro, una competizione con i figli diventati genitori, o un allontanamento. La difficoltà sta nell'accettare questa nuova realtà, nell'apprendere e trasmettere il "mestiere di vivere" appunto.

Il mestiere di vivere : dossier.

Contributi di: Salvatore Guida, Paola Di Nicola, Laura Laera ... [et al.]. — Bibliografia.

In: *Pedagogika.it*. — A. 9., n. 5 (sett./ott. 2005), p. 7-36.

Nonni

monografia



Un figlio venuto da lontano

Adozione e affido

Guido Cattabeni

Offrire un sentimento di benevolenza e aspettarsi che questo guarisca le ferite di colui a cui è rivolto costituisce un gravissimo errore per chi accoglie bambini in adozione o in affido.

Non si ama una persona se non la si conosce, se non si ha un'idea precisa delle sue necessità fondamentali; se non si impara a trovare le risposte adatte a soddisfare ogni suo bisogno specifico. Non si tratta di imparare delle formule, ma di formarsi una mentalità, un'attitudine di fondo adeguata alla particolarità di ogni situazione.

Genitori adottivi e affidatari devono essere propensi a rispettare la storia del bambino che accolgono, come pure devono essere in grado di entrare nel gioco psicologico dei suoi comportamenti nei primi tempi della vita in famiglia, di parlargli della famiglia d'origine, di affrontare le problematiche adolescenziali; di evitare di proiettare su di loro i propri problemi. Bambini e ragazzi, hanno bisogno di "appartenere" a qualcuno, di poter contare su qualcuno, di sentirsi amati per se stessi, per quello che sono, senza condizioni. Nella nostra cultura, il sistema familiare psicologicamente sano rappresenta l'ambiente ottimale per fornire risposte adeguate alle esigenze affettive ed educative del bambino, e per porre le fondamenta di un'organizzazione della personalità che consenta al bambino di svilupparsi, attuando e valorizzando le proprie potenzialità.

In questi anni l'opinione pubblica ha certamente acquisito alcuni concetti di fondo, un tempo patrimonio esclusivo degli specialisti: oltre all'idea dell'importanza basilare dell'ambiente familiare, si pone la coscienza degli effetti traumatici sui minori conseguenti a condizioni di abbandono non solo materiale ma anche, e soprattutto, psicologico. Meno conosciuti sono i problemi che nel corso dell'esperienza di adozione incontrano sia i bambini adottati che i genitori adottanti. A questo riguardo l'osservazione clinica ha dimostrato che è molto più difficile essere genitori adottivi che

bambini adottati, ma anche che essere genitori adottivi non è poi così più difficile che essere genitori “normali”. In realtà, essere dei buoni genitori è ugualmente difficile in entrambi i casi. Nell'adozione si incontrano problemi educativi diversi, non più difficili, rispetto a quelli che si incontrano come genitori comuni. Padre e madre si è quando si “sta in dialogo” con il bambino, in ogni fase della sua evoluzione: nei primi anni proteggendo, guidando e stimolando il bambino nella conoscenza di sé e del mondo in cui vive, mettendo a sua disposizione le superiori capacità fisiche e psichiche di cui l'adulto è dotato; poi, dopo l'infanzia, favorendo e sopportando l'indispensabile distacco psicologico dall'ambiente familiare, in favore delle graduali esperienze di autonomo inserimento nel più ampio mondo extrafamiliare. Chi non è un buon genitore in assoluto, non può certo essere un buon genitore adottivo.

Il problema di fondo è capire che cosa vuol dire “essere genitori”, superando la mentalità comune che identifica il genitore solo in chi genera “fisicamente”. Ciò che spinge i genitori a procreare o ad adottare un figlio è il desiderio, desiderio diverso a seconda della storia di ognuno. I desideri di avere il primo, il secondo, il terzo o il quarto figlio, adottivi o non, possono quindi essere molto diversi, egoistici o altruistici, reali o ipotetici. Il problema è che, una volta accettato questo desiderio ed entrati nell'ordine di concepire o adottare un figlio, c'è una storia personale e della famiglia che porta a essere genitori in un modo o nell'altro. Si può infatti partire da un desiderio egocentrico e limitato, ma poi, nel corso dell'esperienza parentale, modificare l'iniziale rapporto di possesso, considerando il figlio come persona e non come mera proiezione di sé. Allo stesso modo, si può invece partire nel modo migliore per ritrovarsi poi con un'istanza di possesso che sopravanza e modifica quello che era un desiderio inizialmente fecondo.

Un figlio venuto da lontano : adozione e affido / Guido Cattabeni. — Cinisello Balsamo : San Paolo, c2005. — 113 p. ; 22 cm. — (Piccola enciclopedia della famiglia. La stagione della famiglia con bambini). — Bibliografia: p. 105-108. — ISBN 88-215-5521-6.

Adozione e affidamento familiare

monografia



Figli cercasi

**L'adozione internazionale
Istituzioni, leggi, casi**

Melita Cavallo

Il contributo nasce dal complesso e articolato materiale informativo che ha costituito la base per le risposte alle migliaia di messaggi telematici che la Commissione per le adozioni internazionali ha ricevuto negli ultimi quattro anni da parte di aspiranti genitori adottivi nei più svariati momenti – procedurali ed emotivi – del loro percorso di adozione: dal semplice desiderio iniziale di accogliere un bambino come figlio al bisogno di notizie sulle procedure, alla richiesta di spiegazioni relative alle lungaggini per ottenere il decreto di idoneità, alla segnalazione di comportamenti irregolari degli enti. È da questa disponibilità informativa che nasce l'idea di raccogliere queste e-mail per spiegare attraverso esse la procedura di adozione.

L'autrice del volume è una grande esperta della materia: è stata, infatti, Presidente della Commissione per le adozioni internazionali dal 2001 al 2005 e ciò rappresenta un ulteriore elemento in grado di valorizzare l'opera perché viene portata la specifica e concreta esperienza in questo settore.

Tra le numerose questioni trattate, merita una particolare attenzione il tema dell'educazione della collettività alla cultura dell'accoglienza che rappresenta il primo passo verso una vera cultura dell'adozione. Ci si chiede quindi come fare in modo che una coppia, ben preparata dai servizi sociali e dall'ente autorizzato cui ha dato mandato a curare le pratiche di intermediazione per l'adozione, consapevole del proprio ruolo e delle responsabilità che ne conseguono non debba poi registrare la situazione di grande difficoltà del figlio nell'inserimento nel nuovo contesto sociale; come fare perché gli insegnanti metabolizzino il concetto che per un bambino adottato la necessità primaria è di sentirsi accolto. Infatti, la non accoglienza può produrre reazioni incontrollate, con troppa facilità censurabili, che a loro volta contribuiscono, in una spirale perversa, ad accrescere l'emarginazione dal gruppo.

Vengono, quindi, proposte una serie di misure attivabili per promuovere una vera cultura dell'accoglienza nel nostro Paese: in-

nanzitutto, particolare attenzione e cautela sono richieste ai mezzi di comunicazione di massa – stampa e soprattutto televisione, ormai fonte di formazione e non più solo d'informazione – nel trattare determinati argomenti; un grande aiuto può venire anche dalla pubblicità: i messaggi in grado di proporre un modello interculturale possono infatti facilitare questo percorso di cambiamento e di maturazione culturale. Inoltre, sul piano dell'istruzione e dell'educazione, dovrebbero essere previste, su base pianificata, specifiche sessioni di lavoro per i docenti delle classi primarie e secondarie, condotte da psicologi e pediatri dell'età evolutiva, con l'obiettivo di informare e formare sui percorsi di integrazione possibili e sugli errori da evitare nella didattica e nel contesto scolastico. Infine, a livello universitario nel piano di studio di coloro che conseguiranno un titolo che li porterà a contatto con bambini e giovani dovrebbero essere previsti specifici percorsi finalizzati a rappresentare le diversità culturali dei soggetti con i quali verranno presumibilmente in contatto, nonché le modalità più adeguate per la loro corretta integrazione nei nuovi contesti di vita.

Nell'ultima parte del volume si dà infine conto delle recenti proposte legislative di modifica della legge 476/1998 che regola nel nostro Paese la materia delle adozioni internazionali, apportando strumenti normativi per la semplificazione delle procedure di adozione e la riduzione dei tempi di attesa per il rilascio del decreto di idoneità.

Figli cercasi : l'adozione internazionale : istituzioni, leggi, casi / Melita Cavallo. — [Milano] : B. Mondadori, c2005. — 213 p. ; 17 cm. — (Testi e pretesti). — ISBN 88-424-9279-5.

Adozione internazionale – Italia

monografia



Educarsi alla resilienza

Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi

Elena Malaguti

I traumi infantili, gli abusi, i maltrattamenti, gli abbandoni, la disabilità non sempre sono causa di una vita adulta infelice e problematica. Le testimonianze e i più recenti studi sulla resilienza fanno sperare che non sempre si attui un destino negativo per quelle persone che hanno avuto vissuti dolorosi, poiché la resilienza permette di positivizzare lo sguardo sugli altri, di modificare le pratiche, di utilizzare meglio le proprie risorse e quelle di coloro con i quali si intessono delle relazioni di aiuto. Non è facile misurare questo potenziale del soggetto e nemmeno dimostrare dove trova la sua origine, ma di per sé la resilienza è la capacità di saper resistere, far fronte, integrare e ricostruire e quindi di saper riorganizzare in modo positivo la propria vita nonostante le situazioni traumatiche vissute. Conoscere questa capacità, o più specificatamente questo processo, può essere molto importante per insegnanti, educatori, genitori, operatori, perché permette di sistematizzare, di mettere in pratica quello che per intuizione o esperienza quotidianamente viene realizzato, per favorire il benessere di bambine e bambini, giovani e adulti.

È un processo che richiede di modificare il modo di guardare i fenomeni e di superare i metodi di analisi lineare, di causa e effetto. La resilienza propone di non ridurre mai una persona ai suoi problemi, ma di dichiarare anche le sue potenzialità. Essere resilienti significa apprendere dall'esperienza e acquisirne una lezione di vita. È la capacità di trasformare la sofferenza in felicità, di commutare i fattori di vulnerabilità in condizioni di forza, di illuminare ciò che è nel buio. La nascita e l'evoluzione del concetto di resilienza è strettamente connesso agli studi sulla vulnerabilità, ovvero sulla facilità del soggetto a essere facilmente attaccato, danneggiabile e vivere una condizione pervasa dal dolore e dalla sofferenza, senza possibilità di protezione. La resilienza permette di rivisitare la nozione di vulnerabilità che non è di per sé scissa dalla capacità di resistere, costruire, integrare e trasformare. Ogni persona poten-

zialmente è in grado di sviluppare al proprio interno le risorse e le conoscenze per trasformare la propria situazione nonostante il trauma o il deficit. È anche vero che le testimonianze, i racconti, le narrazioni di coloro che sono riusciti a superare la condizione di sofferenza e di vulnerabilità rilevano che questo è potuto avvenire non solo per aspetti soggettivi, ma anche per i contesti e le strutture che sono state incontrate. Imparare a prendersi cura di sé e della comunità in cui si vive per entrare in armonia con se stessi non è semplice, ha bisogno di tempo, impegno, energie, riflessioni, ecc., e ciò è subordinato anche a un cambiamento profondo dei presupposti culturali e dei paradigmi di riferimento sottesi alla presa in carico e cura di sé. La costruzione della resilienza non è però dovuta a tecniche o all'uso di determinati strumenti. Si sviluppa in un contesto specifico e con delle condizioni di base. Vero è che ci sono alcune strategie e modalità per promuovere una riorganizzazione positiva di certi vissuti. Per poter divenire persone resilienti, bisogna percorrere un lungo cammino, su tre grandi aree. La prima è l'acquisizione di risorse interne che si sviluppano nei primi mesi di vita; la seconda è il tipo di aggressione, di mancanza o di ferita e soprattutto il significato che questa assume nel contesto culturale del bambino, la terza sono gli incontri, le possibilità di dialogo e di azione/sperimentazione, di risignificazione e di un'ulteriore narrazione. Per costruire resilienza bisogna, quindi, passare diversi livelli, ma anche attuare un cambiamento culturale, un maggiore investimento politico e di risorse, strutturare metodologie di ricerca e di studio più mirate alla comprensione di tale capacità e, soprattutto, bisogna costruire un buon lavoro di rete.

Educarsi alla resilienza : come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi / Elena Malaguti. — Trento : Erickson, c2005. — 240 p. ; 22 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 233-240. — ISBN 88-7946-812-X.

Resilienza

monografia



La valutazione dello sviluppo infantile

Somministrazione e applicazione delle Scale Bayley

Maureen M. Black, Kathleen Matula

Tra gli strumenti che valutano lo sviluppo infantile le Scale Bayley si pongono tra quelli più frequentemente usati in campo internazionale, prestandosi bene sia a finalità di natura scientifica, sia a finalità cliniche e diagnostiche. Esse permettono di descrivere in maniera accurata lo sviluppo del bambino e di ottenere una valutazione quantitativa delle sue abilità, confrontabile con quella ottenuta con bambini della stessa età cronologica.

Si tratta di uno strumento articolato in tre scale distinte.

- Scala mentale: composta da 178 item, misura capacità quali la memoria, il problem solving, il concetto di numero, la generalizzazione, la classificazione e il linguaggio.
- Scala motoria: composta da 111 item, valuta il controllo corporeo, la motricità grossa e fine, le abilità di prensione e manipolazione, il pregrafismo e le prassie motorie.
- Scala di valutazione comportamentale: composta da 30 item, non viene somministrata direttamente al bambino, ma compilata in base all'osservazione del comportamento da lui manifestato durante la somministrazione delle prove che compongono la scala mentale e la scala motoria.

Il profilo ricavabile dalla somministrazione dello strumento permette di identificare le aree di sviluppo deficitarie e quelle ben sviluppate, con implicazioni importanti per la progettazione di interventi educativi e riabilitativi.

Il volume offre una serie di indicazioni operative, in ampliamento a quelle offerte dal manuale di Bayley, che possono facilitare la somministrazione e l'interpretazione dello strumento. In particolare, sono illustrate le procedure per il calcolo dei punteggi grezzi e dei punteggi standard, che permettono poi di ricavare un'età di sviluppo sulle singole scale. Un intero capitolo è dedicato all'interpretazione dei punteggi, con utili riferimenti alle modalità di comunicazione degli stessi sia ad altri operatori dello sviluppo infantile, sia ai genitori del bambino, sottolineando la necessità

di utilizzare un linguaggio che facilita la comprensione di quanto emerso, in modo da favorire la progettazione di un intervento educativo rispondente ai bisogni del bambino.

Nella seconda parte del volume sono riportate ricerche italiane condotte con le scale Bayley su bambini con sviluppo tipico e atipico.

Un lavoro, condotto sulla valutazione del problem solving in bambini con sindrome di Down, mostra come le Scale Bayley possano offrire un valido supporto alla comprensione dell'organizzazione globale dello sviluppo del bambino con questa patologia genetica. In particolare viene messo in evidenza come la Scala mentale possa fornire all'esaminatore utili informazioni relativamente allo sviluppo cognitivo del bambino, individuando punti di forza e punti di debolezza su cui orientare l'intervento educativo e riabilitativo.

Un'ulteriore ricerca – in cui le scale Bayley sono state somministrate a tre gruppi di bambini, con sviluppo normale, con sindrome di Down e con disturbo “transitorio motorio” – fornisce risultati significativi riguardo al potere descrittivo e discriminativo della Scala comportamentale. Viene, infatti, verificata l'esistenza di una relazione significativa tra le prestazioni dei bambini in questa scala e i punteggi ottenuti nella Scala motoria. Un risultato particolarmente interessante per il gruppo di bambini con sindrome di Down, rispetto ai quali si hanno ancora conoscenze limitate in merito allo sviluppo emotivo e affettivo. Riuscire ad avere informazioni chiare su come il bambino con sindrome di Down si comporta durante la situazione test e su come il suo comportamento possa condizionare le prestazioni cognitive e motorie permette infatti di interpretare in maniera più complessa lo sviluppo globale. Diventa così possibile, da un lato, discriminare le prestazioni realmente deficitarie da quelle che possono essere ricondotte invece a una difficoltà del bambino a usare le abilità già acquisite, dall'altro, valutare il livello di adattamento del bambino al suo ambiente di vita.

La valutazione dello sviluppo infantile : somministrazione e applicazione delle Scale Bayley / Maureen M. Black, Kathleen Matula. — Bologna : Il mulino, c2005. — 177 p. ; 22 cm. — (Aspetti della psicologia). — Trad. di: Essentials of Bayley scales of infant development-II Assessment. — Bibliografia: p. 165-177. — ISBN 88-15-10543-3.

Strumenti di valutazione psicologica : Scale Bayley

monografia



Mediare conflitti ricostruire relazioni

Una ricerca sui mediatori familiari

Isabella Quadrelli

In una società caratterizzata sempre di più da una crescente complessità si moltiplicano le occasioni nelle quali le differenze individuali, di gruppo e culturali possono generare conflitti. Il conflitto, ritenuto di per sé normale e funzionale in una società democratica, deve essere governato per evitare che si trasformi in uno scontro tra integralismi. La mediazione propone strategie che facilitano la gestione autonoma, da parte degli individui, delle organizzazioni e delle comunità, dei propri conflitti e della strada verso le soluzioni. A fronte di tale scenario si assume che la mediazione non si configuri solamente come uno strumento operativo, ma, prima di tutto, come strumento volto al perseguimento di un cambiamento culturale, che investe tutti gli ambiti della vita sociale. Il crescente interesse verso questo tipo di proposte alternative al sistema di giustizia si è tradotto nel tempo nella predisposizione di metodologie che prefigurano la creazione di procedure che permettono ai sistemi di gestire autonomamente i conflitti e in generale di impostare il proprio funzionamento in modo da trarre vantaggio da strategie collaborative, sia in situazioni normali che problematiche. A fronte del consenso che sempre di più ha caratterizzato la mediazione si palesano tuttavia una serie di questioni critiche relativamente alla tutela delle parti coinvolte nel conflitto e alla potenziale contrapposizione tra diritti e interessi dei vari membri della famiglia, in particolare di genitori e figli.

All'interno di questo scenario il presente testo si propone di discutere gli aspetti di forza e quelli critici della mediazione, esplorando i contributi che la mediazione familiare può portare alle numerose questioni aperte nel campo del trattamento del conflitto coniugale. La definizione di mediazione familiare a cui si riferisce l'autrice è quella del trattamento del conflitto coniugale nei casi di separazione e divorzio. Adottando una prospettiva socio-giuridica, il testo intende pertanto indagare i problemi e i paradossi della moderna regolazione giuridica del conflitto coniugale. In particola-

re, le risposte e le soluzioni proposte dalla mediazione familiare sono definite a partire dall'analisi delle pratiche professionali dei mediatori familiari, presentando i risultati di una ricerca qualitativa che ha preso in considerazione 23 mediatori familiari operanti nell'Italia centro-settentrionale, sia in servizi pubblici che nel settore privato.

Il testo si articola in due parti. Con la prima, si intende affrontare le questioni teoriche più rilevanti, ripercorrendo gli sviluppi della mediazione – e della mediazione familiare in particolare – sia nei suoi aspetti di definizione sia negli aspetti che concernono quanto si è fatto per la sua affermazione e diffusione. Qui sono trattate le forme efficaci di tutela dell'interesse del minore, considerandole alla luce dei recenti mutamenti occorsi nel significato di infanzia e genitorialità, per poi individuare la rilevanza delle strategie professionali dei mediatori familiari in risposta a esse.

Nella seconda parte sono presentati gli obiettivi e i risultati della ricerca. Vengono indagati gli impianti dei procedimenti che si rilevano rispetto alle finalità che si pongono, siano essi il raggiungimento degli accordi che la ridefinizione delle relazioni tra i contendenti. Infine, l'agire professionale dei mediatori viene considerato con riferimento al rapporto con le professioni di confine e precisamente con gli altri operatori sociali e con giudici e avvocati. L'entrare all'interno della professionalità dei mediatori familiari consente di adottare punti di vista privilegiati per definire ulteriormente la natura dell'intervento di mediazione familiare, osservando le ragioni che guidano l'intervento e quelle che orientano la definizione dei confini con l'ambito terapeutico e con quello giudiziario.

Mediare conflitti ricostruire relazioni : una ricerca sui mediatori familiari / Isabella Quadrelli. — Roma : Donzelli, c2005. — VI, 183 p. ; 22 cm. — (L'aquilone). — Bibliografia: p. 177-183. — ISBN 88-7989-852-3.

Mediatori familiari

monografia



Separati ma genitori

La mediazione familiare e la cura dei legami con i figli

Daniela Galli e Chiara Kluzer

Le coppie che cercano di risolvere i loro problemi con la separazione o con il divorzio potrebbero trovarsi a combattere in tribunale una battaglia che porterà a un vincitore e a un vinto. Se gli operatori della giustizia non li indirizzano verso una gestione condivisa della riorganizzazione della vita familiare entrambi i coniugi potrebbero perdere la possibilità di restare una coppia genitoriale responsabile dei propri figli. In questi casi i figli perdono ancora di più: l'accesso alla relazione a uno dei genitori o alle famiglie di origine di questi. Tuttavia la separazione e il divorzio non sono di per sé dannosi, dipende da come i genitori gestiscono la loro separazione o divorzio, da come raccontano ai propri figli quello che sta accadendo, da come sanno prendere decisioni e accordi insieme. La mediazione familiare è uno strumento attraverso cui le coppie che si stanno separando o divorziando possono riconoscersi vicendevolmente come genitori, nonostante i dissidi e i problemi che hanno generato l'allontanamento come coppia coniugale e nonostante che ciascuno viva per conto proprio.

La maggior parte dei Paesi oggi ha servizi di mediazione familiare, in alcuni Stati la legge richiede ai genitori che si stanno separando o divorziando di partecipare a un incontro informativo sulla mediazione, prima che entrambi inizino i procedimenti legali, in modo da potenziarne la portata culturale e conoscitiva prima che operativa.

Il presente testo racconta la storia della famiglia Rossi, una famiglia che come tante oggi si trova a dover affrontare la separazione. Il lettore è accompagnato nella loro casa e nelle situazioni di controversia che i genitori stanno vivendo, per poi seguirli nella scelta della mediazione. Laura e Matteo, i genitori, hanno infatti seguito il suggerimento di un'amica e scelgono di tentare la strada della mediazione familiare. Il lettore è accompagnato all'interno della stanza di mediazione dove i genitori mettono in luce alcuni momenti importanti della loro storia come coniugi e come genito-

ri per arrivare a osservare come la coppia lavora con i due mediatori, per prendere decisioni sul futuro, in vista della separazione. Laura e Matteo sono usciti dalla mediazione con gli accordi, hanno deciso di rivolgersi al tribunale per formalizzare la loro separazione consensuale. Hanno raccontato al figlio della loro decisione di separarsi, prendendo spunto da una storia per bambini, come suggerito in mediazione. La vita del figlio è stata riorganizzata al fine di poter accedere a entrambi i genitori. La storia della famiglia Rossi, ripercorsa in alcune delle sue tappe più significative, costituisce una esemplificazione che consente di mettere in evidenza le peculiarità del modello di mediazione qui proposto, individuandone le finalità, le potenzialità, le strategie e gli strumenti utilizzati dalla co-mediazione.

La mediazione è qui definita come un percorso che la coppia fa in uno spazio protetto, accompagnata da un terzo imparziale, il mediatore. Non è una terapia o un sostegno psicologico alla coppia e nemmeno un'assistenza legale. In mediazione si può discutere dei figli (residenza, educazione, mantenimento economico, relazioni con le famiglie di origine), della casa familiare, dei rapporti patrimoniali, delle altre questioni importanti per la coppia. I requisiti del percorso di mediazione sono l'indipendenza dal procedimento in tribunale e la segretezza professionale di quanto emerge in mediazione in termini di fatti o informazioni. In questo senso la mediazione si costituisce come uno strumento di giustizia alternativa.

Il testo, per le sue caratteristiche esemplificative, si rivolge a tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti o interessati in processi di separazione o divorzio e che vogliono entrare all'interno della stanza e del modello di mediazione per capire quali sono le potenzialità e le ricadute della scelta di fare mediazione.

Separati ma genitori : la mediazione familiare e la cura dei legami con i figli / Daniela Galli e Chiara Kluzer ; prefazione di Lisa Parkinson. — Cinisello Balsamo : San Paolo, c2005. — 108 p. : ill. ; 20 cm. — (Famiglia duemila. Sez. Ricerche ; 35). — ISBN 88-215-5466-X.

Figli – Rapporti con i genitori separati – Sostegno – Ruolo della mediazione familiare

monografia



Sociologia della mediazione

Teorie e pratiche della mediazione di comunità

Donatella Bramanti

Il presente volume, prendendo le mosse dalla riflessione sociologica utile a comprendere le dinamiche e i processi sociali nei quali ci ritroviamo coinvolti, come società “dopo moderna”, propone un’analisi critica di concetti quali la comunità, le reti sociali, le relazioni comunitarie. In tal senso si assume come centrale l’idea che oggi sia importante trovare modi adeguati per potenziare e rigenerare i legami nella comunità, in quanto, è proprio l’indebolimento del senso di appartenenza dei soggetti alle proprie reti di relazioni che tende a rafforzare un atteggiamento individualistico, che a livello societario, si traduce nell’interpretare i rapporti con gli altri in base a un calcolo razionale di interesse. L’esito di questa posizione è l’anomia, ossia la frammentazione, il conflitto che provocano malessere e disgregazione sociale. La complessità dell’organizzazione sociale tende ad ampliare le differenze tra gli interessi, i valori e gli obiettivi dei diversi attori sociali e moltiplica le occasioni di scontro sia a livello delle relazioni quotidiane sia a livello dei popoli e delle nazioni. A fronte di ciò si tratta di individuare quelle strategie di intervento congruenti con la modalità tipica della nostra epoca di configurare le forme regolative delle relazioni sociali. Non si tratta pertanto di darsi come obiettivo quello di eliminare il conflitto, ma di individuare quelle modalità di intervento che consentano di contenere la potenziale distruttività di questi.

All’interno dello scenario proposto la mediazione di comunità può candidarsi a essere uno degli strumenti possibili per attestarsi su un piano di gestione dei conflitti, in quanto, istituendosi sul ruolo di un “terzo” parlante, il mediatore, consente di lavorare sul conflitto e sulla sua emergenza per promuovere maggiore appartenenza e riconoscimento dell’altro.

Il testo si propone dunque di fornire un quadro di riferimento teorico che, da un punto di vista sociologico, guida la pratica della mediazione di comunità. Si articola in quattro capitoli attraverso i quali si indica il percorso culturale, teorico e operativo. Propone, a

fianco di una ricostruzione dei differenti modelli di mediazione oggi maggiormente praticati (sia a livello nazionale che internazionale) l'indicazione di una strada possibile, nella presentazione della mediazione di comunità secondo il modello relazionale. Tale prospettiva consente di articolare una pratica mediativa che non si configura esclusivamente come una tecnica di gestione, ma come una prospettiva specifica con cui si guarda alla comunità, alle sue reti e alla possibilità di «portare in salvo un'appartenenza».

Si offre inoltre una rassegna di casi di mediazione realizzati concretamente in Italia e in altri Paesi (in Europa e in America), che consentono di comprendere la potenzialità di questo dispositivo, nei differenti modi in cui la mediazione si può applicare.

Infine, è presentata una documentazione sulle esperienze di eccellenza dei primi centri che operano in Italia, dalla quale sono messe in luce alcune linee guida di carattere operativo per dare vita a un centro di mediazione di comunità. Emerge come l'intervento di mediazione non costituisca mai l'unico compito di un servizio, ma che l'azione condotta è finalizzata alla realizzazione di molteplici obiettivi: la creazione di una cultura della mediazione presso i cittadini e gli operatori che a vario titolo si muovono nella comunità, la promozione della responsabilità da parte di cittadini rispetto alla gestione dei conflitti, nonché la promozione di un impegno e di una partecipazione alla vita collettiva. Tale tipologie di azioni mettono in luce come la mediazione non si configuri solo come strumento operativo, ma come la sua valenza sia ascrivibile a una sfida sociale e culturale.

Sociologia della mediazione : teorie e pratiche della mediazione di comunità / Donatella Bramanti. — Milano : F. Angeli, c2005. — 221 p. ; 23 cm. — (Sociologia, cambiamento e politica sociale. Sez. 1, Opere generali ; 27). — Bibliografia: p. 213-221. — ISBN 88-464-7053-2.

Mediazione di comunità

monografia



Gli immigrati in Europa Diseguaglianze, razzismo, lotte

Pietro Basso, Fabio Perocco (a cura di)

Il volume fa il punto sulla condizione degli immigrati in Europa da una prospettiva socioeconomica. Il suo profilo è omogeneo perché i molteplici contributi che lo compongono, di studiosi italiani e stranieri, sono tutti convergenti nel leggere il fenomeno migratorio alla luce della teoria delle classi sociali, nel quadro di una critica del capitalismo liberista occidentale.

Nella parte prima sono presentati gli strumenti concettuali con cui nel prosieguo del volume è condotta una serie di approfondimenti nei vari contesti nazionali. Scavando dietro l'apparente tendenza all'apertura e all'uguaglianza che per alcuni connota la globalizzazione/mondializzazione in atto, ci si scontra con forti diseguaglianze e discriminazioni che lacerano il tessuto sociale. Se si accetta di leggere il fenomeno del razzismo come effetto del rapporto sociale di opposizione tra classi, quelle diseguaglianze e quelle discriminazioni assumono un valore strategico sul piano economico-politico. La criminalizzazione degli immigrati diventa così funzionale alla loro ghettizzazione e questa assai utile in vista dello sfruttamento dei lavoratori stranieri da parte dell'impresa. Il mercato del lavoro mira infatti a controllare la manodopera salariata, disponendo di una forza lavoro senza diritti pronta a tutto e nel contempo dividendo i lavoratori autoctoni da quelli stranieri. A livello internazionale a questa situazione corrisponde la liberalizzazione economica che procede senza remore allo sfruttamento dei Paesi del Sud del mondo, creando in loco una concorrenza diseguale con le aziende del posto. Nel contempo l'imprenditoria liberista, attraverso la minaccia della delocalizzazione dell'industria, tiene sotto pressione i lavoratori autoctoni, puntando al maggior utile anche entro i confini europei. A questo modello giova rimediare al minor stato economico e sociale con un rafforzamento dello stato penale e poliziesco. Di qui l'interesse strategico a rappresentare lo straniero come il nemico simbolico della società, in una costruzione della paura che accomuna tutti i Paesi ricchi, Australia compresa.

Nella parte seconda queste tesi sono verificate sul banco di prova delle singole nazioni, attraverso ricostruzioni storiche che in maniera originale partono per lo più dagli inizi del Novecento. Pratiche di reclutamento forzato di lavoratori stranieri hanno segnato la Germania già durante la Prima guerra mondiale, tanto che la legislazione postbellica di tipo repressivo mostra una continuità con il passato prenazista del Paese. In Francia il dispotismo amministrativo e la gestione selettiva dei lavoratori sono una costante, ben prima del secondo conflitto mondiale, malgrado gli opposti proclami della carta costituzionale francese. Anche il caso italiano rivela delle linee di tendenza ben precise nelle politiche verso gli stranieri, ricostruite dall'inizio degli anni Sessanta. Ai migranti si chiede di adeguarsi senza offrire opportunità ("assimilazionismo" senza assimilazione), mentre li si rappresenta come portatori di una differenza negativa (etnicizzazione senza riconoscimento) e si tende a imporre loro un lavoro vincolato (precarizzazione istituzionalizzata). Gli esempi di Gran Bretagna, Belgio e Spagna confermano il quadro, caratterizzato dall'inferiorizzazione degli immigrati, sfruttati con metodi che ricordano il modello coloniale.

Il volume si chiude, nella parte terza, con la presentazione dei movimenti di lotta degli immigrati, dalle battaglie dei *sans-papiers* francesi, alle nuove forme di organizzazione sindacale in Italia, fino alle recenti rivendicazioni congiunte degli immigrati di antica residenza e dei neoarrivati, in Svizzera.

Gli immigrati in Europa : diseguaglianze, razzismo, lotte / a cura di Pietro Basso e Fabio Perocco. — [Rist.]. — Milano : F. Angeli, c2003 ([stampa 2005]). — 463 p. ; 23 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-464-4899-5.

Immigrati – Europa

monografia



Presenze

Migranti e accesso ai servizi socio-sanitari

Fabio Bracci, Giuseppe Cardamone (a cura di)

Il volume nasce dall'esperienza di pratica clinica e di ricerca etnopsichiatrica da anni condotta sul territorio di Prato. Abbracciando un panorama tematico assai ampio, il testo introduce alla dimensione sociale e politica dell'immigrazione, si sofferma sul relativo quadro legislativo nazionale ed europeo, per poi concentrarsi sul diritto dei migranti alla salute e sul loro accesso ai servizi socio-sanitari.

Nella parte prima sono ripercorse in modo vivace le tappe dell'immigrazione straniera in Italia negli ultimi vent'anni, sottolineando il ritardo con cui sono stati messi a punto strumenti di analisi ispirati al modello del pluralismo culturale. Paolo Chiozzi, tra le altre cose, raccomanda di considerare l'immigrato anzitutto come una "persona" da coinvolgere con modalità paritarie, servendosi di strumenti di mediazione linguistico-culturale che promuovano una reciproca comprensione. Le politiche sociali italiane riguardanti l'immigrazione sono prese in esame da Mara Tognetti Bordogna la quale precisa che siamo di fronte a un welfare «altamente differenziato», sia perché produttore di profili di immigrati con diritti materiali diversi, sia perché disomogeneo sul piano territoriale. L'uso e l'accesso ai servizi vanno a costituire uno spazio relazionale tra operatore e utente in cui il contatto può essere favorito riconoscendo e rimuovendo una serie di barriere di vario genere. Ulteriori contributi forniscono un utile inquadramento a livello europeo sulle politiche in materia di immigrazione, sulle violazioni dei diritti umani dei migranti e sulla differenziazione a livello di status degli stranieri in base alla loro provenienza. A quest'ultimo proposito viene rilevato l'aumento di persone residenti nello spazio comune europeo in possesso di una «cittadinanza dimidiata», condizione che le rende particolarmente fragili proprio in rapporto al loro accesso ai servizi.

La parte seconda si apre con la ricostruzione delle varie tappe del rapporto tra lo straniero e il servizio sanitario, in una prospetti-

va socioantropologica. Prima ancora dell'accesso al servizio, Mani-la Bonciani sottolinea quanto sia cruciale la fase della percezione e della comunicazione del bisogno di salute da parte del potenziale utente immigrato. Nell'effettiva presa in carico del paziente migrante da parte dei servizi notevole peso assumono, inoltre, le rispettive differenze sul piano delle rappresentazioni della realtà e pure gli atteggiamenti impropri e spesso paternalistici degli addetti ai servizi. Il contributo di alcuni specialisti di medicina del lavoro operanti nell'area fiorentina offre poi elementi per accostarsi alla questione del rapporto tra immigrati e malattie/infortuni professionali, oltre che a quella assai delicata della sicurezza sui luoghi di lavoro. Mentre Andrea Dabizzi fa il punto sullo status dei rifugiati in Italia e sui loro reali diritti, Giorgio Concato presenta i risultati di una ricca e puntuale indagine sulla condizione dei migranti in carcere, corredata di dati, riferimenti normativi e spunti di analisi psicosociale assai validi per chi intende accostarsi a questa realtà ancora troppo poco studiata.

La parte terza, dedicata alle pratiche sociosanitarie messe in atto nella zona pratese, consente di entrare nell'universo poco conosciuto della malattia mentale presso i migranti. Diventa così possibile valutare tale fenomeno sia dal punto di vista dell'intervento operativo sia attraverso lo sguardo dell'etnopsichiatria, anche attraverso un originale studio ricavato da un'esperienza condotta in un campo rom.

Presenze : migranti e accesso ai servizi socio-sanitari / a cura di Fabio Bracci, Giuseppe Cardamone. — Milano : F. Angeli, c2005. — 309 p. ; 23 cm. — (Politiche migratorie ; 24). — Bibliografia. — ISBN 88-464-7091-5.

Immigrati – Assistenza psichiatrica e assistenza sociosanitaria – Italia

articolo



Stato della mente rispetto all'attaccamento e organizzazione della memoria autobiografica

Uno studio preliminare su un gruppo di adolescenti con storia infantile di abusi

Chiara Pazzagli, Nino Dazzi

Obiettivo generale della ricerca è approfondire la relazione che intercorre tra esperienze infantili e memoria autobiografica. L'ipotesi generale è che l'integrità personale si fondi sulla maggiore o minore integrazione delle informazioni riguardo al collegamento tra la realtà esterna e il proprio comportamento, credenze e sentimenti, e che tale integrazione delle informazioni dipenda dalla qualità della relazione primaria.

Si assume qui che la teoria dell'attaccamento costituisca la cornice di riferimento entro cui svolgere un esame più dettagliato del legame che intercorre tra la relazione bambino-genitore e lo sviluppo della memoria autobiografica. Più in particolare, partendo dal concetto di modelli operativi interni – definiti come regole che guidano non solo i sentimenti e i comportamenti ma anche l'attenzione, la memoria e la cognizione – si ipotizza che la natura delle memorie autobiografiche, da un lato, dipenda dai modelli operativi interni che riflettono la relazione di attaccamento, dall'altro, sia un agente attivo nella costruzione di tali modelli.

In altre parole, i modelli operativi interni e la discussione sulle memorie autobiografiche si influenzerebbero reciprocamente. Se i modelli operativi interni possono condizionare la selezione dei temi emotivi trattati nel discutere il passato, le conversazioni tra genitori e figli possono influenzare la formazione dei modelli operativi stessi. In generale, la modalità con cui madre e bambino discutono i ricordi autobiografici può essere considerata sia una componente attiva nella costruzione dei modelli rappresentazionali, sia espressione dei modelli operativi interni del genitore e del bambino. La comunicazione all'interno della diade bambino-caregiver, quindi, svolge un ruolo fondamentale, non solo di scambio di informazione e di mantenimento della relazione, ma anche di creazione di una realtà condivisa.

Secondo tale prospettiva il processo di co-costruzione con il caregiver dell'organizzazione della memoria autobiografica e dei pro-

cessi narrativi risulterebbe particolarmente problematico in persone che abbiano subito traumi e abusi nell'infanzia, soprattutto se perpetrati in ambito familiare. L'impossibilità di confrontarsi su abusi e traumi costituisce infatti una "rottura" della propria storia, portando a restare privi sia della capacità di dare un ordine e di contestualizzare l'esperienza traumatica, sia della funzione organizzatrice della narrazione, che permette di dare un significato a tale esperienza.

La ricerca, che si è avvalsa di questionari, è stata condotta su un gruppo di 20 adolescenti che vivono presso istituti e che hanno subito abusi e maltrattamenti nell'infanzia, e su un gruppo di controllo composto da adolescenti normali. I risultati emersi indicano che gli adolescenti abusati, rispetto a quelli del gruppo di controllo, presentano punteggi particolarmente bassi rispetto alle varie tipologie di ricordi. In accordo con la letteratura, ciò potrebbe essere ascrivito al fatto che le esperienze eccessivamente terrorizzanti possono portare a un'inibizione dei processi della memoria esplicita. Si può ipotizzare che nelle situazioni di abuso intrafamiliare l'imprevedibilità del contesto ambientale in cui i bambini sono immersi potrebbe rendere difficile la capacità di astrarre aspetti invariati della propria esperienza, non permettendo così lo sviluppo di un modello esplicito, coerente e integrato. In tal senso, l'esperienza traumatica avrebbe un impatto dirompente sulla possibilità di organizzare le esperienze, dal momento che per il bambino avviene estremamente difficile collocare il trauma in un sistema coerente di relazioni.

Negli adolescenti abusati, quindi, le memorie autobiografiche sarebbero presenti e attive sotto forma di esperienze non comunicabili, non essendosi sviluppati i processi e un'organizzazione tale da permettere a queste memorie di accedere a un livello dichiarativo.

Stato della mente rispetto all'attaccamento e organizzazione della memoria autobiografica : uno studio preliminare su un gruppo di adolescenti con storia infantile di abusi / Chiara Pazzagli, Nino Dazzi.

Bibliografia: p. 268.

In: *Infanzia e adolescenza*. — Vol. 4, n. 3 (sett./dic. 2005), p. 156-169.

Adolescenti violentati – Narrazioni autobiografiche

monografia



Famiglia e lavoro

Dal conflitto a nuove sinergie Nono rapporto Cisl sulla famiglia in Italia

Pierpaolo Donati (a cura di)

Con questo volume il CISF (Centro internazionale studi sulla famiglia) è giunto al suo nono rapporto sulla famiglia in Italia. Dal 1989 il Centro analizza le attuali problematiche della famiglia italiana dedicando un rapporto biennale all'approfondimento di un tema specifico. Il conflitto tra famiglia e occupazione è oggi una questione cruciale in tutta Europa e allo stesso tempo centrale nelle politiche dei singoli Stati. Il volume esamina le cause di tale conflitto e insieme presenta una riflessione sulle normative, sulle politiche e sulle "buone pratiche" finalizzate a conciliare queste due sfere fondanti della società. Tale conciliazione pare quanto mai necessaria per spezzare quello che per i cittadini europei si va configurando come un inevitabile aut aut: o la famiglia o il lavoro. Scelta che riguarda in misura maggiore le donne, ma negli ultimi anni interessa un numero sempre crescente di uomini. A una politica occupazionale a favore delle famiglie devono accompagnarsi azioni di sostegno alla coppia con figli piccoli, non solo per permettere di armonizzare l'ambito familiare con quello lavorativo, ma anche al fine di ristabilire l'equilibrio venuto meno con il passaggio dalla modernità alla postmodernità. Passaggio che ha comportato frammentazione e disequilibri in entrambe le sfere. Il disaccordo tra lavoro e famiglie è nato, secondo Pierpaolo Donati, con le trasformazioni economiche, sociali e culturali conseguenti all'affermarsi del capitalismo industriale. Quest'ultimo, tra le altre cose, ha imposto un nuovo modello di organizzazione del lavoro in cui è venuta meno la continuità tra vita lavorativa e vita familiare che caratterizzava l'economia premoderna, rurale e artigianale.

Uno sguardo sulla realtà europea consente di individuare diversi modelli di welfare nei confronti della famiglia, sulla base del livello di occupazione femminile, di tutela della donna e della presenza di servizi per la prima infanzia. In questo complesso scenario, in cui i Paesi scandinavi si collocano tra i più avanzati nel settore, l'Italia insieme a Spagna, Portogallo e Grecia si caratterizza

per una debole politica di sostegno alla famiglia e per una limitata partecipazione della donna al mondo del lavoro. Nel nostro Paese una cultura che favorisca l'occupazione femminile è ancora allo stadio embrionale e le azioni di sostegno alla famiglia, quali i servizi per la prima infanzia e gli sgravi fiscali, risultano insufficienti. L'Italia, spiega il demografo Gian Carlo Blangiardo, resta il Paese dove il tasso di disoccupazione femminile e quello di denatalità sono tra i più alti d'Europa. La media nazionale di figli per donna è scesa a 1,3% (2002) e l'occupazione femminile, che pur è aumentata, non ha superato il 60,9% (2003).

Tra le ragioni di un simile fenomeno vi sono, secondo gli autori del testo, la precarietà economica che colpisce i giovani, i quali procrastinano la loro autonomizzazione dalla famiglia d'origine, e l'aumento del tempo dedicato da parte delle donne alla formazione. Entrambi i fattori ritardando la nascita del primo figlio, riducendo per le donne il tempo fisiologico utile per altre gravidanze. A condizionare la scelta di avere un figlio o più figli vi è anche la carenza dei servizi per la prima infanzia. Pur aumentati negli ultimi anni, anche grazie all'attivazione di servizi alternativi al nido tradizionale, questi sono ancora insufficienti oltre che spesso troppo costosi per le famiglie con un reddito basso.

In attesa che l'Italia individui un modello efficace di conciliazione tra famiglia e lavoro, gli esempi di buone pratiche illustrati nel testo possono rappresentare un punto di riferimento per coloro che nel nostro Paese a livello istituzionale e nel privato sociale sono impegnati nel settore degli interventi a sostegno della famiglia. Il volume offre un'analisi approfondita sulla tematica, arricchita da dati e rimandi ai siti Internet.

Famiglia e lavoro : dal conflitto a nuove sinergie : nono rapporto Cisf sulla famiglia in Italia / a cura di Pierpaolo Donati ; contributi di Francesco Belletti, Gabriella Berloff, Gian Carlo Blangiardo ... [et al.]. — Cinisello Balsamo : San Paolo, c2005. — 485 p. ; 22 cm. — (La famiglia nel mondo contemporaneo ; 19). — ISBN 88-215-5510-0.

Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Italia

monografia



Il diritto di famiglia nell'Unione Europea

Formazione, vita e crisi della coppia

Francesca Brunetta D'Usseaux (a cura di)

Il moltiplicarsi delle relazioni personali tra cittadini di nazionalità diversa europea in grado di acquisire rilevanza giuridica fanno emergere l'esigenza di conoscere i sistemi giuridici adottati dai diversi Paesi europei in caso di soluzione di conflitti oppure semplicemente per effettuare un confronto fra le differenti soluzioni nazionali. La necessità di conoscere il diritto altrui rileva, in particolare, sotto due distinti profili: il primo riguarda la valutazione se convenga sottoporre un rapporto giuridico all'un diritto o all'altro fra i diritti che astrattamente potrebbero regolarlo; il secondo riguarda la determinazione, con riferimento a un rapporto già sorto, di quali siano le rispettive posizioni delle parti.

Nel contributo, in particolare, viene preso in esame un tema di estrema attualità, quello relativo alla formazione, alla vita e, infine, alla crisi della coppia. Una semplice osservazione del panorama europeo e, soprattutto, dei cambiamenti che si sono verificati nel periodo compreso tra la fine del secondo conflitto mondiale e i giorni nostri, consente di affermare, in linea generale, che in quasi tutte le esperienze giuridiche si è assistito a un rinnovamento davvero unico e radicale in modo particolare in questa materia, frutto di una visione delle relazioni familiari ispirata a una tendenza comune volta al riconoscimento di una maggiore libertà, di una pari dignità a favore dei singoli componenti della famiglia.

L'analisi delle diverse legislazioni in materia viene affrontata seguendo un percorso espositivo comune – rappresentato da una traccia alla stesura del testo – che semplifica la conoscenza e il confronto fra le varie soluzioni nazionali.

La tematica in esame viene considerata nei suoi molteplici aspetti, cercando di far emergere per ciascun Paese la disciplina giuridica di singoli punti considerati di particolare interesse o rilevanza, utilizzando una sorta di griglia. Così, ad esempio, per quanto riguarda la fase della formazione della coppia, viene richiesto quali forme può assumere un'intesa preliminare nel rapporto di

coppia, se vi sono differenze secondo il tipo di rapporto di coppia che s'intende instaurare, se sono ammissibili accordi tendenti a regolare gli aspetti patrimoniali, quali sono i modi di formalizzazione dell'accordo e se esistono dei profili di contrarietà al buon costume e all'ordine pubblico. Ancora, viene valutato se esistono e/o sono riconosciute diverse forme di celebrazione e di convivenza, a seconda che si tratti di coppia eterosessuale o omosessuale, se la disciplina che regola i rapporti patrimoniali può variare in caso di coppia etero o omosessuale, come viene disciplinato il rapporto con i figli della coppia o di uno dei due. Infine, come viene disciplinata la fine del rapporto di coppia, quali forme può assumere, quali sono i presupposti, quali gli effetti in tema di affidamento dei figli.

La bibliografia posta alla fine di ciascun capitolo, così come l'indicazione delle riviste giuridiche e dei siti Internet di più rilevante interesse forniscono al lettore la possibilità di ulteriori approfondimenti.

Viene anche allegato un cd contenente un'ampia documentazione (leggi, sentenze e documenti della prassi) che naturalmente facilita la reperibilità e la consultazione da parte del lettore.

Il libro si conclude con tre contributi che vanno al di là dell'indagine sui diritti nazionali: il diritto internazionale privato italiano, la giurisprudenza, le direttive e i regolamenti comunitari rilevanti e la visione comparatistica del diritto di famiglia in Europa.

Nel volume la trattazione della disciplina normativa in vigore nei diversi Paesi viene effettuata seguendo una duplice finalità: innanzitutto la completezza della documentazione riguardante le fonti e la loro diretta consultazione da parte del lettore; in secondo luogo, uno stile che combini la correttezza scientifica con l'attenzione verso i temi della prassi.

Il diritto di famiglia nell'Unione Europea : formazione, vita e crisi della coppia / a cura di Francesca Brunetta D'Usseaux. — Padova : Cedam, 2005. — XIV, 633 p. ; 25 cm + 1 CD-ROM. — (Unione Europea e diritto applicato). — Bibliografia. — Elenco siti web: p. 621. — ISBN 88-13-25894-1.

Diritto di famiglia – Paesi dell'Unione Europea

monografia



Doveri e diritti dei genitori

Profili istituzionali

Lina Bregante

Con l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita, oggi sono varie le strade che portano alla costituzione di una rapporto genitoriale, ma tutte hanno in comune l'assunzione di responsabilità – anche imposte – derivanti dalle proprie scelte di libertà: i doveri verso il figlio in quanto persona sono destinati a prevalere comunque su qualsivoglia riconoscimento formale e giuridico della filiazione. Recentemente si assiste, in particolare, al fenomeno in base al quale con l'accrescere delle misure di tutela per situazioni soggettive precedentemente non protette dall'ordinamento giuridico e il successivo ampliarsi del numero dei diritti riconosciuti ai singoli soggetti, le responsabilità reciproche tra i membri della famiglia cominciano poco a poco a contrastare l'esercizio delle libertà personali. Proprio in quest'ottica, si pongono gli interrogativi approfonditi in quest'opera, a cominciare – per citare un esempio – dal dibattito sulla prevalenza del valore biologico o di quello psicologico-sociale in ambito di procreazione assistita. Nel rapporto di filiazione, così come nell'ambito di una famiglia o di una collettività, ci troviamo comunque sempre di fronte a una molteplicità di soggetti con interessi diversi e spesso contrastanti. Il legislatore è quindi chiamato a effettuare un contemperamento degli interessi, valutando di volta in volta, spesso con l'aiuto della giurisprudenza, quale posizione andrà privilegiata.

Nel volume, si approfondiscono – della materia in esame – inconsueti e attualissimi aspetti, quali ad esempio l'incoercibilità della costituzione – da un punto di vista del diritto – del rapporto genitore-figlio e il diritto di nascere sani.

Relativamente al primo punto, va evidenziato come siano in numero maggiore gli uomini che rifiutano la genitorialità e come siano, di converso, in numero maggiore le donne che ricorrono al giudice per ottenere un provvedimento di riconoscimento di paternità per i propri bambini. Di fronte a questa situazione, la reazione della giurisprudenza è far prevalere il principio dell'interesse del mino-

re all'identità sociale e personale e sull'interesse puramente economico. A questa posizione si contrappone parte della dottrina che sostiene come sarebbe contrario all'interesse del minore l'affermazione di una paternità a carico di chi si oppone a tale paternità e che non avrà ne vuole avere alcun rapporto affettivo con la madre.

Quanto al secondo tema sopra ricordato, si evidenzia come, negli ultimi tempi, si sia fatto sempre più pressante l'interrogativo circa l'ipotetica esistenza di un diritto a essere genitori. In base all'art. 3 della Costituzione – che prevede la rimozione di quanto possa ostacolare il pieno sviluppo della persona umana – si desume che l'aver figli rientri nel diritto alla realizzazione personale. Viene, però, messo adeguatamente in rilievo come – nel caso in cui si ritenga sussistente tale diritto – è assolutamente necessario, nell'interesse superiore del minore, che l'ordinamento si impegni a fornire gli strumenti per renderlo esercitabile; non solo, ma deve anche indicare le relative misure di tutela nonché quelle idonee a riconoscere il risarcimento per l'eventuale lesione patita; infine, soprattutto, deve prevederne le limitazioni all'esercizio.

La parte finale del volume è dedicata a un tema estremamente dibattuto: quello della procreazione medicalmente assistita. Gli interrogativi attorno ai quali si discute sono: è giusto limitare il diritto alla procreazione solo a determinate categorie di persone? È accettabile porre i diritti di un embrione sullo stesso piano di quelli di una donna? E, infine, è accettabile costringere i genitori ad accogliere tutti gli embrioni eventualmente fecondati, compresi quelli sicuramente malati?

Doveri e diritti dei genitori : profili istituzionali / Lina Bregante. — Padova : Cedam, c2005. — XXII, 361 p. ; 24 cm. — (Enciclopedia ; 123). — Bibliografia: p. 347-357. — ISBN 88-13-25781-3.

Genitori – Diritti e doveri

monografia



Il mantenimento dei figli

Rita Rossi

Il mantenimento dei figli, da comportamento naturale e conseguente alla procreazione, è stato via via previsto e regolato normativamente e, nell'ordinamento italiano, dapprima qualificato come obbligo, poi come dovere e diritto. In particolare, è l'art. 30 della Costituzione italiana che prevede appunto «il diritto e il dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli», anche se questi sono nati fuori dal matrimonio. La norma costituzionale va letta anche nel senso di specifica previsione del diritto di ciascun genitore alla collaborazione con l'altro nell'adempimento del compito di cura dei figli. Tale aspetto emerge in tutta la sua rilevanza quando si tratta di stabilire le modalità di assolvimento, da parte di ciascuno dei genitori, dell'obbligo di mantenimento dei figli nelle situazioni di crisi della coppia.

Come si può evincere da questi cenni introduttivi, il diritto al mantenimento dei figli ha, dunque, un contenuto molto ampio essendo destinato al pieno sviluppo della personalità di questi, tanto che in esso può dirsi compresa ogni prestazione di cura da parte dei genitori che sia rivolta a tal fine.

D'altra parte, l'obbligazione alimentare dei genitori a favore dei figli ha una valenza autonoma e una collocazione specifica – nel codice civile – rispetto alla disciplina più ampia dell'obbligo di mantenimento. Per questo motivo, il contributo prende le sue mosse proprio dall'analisi di questo specifico obbligo che esiste in capo ai genitori, del quale verranno analizzati i tratti caratterizzanti.

Questo primo tema affrontato nel volume viene anche approfondito a livello sovranazionale, dal momento che proprio il conflitto in materia alimentare pone intricate questioni di diritto internazionale privato: per citare alcuni esempi significativi, ci si chiede quale sia la legge applicabile, quale la giurisdizione, quale l'efficacia in uno Stato di provvedimenti emessi da autorità di altri Stati e, soprattutto, come recuperare all'estero gli alimenti dovuti al figlio.

Per quanto riguarda più nello specifico il tema principale di questo contributo, va evidenziato come una prima analisi è dedicata alle varie categorie degli aventi diritto al mantenimento, mentre, per quanto riguarda l'attuazione del diritto, si presenterà la questione di quali siano i soggetti attivamente legittimati a esigere la prestazione.

Una particolare considerazione è altresì dedicata ai criteri di determinazione dell'ammontare del mantenimento: a tal fine, per fissare le modalità di concorso di entrambi i genitori, vengono approfonditi i concetti di "sostanze" e "capacità di lavoro professionale e casalingo" e valutate le reciproche interazioni tra essi. Il tratto di maggiore caratterizzazione dell'obbligo di mantenimento – come bene si evidenzia – rimane però la considerazione delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli stessi.

Vengono, poi, prese in esame le questioni concernenti l'estensione temporale dell'obbligo di mantenimento, quali la sua decorrenza, la durata, la possibilità di sospensione, anche temporanea, in presenza di determinate condizioni, l'estinzione.

Infine, va ricordato come una parte specifica del volume sia dedicata alla definizione dei criteri per valutare la sussistenza di una condizione di abbandono del minore e quali rimedi possono di conseguenza essere attuati. A tal fine, vengono qui analizzate situazioni apparentemente diversissime ma tutte convergenti nella nozione di abbandono rilevante sul piano giuridico.

Il mantenimento dei figli / Rita Rossi. — Milano : A. Giuffrè, c2005. — XXV, 588 p. ; 24 cm. — (Il diritto privato oggi). — Bibliografia. — ISBN 88-14-11841-8.

Genitori – Obbligo di mantenimento

monografia



Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

AGESCI

Un significativo messaggio del fondatore dello scoutismo Baden Powell è che quando un educatore si trova nel dubbio deve “chiedere al ragazzo”. In questa semplice frase si racchiude il principio dell'interesse superiore del bambino espresso dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989. I diritti umani sono una conquista che ha attraversato la storia dell'umanità e la Dichiarazione universale ha posto le premesse per il riconoscimento dei diritti anche dei bambini. Il movimento a favore dei diritti dei bambini e degli adolescenti nasce agli inizi del Novecento e si rafforza nel tempo durante tutto il secolo scorso, fino ad arrivare alla Convenzione ONU, traguardo fondamentale e punto di partenza per una nuova visione del bambino. I diritti dell'infanzia sono i tradizionali diritti umani, come i diritti civili: alla nazionalità, alla vita, alla non-discriminazione; i diritti politici: libertà di espressione, di associazione, di accesso all'informazione; e i diritti economici: a essere protetto contro lo sfruttamento; i diritti sociali: all'educazione, alla salute, alla sicurezza sociale; i diritti culturali: al gioco, al tempo libero, alle attività culturali, e lo Stato è quello che deve garantire i provvedimenti necessari alla loro realizzazione. A fianco della dichiarazione dei diritti ci sono anche le misure per la loro salvaguardia e per impedire che non siano rispettati.

Un tema centrale è la protezione dell'infanzia al lavoro, così come la protezione dei bambini poveri. L'AGESCI (Associazione guide e scout cattolici italiani) da sempre sostiene i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza mediante le sue attività e azioni, ma alcuni progetti portati avanti negli ultimi anni hanno portato a un'integrazione tra le proprie azioni interne e quelle di altre associazioni come il PIDIDA (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), che ha avuto come primo obiettivo quello di contribuire all'elaborazione di un rapporto sullo stato dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per attuare realmente i diritti espressi sulla carta. Molti dei punti citati dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo so-

no parte integrante del metodo scout e delle sue finalità educative. Questa vicinanza tra scoutismo e diritti si può trovare bene espressa in quattro temi che sono al centro della proposta scout: il diritto a non essere discriminato per diversità di razza, religione, handicap; il diritto alla libertà di espressione e a imparare; il diritto a una educazione globale e il diritto al gioco e allo svago. La pedagogia scout contiene molti degli ingredienti che portano allo sviluppo delle potenzialità dei bambini e dei ragazzi, nel rispetto della loro individualità e nell'apertura verso gli altri. È un metodo attivo, che considera i ragazzi come i veri protagonisti della loro crescita, cerca di renderli responsabili e autonomi, attraverso esperienze significative, accompagnate dall'osservazione, dal senso critico, dalla scoperta di senso, dal promuovere le capacità personali e dal saper gestire positivamente l'errore. Ai capi viene chiesto di essere testimoni credibili e di sapersi porre dal punto di vista degli altri, attraverso senso di responsabilità e coerenza educativa. I due testi che meglio esprimono questa vicinanza e sovrapposizione delle finalità scout con quelle della Convenzione ONU sono il patto associativo e la legge scout, ma nello scoutismo sono espressi anche ulteriori diritti che sono più affini ai bisogni di crescita e di sviluppo e che non devono essere sottovalutati. Il diritto all'ozio, a sporcarsi quando gioca, al dialogo, al silenzio, all'"uso delle mani", a vedere sorgere e tramontare il sole..., sono tutti diritti che lo scoutismo sostiene e promuove: diritti di bimbe e bimbi a "giocare il gioco" così come diceva il suo fondatore.

Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza / AGESCI ; a cura di Vincenzo Schirripa; con prefazione di Eduardo Missoni. — Roma : Scout, stampa 2005. — 174 p. ; 21 cm. — (Collana tracce-metodo). — ISBN 88-8054-787-9.

Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Ruolo di AGESCI

monografia



La delinquenza giovanile

Analisi del fenomeno sociale fra tutela della giustizia ed esigenze di recupero

*Susanna Agostini, Enrico Cicciarello, Paola Frati,
Luigi Tonino Marsella*

Questo lavoro vuol offrire uno sguardo di insieme alle questioni relative alla delinquenza giovanile, prendendo in esame punti di vista diversi (medico, sociologico, psicologico e giuridico) per cercare di capire la rappresentazione che attualmente il nostro ordinamento giudiziario ha dei reati commessi dai minori.

Nel ripercorrere l'evoluzione storica delle norme relative ai reati commessi dai minori, si nota l'accrescersi dell'attenzione verso le differenze di trattamento e responsabilità dei minori rispetto agli adulti con un innalzamento progressivo, soprattutto nel corso del Novecento, dell'età imputabile. Negli anni Ottanta, l'aumentata attenzione verso i diritti dei minori, porta a evidenziare la necessità di evitare la detenzione e provvedere a percorsi di rieducazione e reinserimento sociale per i minori colpevoli di reato. È sempre più rilevante la necessità di creare strumenti di prevenzione e rieducazione che facilitino la pace sociale piuttosto che inasprire provvedimenti punitivi e di segregazione. Soprattutto sul piano della rieducazione in ambito sociale è molto attivo il dibattito per cercare soluzioni efficaci alternative alla pena detentiva.

Gli autori prendono in esame i reati più frequenti commessi dai minori, che sono quelli contro il patrimonio (prevalentemente furti), la cui causa principale sembra essere la frustrazione per non possedere ciò che è invece desiderabile. Tra quelli più gravi vi sono quelli contro la persona, in particolare gli omicidi, violenza spiegata soprattutto da una cattiva identificazione con l'altro, un'incapacità di percepire il dolore dell'altro. Lo studio delle cause ha portato in passato a ricercare in fattori ereditari genetici la causa dei comportamenti antisociali e illegali, ma, dato che tali comportamenti sono individuati attraverso giudizi di valore legati al periodo storico, è inattendibile una ricerca di prove in questo senso, e non sono risultate scientificamente fondate le teorie che ricercavano nel patrimonio ereditario o nelle caratteristiche morfologiche le cause dei comportamenti delittuosi. Vanno invece individuate nei fattori ambien-

tali, le cause, ed è su di essi che si deve cercare di intervenire in termini di prevenzione. Elementi che influiscono negativamente possono essere la presenza di famiglie con padri criminali o alcolizzati, madri che si prostituiscono, genitori malati o invalidi, genitori con incapacità educativa, famiglie dove il padre è disoccupato, la perdita del padre e la depressione della madre, ma non è mai individuabile un'unica causa determinante il comportamento delittuoso dei minori, sono sempre numerosi i fattori che concorrono e si deve sempre considerare la capacità di scegliere del minore.

L'analisi di questi fattori è importante per comprendere il significato dell'imputabilità del minore, come possibilità di essere ritenuto responsabile dei propri atti e soggetto a provvedimenti penali. Negli anni è stata riconosciuta la capacità di intendere e di volere come base per attribuire imputabilità, intendendo con questa: la capacità del soggetto di rendersi conto (intendere) del valore sociale dell'atto che compie e capacità è quella di determinare (volere) i propri comportamenti liberamente, ovvero optare per la condotta ritenuta più ragionevole.

La riforma dell'ordinamento penitenziario ha introdotto cambiamenti notevoli mettendo in primo piano la necessità di agire sul recupero del minore, attraverso provvedimenti come la messa alla prova o gli arresti domiciliari. Assume un rilievo preponderante, anche negli altri Paesi europei, il ruolo della prevenzione e della risocializzazione, cercando di intervenire su quelle condizioni ambientali e psicosociali, che possono incidere sull'insorgere di comportamenti violenti.

La delinquenza giovanile : analisi del fenomeno sociale fra tutela della giustizia ed esigenze di recupero / Susanna Agostini, Enrico Cicciarello, Paola Frati, Luigi Tonino Marsella. — Milano : A. Giuffrè, c2005. — XIV, 365 p. ; 23 cm. — (Medicina legale, criminologia e deontologia medica). — Bibliografia: p. 357-365. — ISBN 88-14-11747-0.

1. Bambini e adolescenti – Criminalità
2. Giustizia penale minorile – Paesi dell'Unione Europea

monografia



Le regole del gioco

Manuale per educare al senso delle regole

Rossella Diana

Educare alla legalità è uno degli obiettivi principali che una società democratica si pone. Accompagnare il bambino nel suo cammino di crescita, perché domani possa essere un uomo responsabile e consapevole e sappia fare scelte che lo impegnano a migliorare la struttura e la gestione della società, è un dovere dell'educatore. Un tale percorso però prevede un impegno notevole da parte degli adulti, perché significa dare senso alle regole e accettare anche la loro messa in discussione, così come lavorare per lo sviluppo delle conoscenze sociali e morali del bambino. La persona deve essere motivata ad agire in modo coerente e questo avviene se educiamo al rispetto e alla comprensione. L'apprendimento delle norme avviene attraverso due processi: uno è quello di "reagire a conseguenze esterne", ovvero di attivarsi per raggiungere una gratificazione o mediante una punizione, l'altro è compiere azioni per il valore morale intrinseco. Per la scuola o l'insegnante è molto più facile intervenire sul primo aspetto, ma è solo il secondo percorso che costruisce risultati efficaci e durevoli. Il ruolo della scuola in questo campo è fondamentale, perché è rappresentabile come una microsocietà inserita in una cultura più ampia ed è strutturata da norme e convenzioni che coordinano gli elementi emozionali, personali e morali dell'esperienza di tutti i protagonisti che in essa interagiscono. La libertà personale dello studente si incontra con le convenzioni organizzative imposte dalle varie istituzioni e per attivare il processo di interiorizzazione delle norme e dei valori a esse corrispondenti si deve offrire una visione coerente nelle azioni.

Un clima positivo e favorevole all'apprendimento deve essere favorito da esperienze scolastiche che promuovano l'interazione e la discussione tra compagni, in un ambiente che permette alle persone di sbagliare sentendo l'accoglienza da parte del gruppo anche del proprio errore, senza giudizio. In un percorso integrato di educazione ai valori, bisogna partire da quella visione positiva che è propria dei bambini e dei ragazzi, fatta di gioco, gusto per la sco-

perta, creatività, partecipazione. Lo sviluppo sociale e individuale devono andare di pari passo ed è compito degli insegnanti e in maniera generale degli adulti, far sì che i giovani sentano riconosciuta la propria unicità, il proprio valore e imparino a rispettare i propri bisogni, a essere artefici della propria vita, a partire dalle piccole cose, fondamentali per l'educazione di cittadini attivi e responsabili. A questo deve corrispondere una condivisione delle norme che regolano la vita sociale e dagli studi sociologici emerge la necessità di una dialettica con esse. Nelle società moderne vi è una grande produzione di norme ma anche una crisi generale della regolamentazione collettiva e del comportamento individuale. La crisi della legittimazione nei contesti moderni, deve essere spiegata con riferimento al processo di costituzione della norma, che ha bisogno di essere partecipata, mentre l'attuale distanza dalla politica da parte della maggioranza dei cittadini, porta a sentire anche come poco legittima la norma stessa. Un momento particolarmente importante per l'interiorizzazione delle norme è il periodo adolescenziale, quando al bisogno di trasgressione come momento evolutivo, corrisponde il bisogno di rimettere in discussione tutto il sistema valoriale precedentemente offerto dal mondo degli adulti. Gli adolescenti di oggi mostrano una fragilità verso il sistema normativo, proprio per quella delegittimazione sociale che caratterizza l'attuale situazione. L'adulto deve, allora, nel suo rapporto con il ragazzo, mantenere un atteggiamento incoraggiante e valorizzante, e deve riuscire a diventare per lui un modello di riferimento per la costruzione della capacità di determinazione, di autostima e consapevolezza di sé e perché sia in grado di formarsi una visione positiva del mondo e un reale senso del futuro.

Le regole del gioco : manuale per educare al senso delle regole / Rossella Diana. — Molfetta : La meridiana, c2005. — 138 p. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Bibliografia: p. 135-138. — ISBN 88-89197-47-1.

Bambini e adolescenti – Educazione alla legalità

monografia



L'italiano e le altre lingue

Apprendimento della seconda lingua e bilinguismo dei bambini e dei ragazzi immigrati

Beatrice Iori (a cura di)

Il volume raccoglie gli atti del 7° Convegno nazionale dei centri interculturali (Modena, 5-6 novembre 2004), organizzato dal centro MEMO di Modena e dedicato al tema dell'apprendimento dell'italiano come lingua seconda (L2) da parte degli allievi stranieri. I centri interculturali, sempre più diffusi sul territorio nazionale, rappresentano per la società e per la scuola multiculturali una delle principali risorse per favorire l'inserimento sociale degli immigrati. Si tratta di agenzie formative o associazioni no profit che operano a livello locale e che intervengono in vari settori, in particolare in quello scolastico. Nell'introduzione, Graziella Favaro ripercorre la storia di questi centri e illustra la molteplicità delle azioni da essi promosse e la varietà del loro pubblico. Una tra le azioni più urgenti che le istituzioni educative sono oggi impegnate a promuovere è certamente quella relativa all'insegnamento della lingua italiana ai bambini stranieri. Per questi allievi la conoscenza dell'italiano risponde a due bisogni prioritari: quello di comunicare con i propri insegnanti e compagni, per stabilire con loro rapporti significativi, e quello di studiare e avere successo negli studi. I due livelli di apprendimento linguistico si sviluppano in tempi diversi e richiedono strumenti e modalità di insegnamento diversificate. Si tratta di un processo complesso e gli apporti teorici e metodologici atti a facilitarlo provengono dalla linguistica e dalla glottodidattica, ma anche dalla pedagogia interculturale. Diversi studiosi intervengono nel volume discutendo di tale complessità e mettendo in correlazione i risultati delle ricerche condotte in questo ambito con le caratteristiche specifiche degli allievi stranieri presenti in Italia. Essi fanno propria la teoria di Cummins secondo cui è possibile sviluppare in parallelo due o più lingue contemporaneamente, dal momento che tutte le attività linguistiche provengono dal medesimo motore centrale. Lo sviluppo delle competenze nella lingua seconda, per essere efficace, deve pertanto essere perseguito senza l'abbandono della lingua materna (L1), al contrario di quanto purtrop-

po accade. Interessanti a questo proposito sono i risultati di una ricerca sul bilinguismo degli immigrati italiani in Australia, ove si mette in luce le modalità con cui la lingua madre subisce una lenta erosione e tende a scomparire nel giro di poche generazioni. Maggior correlazione va quindi creata tra l'apprendimento della L2 nell'ambito scolastico, ricorrendo anche a tutte quelle strategie che facilitano la comprensione dei testi, e il mantenimento della L1, coltivata soprattutto nell'ambito familiare.

All'attenzione al tema dell'apprendimento della lingua italiana da parte degli allievi stranieri si deve accompagnare pertanto l'impegno al mantenimento della loro lingua madre, a cominciare dalla scuola dell'infanzia e dall'asilo nido. Anche nella scuola dei più piccoli molti bambini arrivano senza conoscere la lingua italiana. L'atteggiamento linguistico degli educatori verso questi bambini orienterà il loro sviluppo o verso un bilinguismo simultaneo o verso il monolinguisma in italiano. Tra le due alternative certamente la prima è da favorire.

Lo spazio riservato alla presentazione di numerose esperienze realizzate in diverse realtà educative, formali e non formali, caratterizza il volume e lo rende un testo ricco, capace di offrire a coloro che lavorano in contesti educativi multiculturali indicazioni e suggerimenti per progettare interventi linguistici a carattere interculturale. L'indirizzario dei principali centri interculturali, corredato dei rispettivi recapiti telematici e telefonici, oltre a una bibliografia ragionata sul settore, può essere di utilità per coloro che intendono avvicinarsi alle esperienze e alle buone pratiche realizzate in svariate città italiane.

L'italiano e le altre lingue : apprendimento della seconda lingua e bilinguismo dei bambini e dei ragazzi immigrati / a cura di Beatrice Iori. — Milano : F. Angeli, c2005. — 222 p. : ill. ; 23 cm. — (La melagrana. Ricerche e progetti ; 11). — Atti del Convegno tenuto a Modena nel 2004. — In testa al front.: M.E.MO, Multicentro educativo Modena Sergio Neri. — Bibliografia: p. 193-222. — ISBN 88-464-6960-7.

Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati – Atti di congressi – 2004

monografia

PSICOLOGIA

A cura di Maria D'Alessio e Simona De Stasio

E PROCESSI

Sviluppo, Apprendimento

EDUCATIVI

e relazioni in età scolare

Carocci

Psicologia e processi educativi

Sviluppo, apprendimento e relazioni in età scolare

Maria D'Alessio, Simona De Stasio (a cura di)

A partire dall'anno accademico 2001/2002, quando i cinque anni dei corsi di laurea in Psicologia si sono trasformati in un triennio di base (lauree di primo livello, triennali) e in un biennio specialistico (lauree specialistiche, biennali), accanto alla disciplina Psicologia dell'educazione è nata una nuova denominazione Psicologia dei processi educativi. La prima, in genere, è stata collocata nel biennio specialistico, la seconda, nel triennio di base. Sono due nomi che indicano le stesse cose, o siamo di fronte a due articolazioni disciplinari diverse?

Il testo, curato da Maria D'Alessio e Simona De Stasio, sembra andare in questa seconda direzione. Temi che nei manuali di psicologia dell'educazione trovavano ampie sezioni di approfondimento, in questo libro non sono affrontati. E, viceversa, problematiche in precedenza non discusse, sono ora presentate all'attenzione del lettore. A titolo di esempio, vediamo alcuni di questi casi.

L'osservazione in classe, argomento del capitolo due. Si avanza l'ipotesi di una "osservazione scientifica a scuola" come strumento di conoscenza del bambino. Cosa, chi, come e dove osservare? Quali schemi di codifica utilizzare? Il lettore viene guidato a una riflessione su tali aspetti, anche con alcune esemplificazioni. I comportamenti orientati al compito richiedono, ad esempio, di osservare il comportamento di attenzione dell'alunno: guarda l'insegnante che spiega? Guarda il materiale didattico che gli è stato consegnato? Altri comportamenti orientati al compito da sottoporre a osservazione sono quelli che indicano se l'alunno parla positivamente all'insegnante, o a un suo pari, se manifesta comportamenti "volontari" (alzare spontaneamente la mano per rispondere a una domanda), richieste di aiuto all'insegnante, se appare "condiscendente" (esegue ordini o consegne dell'insegnante). Si dovrebbero poi osservare i comportamenti non orientati al compito, come l'autostimolazione, essere fuori posto, parlare in modo non appropriato all'insegnante o ai pari, guardarsi in giro, non eseguire consegne.

Altre tematiche nuove riguardano quelle trattate nel capitolo tre: “il corpo in classe”. Qui si sottolinea la rilevanza dei comportamenti non verbali dell’alunno e dell’insegnante, gli usi dello spazio interpersonale in classe, la disposizione dei banchi. Anche il problema dell’elaborazione della realtà e della finzione nello sviluppo: il ruolo della TV, discusso nel capitolo sei, introduce una discussione su “finzione e realtà in televisione”, sulle difficoltà legate alla lettura e all’interpretazione del messaggio televisivo.

La parte terza presenta al lettore i principali indicatori di rischio in età scolare: dall’iperattività, alle variabili cognitive nella percezione del rischio in età scolare, al fenomeno del bullismo. A tale riguardo, vengono proposte al lettore le prospettive unicasali, multicasali, interazioniste, in relazione ai concetti di famiglia come “modulatore di rischio” e ai comportamenti a rischio tipici nella scuola.

Infine, la quarta parte è dedicata ai percorsi di integrazione possibili nella scuola multiculturale e agli itinerari di orientamento educativo, attraverso una serie di esemplificazioni che stimolano le abilità operative dei lettori. Ciascun capitolo si conclude con “percorsi di autovalutazione” per dar modo al lettore di porre sotto controllo i propri livelli di apprendimento dei concetti studiati nel testo.

Psicologia e processi educativi : sviluppo, apprendimento e relazioni in età scolare / a cura di Maria D'Alessio e Simona De Stasio. — Roma : Carocci, 2005. — 209 p. ; 22 cm. — (Università. Psicologia ; 676). — Bibliografia: p. 187-207. — ISBN 88-430-3529-0.

Processi educativi – Psicologia

monografia



La responsabilità dell'insegnante Civile, amministrativa, contabile, penale

Leonardo Venturini

La varietà e l'importanza dei compiti affidati agli organi amministrativi e, in particolare, alla scuola, comporta, come necessaria conseguenza, un intenso rischio di danno derivante dall'errato o dal mancato conseguimento delle finalità assegnate alla cura della pubblica amministrazione.

Il personale della scuola e, in particolare, l'insegnante, sia in ragione del suo stato di dipendente pubblico, quando sia inserito in una struttura pubblica, sia per i suoi delicati compiti di formazione e trasmissione del sapere, e in questo caso anche se dipendente da struttura privata, è esposto a una serie di responsabilità, varie nella loro caratterizzazione, struttura e finalità.

Vi è in primo luogo la responsabilità civile verso terzi per i danni causati dal personale della scuola violando generali obblighi della vita di relazione, arrecando ingiustamente lesioni a interessi di altri giuridicamente protetti; all'interno dei generali obblighi di relazione, nel settore della scuola assistiamo poi a un particolare regime di responsabilità caratterizzato da un peculiare obbligo di vigilanza sui bambini affidati.

Alla classe docente può essere altresì attribuita una responsabilità amministrativa e una responsabilità contabile nel caso in cui arrechino danni a pubblici beni e interessi, come conseguenza di un comportamento attivo o omissivo privo di perizia professionale, diligenza e prudenza.

Si può talvolta configurare – in capo a questi soggetti – anche una responsabilità penale nel caso in cui si configuri una violazione delle regole di convivenza e di rispetto della vita e dei beni degli altri membri della società.

Vi sono poi altre ipotesi di responsabilità definite come speciali in quanto connotate da una regolamentazione differenziata in ragione delle caratteristiche dei soggetti che coinvolge, delle relazioni umane intrattenute, dell'incidenza sociale arrecata. Infatti, nella responsabilità degli insegnanti, ad esempio, il concetto di responsa-

bilità nasce dal soggetto, dall'attività compiuta (attività di insegnamento), da un dovere (di vigilanza) e, talvolta, da un'esposizione a responsabilità per un comportamento altrui. In particolare, quest'ultima posizione giuridica è prevista dal secondo comma dell'art. 2048 del codice civile che delinea appunto una responsabilità di carattere "vicario" in capo ai precettori e a coloro che insegnano un'arte o un mestiere, in caso di danno cagionato illecitamente dagli allievi posti sotto la loro vigilanza. La disposizione normativa presuppone una visione della scuola come luogo di istruzione e anche, in tale contesto formativo, di educazione e l'insegnante una figura appunto "vicaria" dei genitori, dai quali mutua il contenuto dei compiti educativi che va a integrare e a porsi come complementare a quello dei primi; l'ordinamento ha inteso incentivare tali obblighi di educazione e sorveglianza, a tutela dei terzi, e gli insegnanti sono stati quindi soggetti ai medesimi vincoli istituzionali previsti per condizionare le scelte dei genitori. Ovviamente vi sono numerosi elementi di differenziazione: innanzitutto, gli insegnanti rispondono per il tempo in cui gli studenti sono sottoposti alla loro vigilanza e per il fatto che sono sotto il loro potere di sorveglianza e controllo.

Quindi, generalmente, l'atto che genera una responsabilità deve essere compiuto durante l'attività di insegnamento e in tal senso si è parlato di limite esterno della responsabilità, anche se permangono dei dubbi sulla configurabilità dell'illecito nel caso in cui l'atto avvenga al momento di entrata, di uscita e durante i momenti ricreativi.

La responsabilità dell'insegnante : civile, amministrativa, contabile, penale / Leonardo Venturini. — Santarcangelo di Romagna : Maggioli, c2005. — 418 p. ; 24 cm + CD-ROM. — (L'attualità del diritto ; 82). — In appendice: Giurisprudenza. — ISBN 88-387-3254-X.

Insegnanti – Responsabilità – Italia

monografia



5 percorsi di crescita psicologica

Attività su: l'ascolto di sé, la consapevolezza, le emozioni, l'autostima e i propri limiti

Monica Rebuffo

Il libro presenta cinque percorsi di crescita psicologica che coinvolgono, oltre agli alunni della classe, anche i loro genitori.

Ascolto di sé: il corpo. Questo itinerario aiuta il bambino a prendere coscienza del proprio corpo, ad allentare le tensioni, a comprendere con più consapevolezza i messaggi che il corpo gli invia. Spesso, dietro tanti piccoli problemi fisici, come mal di pancia o di testa, si nascondono conflitti emotivi, paure, tensioni e disagi. Aiutare il bambino a prendere coscienza del proprio linguaggio corporeo significa aiutarlo a conoscersi e a utilizzare al meglio le proprie risorse personali.

Consapevolezza: pensieri, comportamenti, emozioni. Essere consapevoli dei propri pensieri, delle proprie emozioni, dei propri comportamenti è il primo passo per avere un dialogo reale e autentico con se stessi, presupposto basilare per la costruzione di relazioni interpersonali sane ed equilibrate. In particolare, un'adeguata consapevolezza è essenziale per liberarsi di abitudini e pensieri negativi su di sé e su gli altri.

Lavorare con le emozioni. Questi esercizi sono molto utili per chiarire quali sono i sentimenti che il bambino riesce a esprimere facilmente e quali, invece, quelli verso cui prova più difficoltà. Aiutare i bambini a familiarizzare con le proprie emozioni è un ottimo modo per garantire loro una buona consapevolezza di ciò che gli sta accadendo. Questo percorso offre al bambino alcune alternative facilmente fruibili per riuscire a dominare stati d'animo negativi e intensi.

Autostima. Questo percorso focalizza l'attenzione sul rapporto con se stessi e con gli altri nella prospettiva di far emergere le proprie caratteristiche positive, così da sentirsi fieri di sé e meritevoli di amore.

Gestire i propri limiti. Non è sempre possibile evitare le frustrazioni, ma si può imparare a tollerarle e a fare di esse occasioni di crescita. Questo itinerario aiuta il bambino a mettere in moto le

proprie risorse di fronte a situazioni scomode e faticose, aiutandolo a non perdersi d'animo, a non sentirsi inadeguato o di poco valore.

Ogni percorso è introdotto da un modulo di lavoro, il quale si propone di offrire all'insegnante indicazioni e suggerimenti per la conduzione dell'esperienza con il gruppo classe e con il gruppo genitori. Tutti i percorsi si concludono con degli approfondimenti che stimolano l'insegnante nella ricerca e nella maturazione del giusto atteggiamento – personale oltre che didattico – al fine di facilitare la crescita e lo sviluppo cognitivo ed emotivo degli alunni.

I percorsi sono costruiti e pensati per i bambini degli ultimi due anni del ciclo primario ma, con le opportune modifiche, possono essere proposti anche ai bambini della scuola dell'infanzia e a quelli della secondaria di primo grado. Ogni percorso esperienziale si articola in due incontri settimanali di due ore ciascuno (uno con la classe e uno con i genitori) e si esaurisce nel corso di tre settimane. Gli itinerari per i bambini sono composti principalmente da esercizi e giochi, mentre quelli per i genitori propongono alcune riflessioni teoriche che introducono e accompagnano la parte più esperienziale

Uno degli aspetti più significativi da tenere presente nel lavoro con la classe è l'importanza di spogliarsi consapevolmente del ruolo di insegnanti per vestire quello di "facilitatori". Si deve entrare nell'ottica che è solo accogliendo e ascoltando profondamente ciò che emerge dal bambino, in seguito a un dato stimolo, che lo si aiuta a mettersi in contatto con se stesso, attivando le sue risorse. In questo campo non è possibile fissare rigidamente e a priori obiettivi, modalità e tempi.

Per agevolare la collaborazione con i genitori è essenziale che questi non si sentano "sotto esame" o giudicati moralmente. Essi devono pertanto percepire con chiarezza che il centro dell'attenzione è il bambino, non le loro qualità parentali, che li potrebbero etichettare come bravi o cattivi, adeguati o inetti.

5 percorsi di crescita psicologica : attività su : l'ascolto di sé, la consapevolezza, le emozioni, l'autostima e i propri limiti / Monica Rebuffo. — Trento : Erickson, c2005. — 201 p. : ill. ; 30 cm. — (Materiali per l'educazione). — Bibliografia: p. 199-201. — ISBN 88-7946-764-6.

Scuole elementari – Attività educative – Temi specifici : Bambini – Sviluppo psicologico

monografia



Valorizzare le differenze individuali nella prima infanzia

La promozione della salute fin dall'asilo nido

Carlo Ricci

A fronte dell'esigenza crescente di rendere spendibili le teorie e concettualizzazioni offerte da diversi campi del sapere, il coordinamento pedagogico e organizzativo del Comune di Prato ha ritenuto opportuno sviluppare un corso di formazione per gli educatori dei nidi pubblici e privati con una nuova metodologia, ossia quella di accompagnare lezioni frontali sugli aspetti teorici con luoghi e tempi in cui gli educatori, supportati da tutor, potessero confrontarsi sulla base delle proprie esperienze, riallacciandole alle conoscenze costruite con i docenti. Il presupposto di tale percorso formativo è quello della ricerca-azione ed è all'interno di tale cornice che il presente testo nasce e si articola.

Il testo fa riferimento alle più moderne concettualizzazioni proposte dal movimento di psicologia della salute, orientando lo studio alla promozione della salute piuttosto che alla prevenzione e declinando tale apparato conoscitivo all'interno dell'ambito dell'asilo nido.

Un primo intento è quello di fornire un quadro teorico che consenta riflessioni sulla complessità dei processi implicati nello sviluppo infantile e sul ruolo fondamentale che in esso assolve la figura dell'educatore. In tal senso è proposta come chiave di lettura la teoria dell'attaccamento, attraverso la quale si mette in evidenza come l'età critica entro la quale il bambino sviluppa i propri "pattern di attaccamento" termina intorno ai 18/24 mesi e riguarda relazioni che non esclusivamente si riferiscono al rapporto con la madre. A fronte di ciò l'autore rileva che la responsabilità dell'educatore nell'asilo nido sia centrale rispetto alla costruzione dei processi di attaccamento, dunque allo sviluppo di ciascun bambino.

L'autore intende, inoltre, portare le prove sulla natura delle differenze individuali che assumono una valenza normativa rispetto a ogni tentativo da parte dell'adulto di individuare e mantenere le uguaglianze tra persone diverse. In tal senso il lavoro proposto esplora le preferenze individuali, entrando nel merito della ricogni-

zione dei diversi stili di pensiero e di intelligenze multiple per determinare le loro differenze. Da qui si assume che inizi il lavoro dell'educatore: riconoscere una preferenza come qualcosa di sostanzialmente diverso dalla competenza risulta un primo passo per poterla valorizzare.

Il testo si articola in due parti, una teorica e una pratica. Con la prima parte si intende proporre alcuni temi rifacendosi alla teoria dinamico-comportamentale, alla teoria dell'attaccamento, a quella delle intelligenze multiple e degli stili individuali. Il ruolo di questa parte è quello di offrire assunzioni teoriche che guidino la conoscenza e dunque la pratica dell'educatore nella promozione della salute all'asilo nido. Si afferma che lo sviluppo infantile è difficilmente riconducibile a sistemi lineari di spiegazione, mentre risponde più adeguatamente a modelli probabilistici e di determinazione incerta. Ciò fa sì che lo sviluppo e l'apprendimento abbiano carattere interattivo e rispondano a una logica circolare entro cui il ruolo dell'educatore assume dunque una valenza centrale, nella definizione delle teorie di riferimento, degli obiettivi, delle pratiche che pone in essere.

Nella seconda parte l'autore presenta uno spaccato di vita quotidiana dell'educare, sulla base dell'esperienza di oltre 80 educatrici impegnate negli asili nido pubblici e privati. Tali racconti emergono in virtù delle riflessioni condivise prodotto dai gruppi di lavoro del corso di formazione del Comune di Prato. Ciò che ne risulta consente di far emergere come gli educatori si attribuiscano e usino le risorse necessarie per applicare nel concreto un'educazione alla valorizzazione delle differenze.

Il testo si rivolge a tutti gli educatori interessati ad acquisire una metodologia di lavoro volta a far accrescere e a sviluppare in ciascun bambino, in modo completo, le proprie capacità.

Valorizzare le differenze individuali nella prima infanzia : la promozione della salute fin dall'asilo nido / Carlo Ricci ; prefazione di Luigi Giacco. — Trento : Erickson, c2005. — 106 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione) — Bibliografia: p. 105-106. — ISBN 88-7946-753-0.

Asili nido – Bambini piccoli – Capacità – Sviluppo

monografia



Esecuzione penale e tossicodipendenza

Sebastiano Ardita (a cura di)

Il volume nasce nell'ambito dell'attività di ricerca svolta a supporto del progetto *DAP-Prima* promosso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e condotto da addetti ai lavori del settore giudiziario e penitenziario; esso è finalizzato ad approfondire le problematiche connesse alla detenzione dei tossicodipendenti alla luce degli strumenti normativi oggi vigenti, che definiscono il regime delle misure cautelari e delle misure di esecuzione penale per gli autori di reato che vivano la realtà delle dipendenza dalle droghe. Esso vuole costituire innanzitutto una guida per gli operatori, magistrati, avvocati, ma anche forze di polizia, consulenti tecnici, medici, psicologi, operatori di comunità terapeutiche.

Altra finalità del volume è quella di attuare un momento di confronto sullo stato attuale delle normativa sui tossicodipendenti detenuti, anche in vista dei possibili progetti di riforma della legge sugli stupefacenti. Si tratta, infatti, di inquadrare questa complessa materia nel più ampio dibattito sulla funzione del carcere nella società moderna, sul significato della sanzione penale, sulle effettive finalità di prevenzione della pena detentiva. Questo perché nella tematica in esame si intrecciano esigenze di difesa sociale, problematiche di disagio giovanile ed emergenze di natura sanitaria.

Si parte da un'analisi rigorosamente normativa per arrivare ad approfondire anche eventuali esperienze di supporto psicologico, psichiatrico e trattamentale rispetto al momento della mera retribuzione punitiva. Infatti, per il curatore dell'opera, l'apporto delle necessarie cure e della dovuta assistenza, che costituiscono il bisogno prevalente del tossicodipendente, deve costituire il supporto immancabile di ogni possibile trattamento penitenziario per soggetti spinti al reato il più delle volte unicamente dalla condizione di dipendenza patologica e dal disagio sottostante. Il mancato intervento sul disagio, nel contesto del processo e della punizione, finisce per offrire solo l'illusione di un'effettiva lotta al crimine e

qualche volta si risolve meramente nella punizione della stessa emarginazione.

Affinché le esigenze di sicurezza sociale s'integrino con quelle di recupero della persona, è quindi importante operare un raccordo stabile tra Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, tribunali e procure della Repubblica e istituzioni sanitarie, per far sì che gli ingressi in carcere di tossicodipendenti vengano accompagnati da un'adeguata presa in carico degli stessi da parte dei servizi per le tossicodipendenze. In particolare, è importante come le terapie intraprese nei confronti dei tossicodipendenti debbano avere una loro continuità e che non siano mai interrotte in caso di permanenza in carcere. Anche il legislatore ha voluto salvaguardare la tutela della salute del paziente, determinando meccanismi che consentissero la possibilità che eventuali pene detentive non interrompessero o rendessero inutili i trattamenti in atto sulla persona.

Infine, viene evidenziato da alcuni esperti che hanno collaborato alla stesura di parti del volume come spesso il carcere rappresenta una misura inutile per la rieducazione dei tossicodipendenti, autori di piccoli reati, e come l'introduzione di meccanismi terapeutici al posto di misure penali possa costituire invece un'occasione in più per il recupero di tali soggetti, poiché concorre, innanzitutto, a migliorare le condizioni ambientali e socio-sanitarie della popolazione complessivamente detenuta e, soprattutto, consente agli operatori sanitari di operare più efficacemente dal momento che le risorse convergono verso bacini di utenza più contenuti.

Esecuzione penale e tossicodipendenza / a cura di Sebastiano Ardità. — Milano : A. Giuffrè, 2005. — XIX, 537 p. ; 22 cm. — (Teoria e pratica del diritto. Sez. 3., Diritto e procedura penale ; 144). — Con appendice normativa. — Bibliografia: p. 533-537. — ISBN 88-14-11844-2.

Tossicodipendenti – Pene detentive – Italia

monografia



Maternità in-dipendente

Una ricerca condotta in comunità di accoglienza per donne tossicodipendenti con figli

CNCA

Il volume presenta il rapporto finale di una ricerca condotta in sei diverse comunità di accoglienza per donne con problemi di dipendenza e i loro figli. Tale ricerca è stata realizzata nel periodo maggio-ottobre 2004, nell'ambito del progetto *Maternità in-dipendente* del CNCA (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza), finanziato dal Ministero del welfare in base alle legge 45/1999, *Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga e in materia di personale dei Servizi per le tossicodipendenze*. Il progetto, di cui la presente ricerca rappresenta la prima fase, si pone l'obiettivo di promuovere e verificare l'efficacia di modelli operativi di rete, di facile accessibilità, volti alla tutela della salute e al reinserimento delle donne tossicodipendenti con figli in trattamento residenziale.

Con la presente ricerca ci si pone l'obiettivo di descrivere le realtà indagate, ma anche di delineare i modelli organizzativi di cura delle tossicodipendenze e sostegno alle capacità genitoriali attualmente sviluppati in Italia. In tal senso la ricerca si muove sia sul piano di descrivere la realtà dei servizi così come attualmente si presentano, sia sul piano di tracciare, attraverso la rilevazione dei bisogni degli utenti e degli operatori che vi lavorano, i percorsi per orientare tali servizi verso identità di eccellenza.

Il testo si articola in sei capitoli e contiene in appendice le legislazioni in materia di sistemi di accreditamento delle strutture madre-bambino, offrendone un panorama sia nazionale che regionale.

Con il primo capitolo sono presentati i principali riferimenti alla letteratura scientifica che hanno portato alla definizione del contesto, del quadro teorico nonché del disegno di ricerca. L'analisi bibliografica si muove seguendo due direttrici: un percorso cronologico, presentando come sono cambiati gli oggetti di interesse e le metodologie di indagine negli studi considerati, e un percorso epistemologico, ossia facendo emergere il ritratto della madre tossicodipendente a cui gli autori esaminati hanno fatto riferimento e che hanno contribuito a delineare.

Nel secondo capitolo sono presentati gli obiettivi, i metodi, gli strumenti e le metodologie di analisi della ricerca. Il terzo capitolo offre un panorama descrittivo delle sei realtà indagate, secondo una griglia i cui punti sono: la storia del servizio, la struttura di accoglienza, gli obiettivi, la metodologia e la rete dei servizi in cui si collocano le comunità prese in considerazione.

Con gli ultimi capitoli si entra nel merito dei risultati delle analisi condotte attraverso la ricerca. Sono, infatti, evidenziati gli elementi che caratterizzano gli attuali modelli d'accoglienza per donne tossicodipendenti e i loro figli. L'analisi comparata dei modelli organizzativi ha utilizzato come criteri di lettura il riferimento teorico-normativo, la tipologia generale del servizio, l'analisi dei bisogni, l'erogazione del servizio, la risposta degli utenti e la formazione e aggiornamento del personale. Sulla base dell'analisi sono stati individuati punti di forza e aspetti critici di tali modelli: a fronte di un generale soddisfacimento da parte degli utenti rispetto ai servizi offerti si rileva come l'analisi dei bisogni degli utenti o l'analisi dei bisogni formativi degli operatori non siano sempre condotte in maniera sistematica e approfondita. A fronte degli aspetti critici individuati, la ricerca traccia le indicazioni dei percorsi possibili di gestione per indirizzare tali servizi verso un orientamento all'eccellenza.

Il sesto capitolo offre le conclusioni della ricerca, sistematizzando il contributo di tutti gli elementi che hanno caratterizzato l'indagine e offrendo raccomandazioni per tutti coloro che intendono progettare un servizio di accoglienza rivolto a donne e ai loro figli.

Maternità in-dipendente : una ricerca condotta in comunità di accoglienza per donne tossicodipendenti con figli : progetto L. 45 Maternità in-dipendente, E.F.2002. — Roma : Comunità Edizioni, stampa 2005. — 157 p. ; 21 cm. — In testa al front.: CNCA, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza; Dipartimento nazionale politiche antidroga. — Sul dorso: Progetti n. 3. — Con appendice legislativa. — Bibliografia: p. 149-154.

Madri tossicodipendenti – Assistenza da parte delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti – Italia

monografia



Giovani e alcol

Un modello di prevenzione per l'abuso alcolico e gli incidenti stradali

Franca Baraldi (a cura di)

Negli ultimi anni si registra un notevole aumento delle condotte a rischio correlate all'abuso di alcolici, nonostante l'attenzione pubblica verso questo problema sia aumentata e si siano fatte leggi più restrittive e controlli frequenti in strada con la possibilità di ritiro della patente. Le azioni di prevenzione si muovono nella direzione di aumentare la conoscenza dei rischi legati all'abuso da parte dei più giovani attraverso interventi di sensibilizzazione nei locali notturni e all'uscita da questi, puntando a responsabilizzare maggiormente i giovani.

All'aumentato consumo di alcolici corrispondono più incidenti stradali e un aumento di aggressioni. Nella provincia ferrarese, tra il 1998 e il 2000, è pari a oltre il 50% il numero di persone che sono state coinvolte in incidenti stradali nelle ore notturne del sabato sera con un tasso alcolico superiore alla norma. Nello stesso arco di tempo la Prefettura di Ferrara ha visto raddoppiare il numero di patenti sospese per uso di alcolici, mentre è rimasto costante il numero di quelle sospese per uso di stupefacenti. Negli ultimi anni i modi e i luoghi nei quali si consumano alcolici sono cambiati, le bevande alcoliche sono spesso utilizzate come tramite per l'assunzione di droghe e le conoscenze relativamente ai rischi che si corrono sono scarse presso i giovani. Sembra che il consumo di alcolici sia diventato sempre più legato al contesto, nel senso che molte persone, specie tra i più giovani, fanno uso di alcolici in occasione di feste, serate in discoteca, occasioni nelle quali l'alcol diventa un tramite per le relazioni sociali. Gli autori mettono a confronto uno stile di consumo "asciutto" (superalcolici e birra), tipico del Nord Europa, a un consumo "umido" (vino e alcolici), tipicamente italiano, individuando i nuovi stili di consumo come consumo "contestuale".

Dalle considerazioni precedenti sulle condizioni di rischio, il SERT di Codigoro, nel basso ferrarese, ha proposto all'AUSL di Ferrara l'attuazione di un progetto di prevenzione e riduzione del

danno denominato *Ai lidi con il camper*, che si è svolto sulla costa ferrarese nell'arco di tre anni dal 2001 al 2003 del quale questo volume riporta i risultati. Gli obiettivi erano quelli di svolgere attività di prevenzione e informazione verso giovani frequentatori di pub, discoteche e locali notturni negli orari di uscita dai locali, ma anche di approfondire la conoscenza dei comportamenti dei giovani durante il "sabato sera". Le attività prevedevano l'allestimento di un banchetto con gadget, materiale informativo, generi di conforto (dolcetti, caramelle, ecc.), la prova gratuita e anonima del tasso alcolico attraverso l'etilometro e la possibilità di colloqui individuali con operatori specializzati per approfondire gli argomenti trattati. L'obiettivo è stato quello di informare sui rischi che si corrono facendo uso di alcolici, sui rischi connessi alla guida, sui rischi legali (ritiro della patente oltre il limite del tasso alcolico consentito), e l'invito, qualora si sia bevuto troppo, a non mettersi alla guida dell'auto.

Si sono avuti risultati positivi riscontrando una disponibilità a rinunciare alla guida da parte di un buon numero di ragazzi cui veniva riscontrato un tasso alcolico superiore ai limiti di legge, inoltre si è verificato che chi sa di doversi mettere alla guida fa un uso minore di alcolici rispetto a chi non guida, mostrando una certa consapevolezza dei rischi e degli obblighi cui va incontro. La tendenza a una diminuzione dei comportamenti a rischio nei tre anni di durata del progetto sembra dimostrare che l'attività informativa ha avuto buon esito nell'aumentare la capacità decisionale dei ragazzi, smontando le convinzioni su false credenze e vantaggi derivanti dal consumo di alcolici e aumentando il grado di responsabilità soprattutto in chi si mette alla guida.

Giovani e alcol : un modello di prevenzione per l'abuso alcolico e gli incidenti stradali / a cura di Franca Baraldi ; contributi di: Giovanna Alberghina, Valentina Conti, Fosco Foglietta, Ciro Garuti, Linda Montanari, Antonio Mosti, Enea Pandolfi, Jacopo Rubbi, Donata Soffritti. — Milano : F. Angeli, c 2005. — 110 p. ; 23 cm. — (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Quaderni ; 25). — Bibliografia. — ISBN 88-464-6728-1.

1. Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004
2. Giovani – Incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza – Prevenzione - Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004

monografia



Autismo infantile

Michele Zappella

L'autore, primario della Divisione di neuropsichiatria infantile dell'Azienda ospedaliera universitaria di Siena, è impegnato da diversi anni sul fronte della ricerca e dell'intervento sui disturbi pervasivi dello sviluppo, con particolare riferimento alla sindrome autistica, a tale riguardo, presenta, in questo volume, una rassegna sistematica delle principali problematiche a proposito dell'autismo infantile corredata da un'accurata bibliografia.

La prima problematica che si incontra riguarda la diagnosi. Come si può definire l'autismo infantile? A questo tema è dedicato l'intero capitolo primo, dalla cui lettura emergono tutta una serie di questioni che fanno capire al lettore quanto sia difficile e complesso diagnosticare un bambino, una bambina come soggetto "autistico". Se con il termine autismo infantile (o soltanto autismo) ci si riferisce a una "alterazione del comportamento", una definizione molto generale, oggi si ritiene che i criteri definatori siano, più specificamente, una grave alterazione della "reciprocità sociale", una "anomalia grave della comunicazione verbale", un "repertorio comportamentale ristretto". Per quanto riguarda il secondo dei tre criteri base, si può assistere o a una completa mancanza nella produzione di parole e frasi, a un linguaggio oscuro, in gran parte incomprendibile, oppure in parole e frasi articolate in seconda o terza persona, con prosodia monotona, e spesso in maniera ecolalica. Inoltre, la comprensione del linguaggio degli altri è spesso alterata. In pratica, questi soggetti tendono o a non parlare affatto, o a farlo in modi parziali, usando toni di voce monotoni, accompagnati da frequenti ripetizioni di parole, frasi, gesti comunicativi rigidi. A proposito del terzo criterio, si nota subito un comportamento ripetitivo, detto stereotipico, nelle azioni, movimenti, gesti, accompagnato da povertà di interessi e da una eccessiva insistenza a fare le stesse attività. Si può osservare, ad esempio, che bambini autistici di tre anni fanno costantemente girare qualunque oggetto venga loro presentato. Oppure si vede che questi bambini possono resta-

re a guardare per diverso tempo, per esempio, una stoffa colorata. Questi comportamenti si rilevano anche in adolescenti autistici, o adulti, che possono trascorrere gran parte della loro giornata per la strada a guardare palazzi.

L'autore sottolinea, comunque, che il significato di questi tre gruppi di sintomi deve essere valutato in relazione al livello generale di capacità mentali: reciprocità sociale, povertà di fantasia e di gioco simbolico, devono essere nettamente inferiori alle altre abilità per esser prese in considerazione positiva per la diagnosi di autismo. A volte, ad esempio, questi sintomi si presentano in forme atipiche, oppure solo per alcuni dei tre gruppi di sintomi (uno o due). In questi casi è necessario parlare di sindrome autistica parziale. In altre situazioni, si presentano solo alcuni aspetti, ma non tipici, "riferibili a due gruppi di sintomi" e allora è opportuno parlare di "tratti autistici".

Nella diagnosi, spesso i neuropsichiatri fanno riferimento ai criteri individuati dall'American Psychiatric Association, pubblicati nelle diverse edizioni del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (denominato *DSM* seguito da un numero romano che ne indica l'edizione o la versione rivista). Il volume guida i lettori nel cercare di capire le varie problematiche dell'autismo, dalla diagnosi alle linee guida per la terapia e la riabilitazione.

Autismo infantile / Michele Zappella. — Roma : Carocci, c 2005. — 209 p. ; 22 cm. — (Quality paperbacks ; 168). — Bibliografia: p. 197-209. — ISBN 88-430-3518-5.

Bambini – Autismo

monografia



Intervento precoce per bambini con autismo

Un manuale per genitori e specialisti

Catherine Maurice

Laura Nota e Salvatore Soresi, studiosi dell'Università di Padova da anni impegnati nel campo della psicologia dell'handicap e della riabilitazione, hanno curato l'edizione italiana di questo manuale, scritto da diversi specialisti statunitensi (una ventina) che lavorano nell'ambito della ricerca sull'autismo, con particolare attenzione ai trattamenti focalizzati sugli aspetti formativi, educativi e istruttivi.

Il volume offre una visione sistematica dei progetti formativi che possono essere realizzati con soggetti autistici. Dalla scelta del trattamento, al cosa, come, chi dovrebbe insegnare, fino agli aspetti, niente affatto scontati e secondari, dell'organizzazione e dei finanziamenti, il lettore può toccare con mano cosa significhi mettere in piedi un progetto volto a soddisfare le esigenze formative delle persone che soffrono di autismo e di coloro che vivono intorno. Sono presentati casi esemplificativi. Come lavorare con un terapeuta del linguaggio, con le scuole, le domande dei genitori.

Perché questo manuale? La curatrice principale fornisce subito al lettore le sue risposte. E si tratta di parole ricche di sorprese. Si scopre che è laureata in letteratura francese alla New York University. Cosa può dunque dire sull'autismo? Prima di tutto, che ne ha un'esperienza diretta e immediata. Nel 1987, la figlia è stata diagnosticata come autistica, così come, nel 1990, il figlio minore. Nel capitolo uno, possiamo leggere alcuni frammenti di cosa ha voluto dire per questa madre entrare in tale dimensione della vita: avere due figli autistici e quasi non sapere che cosa significhi la parola "autismo". Da tale esperienza è nato un libro, nel quale ha raccontato la lotta della sua famiglia «combattuta contro l'autismo», pubblicato nel 1993 e poi tradotto in numerose lingue. Da allora, il suo telefono squilla in continuazione: sono madri, padri, famiglie che non sanno dove sbattere la testa per capire che cosa possono fare di concreto per i loro figli autistici, spesso dopo essersi rivolti a specialisti di ogni sorta in cerca di aiuto. Come lei, co-

loro che scrivevano o telefonavano avevano bisogno di informazioni credibili, preferibilmente frutto di ricerche scientifiche. I genitori, quindi, non hanno bisogno di opinioni qualsiasi, «ma di dati oggettivi che abbiano il maggior grado possibile di validità, di una guida che abbia veramente solide basi e sia oggettivamente valida». Non esistono trattamenti o cure “miracolosi”, ma risultati ottenuti da migliaia di ricercatori e professionisti che hanno dedicato le loro carriere al miglioramento delle conoscenze sull'apprendimento nei bambini autistici e, di conseguenza, sui modi più efficaci per insegnare loro. Il testo presenta, a tale proposito, tutta una serie di studi e ricerche per dimostrare l'efficacia dell'intervento comportamentale per l'autismo. Un metodo che sembra, come dice Ivar Lovaas, professore alla University of California, uno dei massimi esperti mondiali in materia, «aiutare i bambini a imparare come imparare». Questo metodo utilizza un programma dettagliato e specifico per ciascun individuo con diagnosi di autismo, per consentire al soggetto di costruire abilità che vanno da ambiti complessi, come quelli linguistici, cognitivi, sociali, a quelli delle autonomie personali come vestirsi, lavarsi i denti e così via. Non tutti i soggetti ottengono gli stessi risultati. L'intervento comportamentale, sottolinea la curatrice, non è una bacchetta magica, ma fino a oggi, secondo quanto riportato dai vari autori del testo, la ricerca scientifica ha evidenziato che ha raggiunto i risultati più significativi per i bambini con autismo.

Intervento precoce per bambini con autismo : un manuale per genitori e specialisti / Catherine Maurice ; con la collaborazione di Gina Green, Stephen C. Luce ; edizione italiana a cura di Laura Nota e Salvatore Soresi. — Azzano San Paolo : Junior, 2005. — 400 p. ; 25 cm. — (Disabilità, trattamento, integrazione). — Trad. di: Behavioral intervention for young children with autism. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-198-1.

Bambini – Autismo – Terapia

monografia



Psicologia dell'emergenza

L'intervento con i bambini e gli adolescenti

Nila Kapor Stanulovic

Il periodo dell'infanzia non è sempre sereno e gioioso come si vorrebbe credere. La conoscenza e l'analisi attenta di ciò che i bambini provano in questa età "felice" contraddicono ogni metafora relativa a una fanciullezza spensierata. Fanno parte dell'infanzia anche problemi individuali come malattie, punizioni, frustrazioni, rigide imposizioni degli adulti, difficoltà quotidiane in famiglia, esperienze traumatiche di vario genere come morte, separazione, perdite, distruzioni e guerre.

La giovane branca della psicologia chiamata "psicologia del trauma", "dell'emergenza" o "della crisi" ha origini recenti. Essa ci insegna come fare e come aiutare le persone che soffrono o che si ritrovano in una situazione critica. L'intervento di crisi è un insieme di tecniche che mirano ad aiutare la persona in crisi a riprendere il controllo della situazione critica.

Non esiste una strategia universale per intervenire nelle situazioni di crisi. Ci sono molte tecniche e procedure specifiche che si possono rivelare utili, ma tutte richiedono qualche modifica o adattamento a seconda della situazione particolare. Talvolta possono risultare validi anche interventi meno formali. I bambini più grandi, sopra i dieci anni, e gli adolescenti possono ricevere lo stesso intervento degli adulti. Per i bambini più piccoli occorre qualche modifica, pur restando immutati i principi di base.

Le procedure dell'intervento di crisi hanno innanzitutto carattere preventivo. Questo significa che sono attuate nel tentativo di impedire l'emergere di conseguenze gravi e a lungo termine, o addirittura di disturbi psichiatrici che possono affiorare in alcune persone dopo esperienze intensamente stressanti. Il concetto di intervento di crisi è relativamente nuovo. Gli interventi di crisi si distinguono per molti versi dalle psicoterapie. La differenza principale è che trattano esclusivamente aspetti legati alle cause e alle conseguenze di una situazione specifica, escludendo altri problemi e conflitti intrapsichici. L'obiettivo è, nell'immediato, aiutare la vittima

ma a fare fronte alla situazione, potenziando e valorizzando le risorse di cui dispone.

Nel corso degli anni Ottanta sono state messe a punto tre specifiche procedure di intervento di crisi:

- *Defusing*. Durante la procedura i partecipanti conversano liberamente e, con l'aiuto del leader, condividono le loro impressioni ed esperienze dell'evento critico. Il leader fornisce loro nozioni di base sullo stress e sul trauma; nozioni che aiuteranno le vittime ad accettare le proprie reazioni come normali.
- *Demobilising*. È un intervento brevissimo, attuato soltanto dopo eventi critici su larga scala. Subito dopo l'evento traumatico il leader parla alle vittime dei sintomi dello stress dopo un evento critico e delle procedure di autoaiuto.
- *Debriefing*. Esso consiste sostanzialmente in un'analisi dettagliata dell'incidente critico, articolata su pensieri, sensazioni, reazioni emotive e comportamentali. Fornisce anche nozioni aggiuntive in merito alle possibili reazioni future e a nuove strategie di coping.

La maggioranza degli interventi di aiuto a persone che abbiano attraversato un'esperienza traumatica si basano su uno stesso modello che prevede tre momenti fondamentali: a) introduzione/informazione; b) lavoro sul trauma; c) empowerment della vittima, integrazione e conclusione.

Anche un intervento con tempi e obiettivi ridotti può essere di grande utilità al bambino che ha subito un evento traumatico. Tuttavia, se possibile, è consigliabile assistere il bambino a differenti livelli ed entro i differenti contesti nei quali è calato. In altre parole, una combinazione di interventi a scuola, in famiglia e a livello individuale si delinea come la strategia ottimale.

Psicologia dell'emergenza : l'intervento con i bambini e gli adolescenti / Nila Kapor Stanulovic. — Roma : Carocci Faber, 2005. — 184 p. ; 22 cm. — (Professione psicologo ; 3). — Trad. di: Children in need. — Bibliografia: p. 179-184. — ISBN 88-7466-136-3.

Bambini e adolescenti – Traumi – Psicologia dell'emergenza

monografia



Vietato entrare

Il bambino autistico: strategie e percorsi educativi

Maddalena Mauçeri

Tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, si è assistito a una progressiva crescita di contributi di ricerca, teorici, empirici e operativi, sull'autismo. L'autismo ha attirato l'attenzione di neuropsichiatri, psicologi, educatori. La ricerca di una spiegazione per questa patologia ha superato il grado di incidenza nella popolazione. Si tratta infatti di un grave disturbo che colpisce raramente: alcuni casi su diverse migliaia di soggetti. Eppure, nonostante la rarità, la curiosità di studiosi, ricercatori, operatori si è sempre più accresciuta negli ultimi vent'anni. Perché? Come spiegare questo dato? Il fatto è che si tratta di una patologia "strana", per diversi aspetti. Vediamone alcuni, partendo da quelli vicini alle conoscenze più diffuse tra le persone.

Genialità, eccezionalità accanto alle patologie comportamentali più gravi ed evidenti. Questo prototipo, o stereotipo, è stato diffuso dal famoso film con Dustin Hoffman e Tom Cruise dal titolo *Rain Man* del 1988, diretto da Barry Levinson. Dustin Hoffman interpreta il ruolo di un soggetto autistico dalle prodigiose capacità (calcolo combinatorio, abilità nel contare, intuizioni geniali, anche riguardo a decisioni importanti nella vita, soprattutto del fratello, interpretato da Tom Cruise) accanto a limiti gravissimi (non sa comunicare, parla in modo ripetitivo, compie azioni insensate, ripete continuamente azioni). Questo genio è insomma completamente isolato in un suo mondo per molti aspetti impenetrabile. Il fratello si stupisce sia delle sue capacità, ma anche dei suoi limiti. Soprattutto, resta sconvolto dall'impossibilità di capire chi è e cosa fa questo fratello "strano". Gli spettatori sono abilmente coinvolti in questo gioco: si tratta di un genio o di una persona gravemente malata? O entrambe queste cose? E come è possibile che accada tutto questo? Al di fuori della finzione scenica del film, esistono realmente casi come quello presentato in *Rain Man*? Qui le risposte degli specialisti si dividono profondamente, come i comportamenti del protagonista del film. È possibile trovare, anche se rari,

studiosi disposti ad ammettere la presenza di geni che sono anche soggetti autistici, i cosiddetti autistici ad altissimo funzionamento. Mentre ci sono ricercatori, la maggior parte, assolutamente scettici: si tratta proprio di una finzione scenica. Nulla a che vedere con la realtà. I soggetti autistici non sono in grado di fare le cose eccezionali viste al cinema, al contrario, presentano, nella stragrande maggioranza dei casi, gravi o gravissimi ritardi mentali.

Isolamento sociale, ma grande sensibilità personale. In parte questo prototipo è stato evidenziato anche nel film. Hoffman è sì isolato nel suo mondo, ma è spesso molto più sensibile del fratello “normale”, un asso di cinismo e spregiudicatezza. Gli spettatori sono anzi portati a pensare che proprio questa estrema sensibilità sia all’origine della patologia di Raymond Babbitt (Dustin Hoffman). Mentre la normalità di Charlie Babbitt (Tom Cruise) sarebbe dovuta proprio alla sua capacità di non coinvolgersi, di essere emotivamente distaccato da persone e cose. Si diventa allora autistici a causa di una sensibilità, affettività eccezionale che si è scontrata con eventi traumatici? Anche in questo caso le spiegazioni degli specialisti divergono radicalmente tra chi pensa che le cose stiano realmente così e chi invece dice che non è affatto vero che i soggetti autistici siano in grado di provare affetti, emozioni in risposta a stimoli, situazioni sociali. Dal momento che proprio questa loro incapacità di entrare in relazione con gli altri è alla base della loro grave patologia.

Il libro di Maddalena Mauceri presenta al lettore una prima parte in cui le teorie sull’autismo più note sono esposte e discusse, mentre nella seconda parte, “la pratica”, sono individuate una serie di attività educative specifiche per gli operatori che lavorano con soggetti autistici.

Vietato entrare : il bambino autistico : strategie e percorsi educativi / Maddalena Mauceri. — Roma : Carocci Faber, 2005. — 127 p. ; 20 cm. — (Scuolafacendo. Tascabili ; 47). — Bibliografia: p. 125-127. — Allegati on line scaricabili da: www.scuolafacendo.carocci.it. — ISBN 88-7466-131-2.

Bambini autistici – Educazione

articolo



L'attivarsi di risorse informali dentro le comunità locali

Vanna Iori, Luigina Mortari, Elisabetta Musi

Riprendendo gli spunti offerti da una ricerca dell'Osservatorio sulle famiglie di Reggio Emilia, l'inserto approfondisce il ruolo che vengono ad avere nelle comunità locali le pratiche informali solidali nel generare coesione sociale. Al contempo si evidenziano alcune condizioni che, a livello di servizi sociali, come a livello di politiche locali, permettono di fare spazio a quelle che vengono chiamate pratiche quotidiane di civiltà.

Evitando di cadere nell'enfasi di chi fa delle reti solidali la risorsa perno del nuovo welfare, si mostrano anche le difficoltà che le attraversano, si esplora l'insorgere di nuove pratiche solidali che sollecitano una ridefinizione del ruolo delle amministrazioni locali e dei servizi pubblici. La coesione sociale è vista crescere all'incrocio tra risorse informali, servizi sociali, politiche locali.

Attraverso la raccolta di fonti autobiografiche, la ricerca ha esplicitato le condizioni e le motivazioni che agiscono nell'attivare le risorse informali e predispongono le famiglie a farsi risorsa per il contesto territoriale.

Luigina Mortari presenta le indicazioni che emergono dalla ricerca, nata dall'intento di indagare un oggetto positivo (le famiglie risorsa dentro comunità locali), più che un problema. Le pratiche informali di solidarietà individuate dalla ricerca sono ricondotte a quattro tipologie, organizzate lungo l'asse della continuità e dell'intensità d'impegno. L'essenza di queste pratiche consiste nella disponibilità ad aprire ad altri il proprio spazio esperienziale, donando tempo e risorse. Una disponibilità che poggia su alcuni atteggiamenti di sfondo come la capacità empatica, l'attenzione sensibile, l'apertura all'altro, la capacità di reinterpretare le situazioni, il saper chiedere aiuto. Nell'esaminare le condizioni di fattibilità si evidenziano anche le difficoltà e gli ostacoli tipici, come pure i guadagni che comportano queste esperienze.

Nel secondo articolo Vanna Iori si interroga su come portare a sistema il contributo di queste esperienze: le modalità con cui si

può portare a consapevolezza le risorse e promuovere le competenze che rendono le famiglie partecipi e in grado di costruire insieme mutuo autoaiuto e promozione di responsabilità; come costruire alleanze tra questi nuovi attori e quelli istituzionali. Tutto ciò richiede una ripuntualizzazione di alcune chiavi di lettura tipiche del lavoro sociale: il concetto di rete, di territorio, dei diritti di cittadinanza, di lavoro di comunità, del ruolo dello spazio e del tempo nella progettazione sociale.

Una riflessione che prosegue nel terzo articolo, sempre della Iori, centrato sul ruolo che le scelte politiche e amministrative possono svolgere nell'attivare e diffondere queste forme di solidarietà. La disponibilità delle famiglie a essere risorsa nella comunità è frutto di scelte soggettive, ma anche della possibilità che esse hanno di usufruire di un capitale sociale che influisce nella comunità e che viene continuamente generato e rigenerato dai diversi attori. Tutto ciò ruota attorno al concetto di lavoro di cura, inteso sia come investimento cognitivo ed emotivo, che morale e politico e alla necessità di farne oggetto specifico di progettazione.

Progettare la cura è una dimensione di frontiera per il lavoro sociale, un territorio inesplorato del quale se ne tracciano le coordinate di fondo rispetto ai tempi e ai luoghi, ai contesti, al rapporto con la dimensione di genere, dei sentimenti e dell'intelligenza affettiva.

Infine, Elisabetta Musi propone 17 schede operative che problematizzano i punti salienti dell'indagine presentata, in modo che si possano predisporre confronti in équipe sotto forma di domande, stimoli di riflessione, comparazioni con l'agire professionale abituale.

L'attivarsi di risorse informali dentro le comunità locali / Vanna Iori, Luigina Mortari, Elisabetta Musi.

Nucleo monotematico.

In: *Animazione sociale*. — A. 35, 2. ser., n. 198 = 12 (dic. 2005), p. [37]-76.

Comunità locali – Ruolo delle reti sociali

monografia



Welfare community e sussidiarietà

Sergio Belardinelli (a cura di)

Il modello di *welfare State* che si è affermato nei Paesi dell'Europa occidentale nel secolo scorso costituiva il coronamento del sogno del progetto politico moderno di garantire a tutti i cittadini, tramite lo Stato, una protezione contro i pericoli, sia esterni alla società che interni, come i rischi di analfabetismo, malattia, vecchiaia. Questo modello ha esaurito oggi la sua spinta propulsiva e si sono andati sempre più accentuando i segnali di crisi.

Muovendo da questi presupposti il volume si propone di ripensare complessivamente le istanze su cui oggi può reggersi un moderno sistema di welfare, ispirato al principio di sussidiarietà.

Sergio Belardinelli tratteggia le linee di una nuova configurazione del rapporto tra Stato e cittadini, tra Stato e società civile, incentrata su un principio di sussidiarietà, quale fondamento e propulsore del passaggio dal *welfare State* al *welfare community* (o *welfare society*).

Luca Antonini esplora la relazione tra la sussidiarietà orizzontale, per come si è affermata nell'ordinamento italiano e la *governance*, approfondendo in particolare la sussidiarietà fiscale.

Felice Giuffrè esamina il principio di solidarietà nella Costituzione. Ne ricostruisce i passaggi culturali e storici della sua affermazione, le sue traduzioni sul piano dell'ordinamento giuridico e giurisprudenziale.

Pier Paolo Donati sostiene che il principio di sussidiarietà può costituire un criterio operativo su cui impostare politiche familiari. Ne analizza le implicazioni teoriche e descrive come le politiche familiari possano attuare in concreto la sussidiarietà, secondo alcune configurazioni tipiche.

Giovanna Rossi, dimostra come la sussidiarietà costituisca regola e cultura non solo per il funzionamento del sistema di welfare "plurale", ma anche per il sistema dei servizi alla persona, del quale offre un sintetico scenario rispetto alla situazione italiana nel complesso.

Ivo Colozzi esamina la relazione tra il terzo settore e il principio di sussidiarietà: del primo ne descrive sinteticamente le princi-

pali espressioni e articolazioni; del secondo ne dà una ricostruzione storica e semantica, per poi giungere a una tipologizzazione dell'applicazione di tale principio alle relazioni con il terzo settore.

Giuseppe Bertagna riprende anche lui l'analisi storica e semantica del termine sussidiarietà per poi esaminarne le sue relazioni sul piano amministrativo, con le conseguenze introdotte dalla riforma costituzionale del titolo V. Tutto ciò poi è messo in relazione al mondo scolastico e ai suoi disegni di riforma.

Vito Maramarco svolge un'analisi comparata dei sistemi sanitari adottati dai Paesi maggiormente industrializzati, con il fine di trarre spunto dalle esperienze estere per capire quali miglioramenti siano realizzabili nel sistema italiano.

Isabella Rauti riflette attorno al rapporto tra donne e politiche sociali rispetto al caso Italia e a cosa si è fatto finora per favorire l'adozione di un punto di vista di genere nelle iniziative politiche e di lavoro. Donne e mercato del lavoro, il tema della conciliazione e dei servizi sono alcune delle questioni approfondite, unitamente a una rassegna della normativa in materia di maternità.

Alberto Mannelli sviluppa un'analisi sia in chiave macro che microeconomica, attorno al valore sociale ed economico della cooperazione sociale, al fine di verificare se le realtà no profit siano in grado con la loro azione di migliorare l'efficacia del sistema di welfare.

Flaviano Zandonai descrive la cooperazione sociale nelle sue dimensioni generali, evidenzia i fattori che sono all'origine dei diversi percorsi evolutivi delle cooperative sociali, anticipando alcune traiettorie di sviluppo del settore nel breve e medio periodo.

Mellone e Di Gregorio, infine, analizzano le diverse formule con cui si è affrontata finora in Italia la questione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, proponendo un'ipotesi di lavoro congruente con un modello di *welfare community*.

Welfare community e sussidiarietà / a cura di Sergio Belardinelli. — Milano : Egea, 2005. — 278 p. ; 25 cm. — (Biblioteca dell'economia d'azienda). — Bibliografia: p. 257-275. — ISBN 88-238-4106-2.

Welfare state – Ruolo della sussidiarietà

monografia



Il welfare in transizione

Le regioni e la sfida della sussidiarietà

Luca Pesenti

Il volume rappresenta un modo originale e interessante di affrontare un tema dibattuto e sul quale molto è stato scritto, come quello della riforma dello Stato sociale, della sua trasformazione recente, con particolare riferimento al rapporto tra Regioni italiane e l'attuazione del principio di sussidiarietà, sia verticale che orizzontale.

Si tratta di un'approfondita analisi dei sistemi di welfare regionali, così come definiti nell'evoluzione legislativa, dalla prima "regionalizzazione" avvenuta negli anni Settanta, fino alla più recente, la quarta, introdotta nel 2001 con la riforma del titolo V della Costituzione.

L'elemento di originalità prima accennato, consiste nella metodologia di indagine proposta in questo volume, e in particolare in un modello di analisi che cerca di tener conto del concetto fondamentale della teoria relazionale della società, e cioè quello definito delle "proprietà emergenti".

In sostanza, quello che viene assunto come ipotesi di fondo è che i sistemi di regolazione a livello regionale consistono in prodotti complessi, emergenti dal gioco relazionale tra attori politici, attori privati e di privato sociale. Questo reticolo di relazioni agisce all'interno di specifici contesti istituzionali, che a loro volta definiscono il sistema concreto di azione. Per far ciò è necessario, per l'autore, tenere conto sia dell'evoluzione delle classiche subculture politiche territoriali e delle reti locali di *governance* che, attraverso esse, si sono sviluppate, sia dell'evoluzione delle culture civili, ovvero dell'insieme di orientamenti normativi e di valore caratteristici delle medesime.

Supportato da questo quadro teorico, il volume prende in esame i contesti della *governance*, attraverso una comparazione della legislazione regionale in Italia, relativa alle politiche socioassistenziali.

L'esame avviene alla luce delle quattro principali fasi del processo di regionalizzazione, a partire da quella introdotta negli anni

Settanta, con il DPR 9/1972 (primo trasferimento di funzioni) e poi con il DPR 616/1977 (primo decentramento), per proseguire, negli anni Novanta, con la cosiddetta “legge Bassanini I” (legge 59/1997) e il fondamentale DLGS 112/1998.

La terza fase è quella caratterizzata dall’introduzione della legge di riordino del sistema integrato di interventi e servizi sociali (328/2000), mentre la quarta regionalizzazione è delimitata dalla riforma del titolo V della Costituzione, varata con la legge 3/2001.

Non mancano accenni anche alle contraddizioni e alle difficoltà che hanno attraversato questi fasi, in particolare tra quella auspicata dalla legge 328/2000 – che spinge verso una tendenza uniformante dei vari sistemi – e quella varata con la riforma del titolo V – che spinge verso una forte autonomia delle Regioni.

Nel terzo capitolo, l’analisi si concentra sui contesti sociali, politici e subculturali di Toscana e Lombardia, prese a paradigmi, nel contesto nazionale, di due sistemi tradizionalmente “alternativi” di welfare regionale.

Infine, nel quarto capitolo, si affronta la fisionomia delle cooperative sociali e delle organizzazioni del volontariato, vale a dire di quelle due tipologie organizzative di maggiore rilievo, nel terzo settore, impiegate nelle politiche socioassistenziali.

In particolare, attraverso l’analisi di un campione scelto di alcune organizzazioni sociali, si cerca di fornire indicazioni sulla grande transizione che sta vivendo il welfare italiano, per coglierne le linee evolutive, le alternative teoriche, gli snodi problematici.

Il welfare in transizione : le regioni e la sfida della sussidiarietà / Luca Pesenti. — Roma : Edizioni lavoro, c2005. — 239 p. ; 21 cm. — (Studi e ricerche ; 132). — Bibliografia: p. 207-216. — ISBN 88-7313-127-1.

Welfare municipale - Italia

monografia



Famiglie e politiche di welfare in Italia Interventi e pratiche Vol. 2

Osservatorio nazionale sulla famiglia

Il volume fa parte delle pubblicazioni dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia che opera sulla base di una convenzione tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Comune di Bologna. Dal 2004 l'Osservatorio ha concentrato le sue attività di ricerca sul monitoraggio delle politiche sociali a favore della famiglia, che in tutta Europa sempre più appare un'istituzione in crisi. Nel 1989 è sorto un osservatorio europeo sulla famiglia per comprendere le ragioni di tale crisi e da qualche anno per contrastarla le politiche europee mirano a conciliare la vita lavorativa e la vita familiare. Così, nei vari Paesi, Italia compresa, sono state introdotte misure di supporto, ma in generale di natura disorganica e contingente. Il modello mediterraneo, tipico del nostro Paese, interpreta la politica verso le famiglie come sostegno alla famiglia tradizionale e non sostiene adeguatamente il lavoro stabile e regolare delle donne. Non solo, esso non offre sufficiente supporto alla fertilità né promuove maggiore eguaglianza tra uomini e donne. Si tratta allora, per gli autori dei contributi raccolti nel volume, di uscire dalla prospettiva assistenzialistica per abbracciare il modello dell'empowerment.

La parte prima presenta un'analisi dei processi di trasformazione dei modelli familiari, innescati dalla diminuzione della natalità. Una trasformazione che rischia di produrre un impoverimento non soltanto economico delle famiglie, che al contrario vanno considerate come una risorsa. A livello europeo il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro è andato aumentando e nel contempo i tassi di fecondità si sono notevolmente ridotti. In Italia, però, a tale abbassamento del tasso di fecondità non si è accompagnato un aumento dell'occupazione femminile. Le cause principali di questo fenomeno, secondo gli autori, paiono essere la rigidità del mercato del lavoro e la carenza di servizi per l'infanzia. Vi è dunque un aumento della richiesta di servizi di custodia per i figli. Di qui l'urgenza di politiche di sostegno alla formazione della famiglia,

alle coppie giovani con figli piccoli, e pure alle associazioni composte da famiglie. La politica degli sgravi fiscali non è sufficiente, a essa devono integrarsi politiche di sviluppo dell'occupazione e misure a favore della fascia debole composta dagli anziani.

Nella parte seconda sono prese in esame le varie forme di sostegno alla famiglia, dalle reti informali ai più recenti servizi per l'infanzia, fino alle neonate associazioni di famiglie. Le reti informali su cui era possibile contare fino a non molto tempo fa si sono indebolite e ciò vale soprattutto per i ceti medio-bassi e per i nuclei composti da soli anziani. Anche per la custodia dei figli piccoli la famiglia italiana si trova in difficoltà. Di qui la nascita di una serie di servizi innovativi per la prima infanzia, dagli asili nido aziendali – rilanciati dalla legge finanziaria del 2003 – al “nido famiglia”, che prevede l'accudimento del bambino in un ambiente di tipo familiare, in presenza di una mamma e di educatori. Ma sia per questi servizi sia per altre forme di sostegno, come i congedi parentali, il tasso di fruizione è ancora scarso, e decisamente basso nelle regioni meridionali. Anche il settore della cura degli anziani necessita di un potenziamento dei servizi pubblici o almeno di una maggiore regolamentazione dell'impiego del personale di cura a livello privato.

Il volume affronta in maniera insieme critica e propositiva la complessa realtà dell'istituzione famiglia, considerando le relazioni familiari come un capitale sociale primario e la società civile come una rete che attraversa la sfera pubblica.

Famiglie e politiche di welfare in Italia : interventi e pratiche. Vol. 2 / Osservatorio nazionale sulla famiglia. — Bologna : Il mulino, c2005. — 389 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 363-389. — ISBN 88-15-10740-1.

Famiglie – Politiche sociali – Italia

monografia



Padri in divenire

Nuove sfide per i legami familiari

Fortuna Procentese

Il padre di oggi sta vivendo un'inedita modalità di essere. La paternità è sempre più caratterizzata da azioni di cura e di accudimento dell'infanzia e da una sempre più ampia partecipazione dei padri alla gestione della vita dei propri figli. Analizzando i padri che hanno usufruito del congedo parentale, si evidenziano vissuti relazionali tra padri e figli sicuramente nuovi rispetto al modello tradizionale, così come emergono nuove forme di interazione familiare. Il problema di conciliare esigenze della famiglia, bisogni dei figli e doveri lavorativi ha da sempre assillato la donna che lavora, ma di recente questo problema sembra essersi spostato anche verso l'uomo. Dalla narrazione della vita quotidiana vissuta dai padri che sono in congedo lavorativo emerge un complesso intreccio di compiti domestici e professionali che il padre assume, a livello reale e nell'universo delle aspettative e dei desideri, da cui si evidenziano nuovi bisogni sociali e relazionali sia di uomini e donne.

Le forme di adattamento che una nuova modalità di gestione richiede sia della cura dei figli sia nell'organizzazione generale quando lavorano entrambi i genitori, sono diverse da situazione a situazione e dipendono dall'attribuzione di ruolo che ognuno dei partner attribuisce a sé e all'altro e dalle proprie matrici familiari, così come da modelli culturali e fattori psicologici che si intrecciano tra loro. Sicuramente si trova ancora un forte ancoraggio ai modelli tradizionali, poiché non è per niente semplice la trasformazione dei ruoli genitoriali, sia per le donne che per gli uomini e anche perché socialmente non è ancora cambiata la struttura sociale in termini di parità. Una specifica opportunità per cambiare la cultura dei ruoli è data dalla legge sul congedo parentale, ma non sono processi immediati quelli qui osservati. La politica sul congedo parentale vuole proprio andare nella direzione di supportare e sviluppare pratiche e azioni che si vanno a inscrivere nell'acquisizione di un nuovo ruolo all'interno di uno specifico contesto sociale di appartenenza. Al centro di tale processo si colloca un elemento di

negoziiazione dei ruoli genitoriali in termini di intercambiabilità e corresponsabilità. Le nuove politiche che vengono perseguite a livello della Comunità europea e nazionale tendono a favorire nuove prospettive e opportunità concrete sia per i padri che per le madri, cercando di incidere sull'immagine dei ruoli, sugli stereotipi legati a essi e sul senso comune, in relazione alla gestione di rapporti tra la sfera familiare e la sfera lavorativa. Il cambiamento non può avvenire solo all'interno della famiglia, ma deve riguardare trasversalmente anche il contesto lavorativo e parentale, per essere significativo. Negli uffici e nelle aziende, le scelte di conciliazione tra necessità familiari e lavorative sono sempre sentite come un peso. Le ragioni per cui madri e padri presentano comportamenti diversi sono da ricercare nei modelli culturali presenti nel mondo del lavoro e anche all'importanza attribuita alla realizzazione personale degli uomini attraverso di esso, che rimane ancora la dimensione prevalente. I comportamenti di padri e madri sono molto diversi proprio perché entrambi fanno fatica a uscire da una attribuzione di ruoli differenziati da parte del mondo esterno. I processi in atto però hanno ormai innescato il cambiamento e la messa in crisi dei vecchi modelli familiari mostra tutta la sua forza, facendo prevedere che i nuovi padri e le nuove madri sapranno vincere la sfida che la relazione uomo-donna trova nella nuova struttura e gestione familiare.

Padri in divenire : nuove sfide per i legami familiari / Fortuna Procentese ; presentazione di Caterina Arcidiacono. — Milano : F. Angeli, c2005. — 134 p. ; 23 cm. — La società. 1, Saggi ; 59). — Bibliografia. — ISBN 88-464-6817-1.

1. Lavoratori padri – Congedi parentali
2. Padri – Lavoro – Conciliazione con la vita familiare

monografia



Comunicazione e giovani

Dialoghi e riflessioni con le organizzazioni di volontariato

Giuseppe Pellegrini

All'interno delle associazioni di volontariato si sono osservati mutamenti ed evoluzioni negli ultimi anni. Mentre alla fine del Novecento le indagini IARD evidenziavano un aumento della partecipazione dei giovani, negli ultimi anni si sta assistendo a un calo degli associati e un maggiore disinteresse verso il volontariato. In questo volume si riporta un'indagine svolta nel Veneto nel 2004 su un campione di 258 associazioni (delle oltre 2000 presenti sul territorio). L'obiettivo era quello di capire i motivi della flessione della partecipazione dei giovani, le modalità con le quali i giovani si rivolgono alle associazioni, e parlare di comunicazione come mezzo per far conoscere le azioni e gli obiettivi delle associazioni, oltre che come mezzo per avvicinare i giovani al mondo del volontariato. Di particolare importanza è stata la riflessione dei partecipanti per capire i motivi che tengono lontane le giovani generazioni dal mondo del volontariato.

Delle 2078 associazioni di volontariato venete iscritte nei registri regionali la maggior parte di esse svolge attività in ambito socio-sanitario e assistenziale e queste sono anche le associazioni con il più alto numero di iscritti, ma risulta anche che sono quelle in cui risulta più difficile l'inserimento di giovani nuovi volontari. Le spiegazioni che sono state date fanno riferimento a problemi del mercato del lavoro, a una diffusione minore dei valori di solidarietà sociale e a una conflittualità più elevata tra generazioni. In molte associazioni è rilevante la presenza di persone di oltre 45 anni, e queste sono anche le organizzazioni più grandi, di più antica formazione e di maggiore complessità organizzativa, mentre i giovani si dirigono verso associazioni nuove, dedite a educazione, ambiente, partecipazione civica. I giovani sembrano generalmente più disposti per attività di prevenzione o per interventi d'emergenza e meno per attività socioassistenziali. Alcuni limiti alla possibilità di partecipazione dei giovani a volte possono essere determinati dal fatto che alcune persone occupano un ruolo centrale nell'associa-

zione lasciando gli altri al margine, specie nelle associazioni numericamente più ampie. Un altro rischio è che nelle associazioni si sviluppino dei nuclei storici chiusi nei quali i nuovi arrivati fanno fatica a entrare, specialmente se sono giovani e portatori di un linguaggio diverso.

Le associazioni non si occupano molto di favorire occasioni di incontro con i giovani per cercare nuove adesioni, spesso pensando che sia necessario investire molte risorse per fare questo, e che siano necessarie competenze specifiche per partecipare alle attività, soprattutto a quelle di tipo sociosanitario. I giovani si coinvolgono attraverso iniziative di ospitalità e aggregazione (feste in cui si invitano parenti e amici), non chiedendo loro un impegno troppo oneroso, ma una partecipazione anche piacevole che introduca alla conoscenza delle attività svolte e dello spirito associativo basato sulla solidarietà.

L'importanza di riflettere sulla comunicazione è legata al bisogno che le associazioni hanno di farsi conoscere, e di far conoscere quello che fanno, ma comunicare, secondo gli esperti che hanno condotto gli incontri con le associazioni, non significa solo farsi conoscere, ma anche dare voce agli utenti dei servizi svolti dalle associazioni, e significa, inoltre, diffondere la propria cultura, la cultura dell'associazionismo stesso e anche quella legata alle azioni svolte, come l'accoglienza, il contrasto della povertà, la prevenzione, ecc. Questi, soprattutto, sono gli obiettivi di una buona comunicazione verso i giovani e il territorio.

Comunicazione e giovani : dialoghi e riflessioni con le organizzazioni di volontariato / Giuseppe Pellegrini. — Padova : Cedam, 2005. — 118 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 117-118. — ISBN 88-13-26069-5.

Giovani - Volontariato - Veneto

monografia

**FAMIGLIE
E SERVIZI
SOCIALI**

Nuove strade per l'intervento
A cura di Beatrice Rovai

Carocci Faber

Famiglie e servizi sociali

Nuove strade per l'intervento

Beatrice Rovai (a cura di)

La famiglia, che negli ultimi decenni ha assunto un posto centrale nel dibattito culturale e sociale, è oggetto privilegiato di studi in diversi campi. Rispetto a tale oggetto di interesse si è verificato uno scarto di paradigma e si è passati da una prospettiva di “crisi di famiglia” a un’ottica di “trasformazioni di famiglia”. Il nucleo centrale di tale mutamento è costituito dall’assunto secondo cui il benessere della famiglia è promosso in virtù di un orientamento al supporto dei cambiamenti di cui essa stessa è protagonista. In tal senso la realtà internazionale, di carattere economico e politico, ma anche culturale e sociale è stata protagonista di una competitività globale che ha visto la riduzione del costo del lavoro, ma anche dei sistemi del welfare, arrivando a un sempre più crescente aumento dei casi di esclusione sociale. Lo Stato assistenziale si è trasformato in uno Stato governatore di realtà del territorio che direttamente gestiscono i servizi rivolti ai cittadini, e dunque alle famiglie. Tali mutamenti hanno reso le politiche sociali inadeguate a far fronte ai casi di esclusione sociale, tale per cui assistiamo all’esigenza sempre più forte di modificare i paradigmi di riferimento del welfare più nello specifico di tutti coloro che operano in questo ambito. A fronte del fatto che il nuovo welfare ha perso la connotazione di sistema esclusivamente pubblico ed è invece divenuto un sistema che raccoglie una pluralità di soggetti – e ha ampliato il panorama dell’associazionismo e del volontariato – sempre più diviene necessario che la cultura a cui esso fa riferimento ritrovi un pensiero di tipo comunitario, favorendo la responsabilizzazione e l’aggregazione delle reti primarie e soprattutto delle stesse famiglie in un’ottica di politiche rivolte alla “normalità” e alla promozione della salute della stessa.

All’interno di questa cornice gli operatori sociali dovranno essere capaci di mutare il proprio ruolo, abbandonando un’ottica puramente assistenzialistica a favore di una volta a compiti di “accompagnamento” e di “affiancamento” dei soggetti considerati a ri-

schio di esclusione sociale. Il lavoro degli operatori dovrà pertanto orientarsi all'agio piuttosto che al disagio.

Il presente testo prende le mosse da questo quadro e intende porsi come contributo di orientamento teorico-pratico per tutti gli operatori protagonisti di un mutamento di paradigma che riguarda la famiglia. Si articola in due parti, una dedicata all'analisi sociologica, storica e psicologica della famiglia, delle sue funzioni e del suo sviluppo, la seconda dedicata alle politiche sociali, alla giurisprudenza e ai servizi per fare un'analisi nel dettaglio del lavoro sociale con le famiglie.

Ogni capitolo è corredato di un quadro di sintesi finale e di una serie di domande a cui si è inteso offrire risposta, per agevolare la lettura del testo e renderla fruibile rispetto all'applicazione.

Per quanto riguarda le politiche sociali viene tracciata l'evoluzione nel tempo a seguito dei nuovi orientamenti relativi all'attuazione di sistemi di welfare più adeguati ai cambiamenti di una società postmoderna. Attraverso un'analisi comparata delle politiche familiari italiane e internazionali, viene messo in evidenza come in Italia vi sia il prevalere di politiche legate al reddito più che all'offerta di servizi alla persona, anche se vengono tratteggiate gli orientamenti più recenti. Alla luce di queste nuove frontiere sono, inoltre, considerati gli aspetti legislativi e posti in analisi i fondamenti normativi che costituiscono la famiglia, a partire dalla definizione dell'art. 29 della Costituzione e dalle proposte di legge più recenti. Infine, sulla base delle normative tratteggiate, sono delineati i modelli operativi che a fronte dell'adozione di un orientamento del benessere familiare possono consolidarsi in termini di buone prassi.

Famiglie e servizi sociali : nuove strade per l'intervento / a cura di Beatrice Rovai. — Roma : Carocci Faber, 2005. — 167 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale). — Bibliografia: p. 159-167. — ISBN 88-7466-226-2.

Famiglie – Assistenza sociale

monografia



Programmare i servizi sociali e sociosanitari

Elementi di conoscenza, riflessione e orientamento sull'evoluzione della materia dagli anni Cinquanta al nuovo Millennio

Anna Banchemo

Il volume contiene una raccolta ragionata di informazioni e riflessioni sull'evoluzione dei sistemi sociale e sanitario nella seconda metà del secolo scorso. Vengono ripercorse con accuratezza e precisione tutte le tappe significative, sia a livello nazionale che regionale. Si tratta di un utile strumento di lavoro, sia per chi ha responsabilità di programmazione e di gestione, che per studenti e operatori, dove scelte e orientamenti di livello politico vengono messi a confronto con le loro relative trasposizioni da parte delle realtà locali. Ciò è stato reso possibile grazie alla profonda conoscenza teorica unita all'esperienza diretta dell'autrice, che dal 1986 dirige il settore della programmazione sociosanitaria nella Regione Liguria.

Senza tralasciare quanto avvenuto nel primo Novecento, e già a partire dalla legge Crispi del 1890 sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, vengono presi in esame i momenti fondamentali degli ultimi 50 anni che, in particolare dopo il 1970, anno di costituzione delle Regioni a statuto ordinario, sono assai ricchi di importanti provvedimenti (dal DPR 616 del 1977 sugli interventi in campo sociale alla legge 833 del 1978 di riforma del sistema sanitario nazionale). Si arriva così fino all'inizio del nuovo Millennio con la legge 328/2000 per un sistema integrato dei servizi sociali, i relativi provvedimenti attuativi e deleghe tra le quali il riordino delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, la riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione e la devolution. In parallelo viene compiuta un'analisi che passa in rassegna le varie forme di welfare attuate. Vengono analizzati, inoltre, il fondamentale ruolo delle autonomie locali nella programmazione delle politiche, quello delle ASL, del terzo settore e dei privati, la funzione delle deleghe, i provvedimenti finalizzati al decentramento, i compiti della conferenza Stato-Regioni e della conferenza unificata.

L'approccio che caratterizza, tra gli altri, questo volume è la scelta di trattare allo stesso tempo il profilo socioassistenziale e quello sanitario. Questo elemento è sicuramente conseguenza na-

turale dell'esperienza professionale della stessa autrice e rispecchia quella tendenza delle politiche sociali nazionali a "ricalcare" il modello della disciplina sanitaria, che ha avuto inizio alla fine degli anni Novanta ed è culminata con la legge quadro 328/2000, la quale ribadisce ancora una volta la pratica di integrazione tra gli interventi sociali e quelli sanitari già espressa a più riprese in atti e norme precedenti.

Nella seconda parte del volume esperti di livello nazionale e locale forniscono il loro contributo su alcuni aspetti della programmazione a favore delle categorie più deboli, tema su cui la stessa Banchemo ha una lunga e significativa esperienza. Luca Beltrametti, Enza Caruso, Nerina Dirindin, Elena Ricci e Alfonsina Rinaldi affrontano temi quali la progettazione di servizi per non autosufficienti, l'analisi delle risorse finanziarie e in particolare del Fondo nazionale per le politiche sociali, l'implementazione dei sistemi informativi nel sociale a livello locale e l'analisi della pianificazione di zona nello specifico contesto ligure.

Il libro è corredato da un cd-rom che contiene le norme nazionali di maggior rilievo nel campo sanitario e dei servizi sociali, le principali leggi delle Regioni italiane, i piani sanitari, sociosanitari e sociali regionali, il Piano nazionale sull'inclusione sociale del 2003 e utili link al sito della Unione europea per la ricerca di ulteriori dati e informazioni.

Programmare i servizi sociali e sociosanitari : elementi di conoscenza, riflessione e orientamento sull'evoluzione della materia dagli anni Cinquanta al nuovo Millennio / Anna Banchemo ; interventi di Luca Beltrametti, Enza Caruso, Nerina Dirindin, Elena Ricci e Alfonsina Rinaldi. — Bologna : Il mulino, stampa 2005. — 274 p. ; 22 cm + 1 CD-ROM. — (Management, economia e politica sanitaria) — Bibliografia. — ISBN 88-15-10777-0.

Assistenza sociale e assistenza sociosanitaria – Italia

monografia



Il nuovo welfare state dopo la riforma del titolo V

**Sanità e assistenza a confronto
Atti del convegno, Roma, 17 maggio 2002**

La riforma costituzionale del titolo V ha inciso profondamente sugli ambiti della tutela sanitaria e dell'assistenza sociale, che hanno a che fare direttamente con le esigenze della persona umana e con le condizioni necessarie per l'esercizio dei diritti fondamentali. La nuova normativa ha aperto grandi possibilità di sviluppo e di garanzia, ma anche numerosi interrogativi che sono ben espressi negli interventi del convegno di cui si raccolgono gli atti.

Il legislatore, più che fornire certezze e proporre modelli ideali da seguire, ha indicato linee da precisare e implementare nel tempo attraverso una collaborazione e una concertazione che riguarda una molteplicità di soggetti, in un intreccio di sussidiarietà verticale e orizzontale. La norma legislativa stessa esce relativizzata da questa nuova impostazione dei compiti istituzionali che prefigura una diffusione dei poteri e una condivisione degli obiettivi anche tra pubblico e privato.

Le considerazioni presentate sia nella prima parte di stampo scientifico, sia nel corso delle tavole rotonde orientate alla dimensione sociale e istituzionale, ripercorrono gli sviluppi più recenti della normativa e valutano il nuovo *welfare State* che si è così venuto a configurare.

Il discrimine importante che tutti gli interventi riconoscono è il passaggio a un modello più forte di federalismo. Si tratta di un passaggio realizzatosi in tempi diversi nella sanità e nell'assistenza sociale: per il servizio sanitario, una regionalizzazione sempre annunciata nei frequenti mutamenti di competenza introdotti dal 1978 in poi, ma resa effettiva solo grazie al decreto legge 347/2001 e alla legge costituzionale 3/2001; per l'assistenza sociale, fortemente regionalizzata fin dagli anni Settanta, una tendenza confermata e rafforzata con la legge 328/2000.

Nella regolamentazione dei due settori si rilevano oggi differenze ma anche forti similitudini: sussidiarietà verticale nell'assistenza ma non nella sanità, diversi regimi di finanziamento ma, per en-

trambi vale la sicura complessità di una programmazione integrata che richiede l'assegnazione di competenze su più livelli e anche tra pubblico e privato. Il coinvolgimento attivo dei soggetti privati nella gestione dei servizi risponde, d'altronde, anche al principio della sussidiarietà sociale introdotto dalla riforma costituzionale: se i servizi devono essere orientati alle persone, esse allora devono divenire parte attiva del sistema delle prestazioni.

In un quadro così intrecciato e complesso di competenze occorre, a maggior ragione, avere ben presente l'interesse principale del cittadino. A garanzia dell'uguaglianza e per mitigare le disparità dovute alle forme diverse di attuazione delle norme a livello locale, il legislatore ha previsto in entrambi gli ambiti il rispetto di "livelli essenziali" di prestazioni che dovrebbero funzionare come meccanismi riequilibratori delle differenze territoriali (che si aggiungono alla previsione del fondo perequativo e di azioni di promozione dello sviluppo). Sebbene il concetto di livello essenziale non sia definito con precisione dal legislatore e continui a lasciare ampio spazio al dibattito, si tratta tuttavia di un importante strumento trasversale attraverso il quale lo Stato centrale può intervenire nel dominio locale per garantire l'interesse nazionale inteso come interesse degli enti e dei singoli soggetti che ne fanno parte. La garanzia dell'uguaglianza dei cittadini nel campo delle prestazioni sanitarie e sociali si presenta come un processo in continua definizione e riaggiustamento, a servizio del quale la disciplina costituzionale della legge 3/2001 ha fornito almeno qualche spunto.

Già all'epoca di questo convegno si sottolineavano, però, le nuove incognite che sarebbero sorte dagli sviluppi futuri di quello che allora era un progetto di devolution e di nuova riforma costituzionale e che oggi ha trovato espressione in una nuova legge costituzionale destinata a fornire altro materiale per questo filone di discussione.

Il nuovo welfare state dopo la riforma del titolo V: sanità e assistenza a confronto : atti del convegno, Roma, 17 maggio 2002. — Milano : A. Giuffrè, c2005. — 137 p. ; 23 cm. — (Pubblicazioni del Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche Vittorio Bachelet. Collana di quaderni ; 35). — In testa al front.: Luiss, Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli, Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche Vittorio Bachelet. — ISBN 88-14-12022-6.

Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5. – Atti di congressi – 2002

articolo



Lo sviluppo dei consultori familiari a sostegno della genitorialità

Paola Milani

Le trasformazioni sociali avvenute negli ultimi decenni hanno prodotto nuovi bisogni nelle famiglie e hanno determinato la necessità di realizzare nuovi servizi per offrire proposte adeguate e dare risposta a problemi sempre più complessi. Le difficoltà maggiori si trovano nella relazione educativa tra genitori e figli e nel modo di affrontare le scelte familiari quotidiane. I cambiamenti che sono intervenuti nella struttura familiare sono talmente interconnessi tra loro che determinano una ristrutturazione radicale a tutti i livelli, quello genitoriale, quello dell'essere famiglia, del significato stesso dell'educare. Nonostante la tipologia della famiglia sia ormai senza un'unitaria definizione (vi sono famiglie monoparentali, con una pluralità di genitori, ecc.) il bisogno di famiglia sembra rimanere presente superando crisi e generazioni. Una serie di domande però si ripropongono continuamente: come restare famiglie? E soprattutto come essere mamma e papà oggi? Cosa significa "educare bene"? Come fare a farlo?

I servizi sociosanitari e il consultorio familiare, nato e pensato per sostenere le relazioni familiari e i ruoli genitoriali, sentono l'esigenza di dover ripensare al sostegno da dare alle nuove famiglie, perché il problema educativo emerge in tutta la sua forza. Per anni il lavoro dei servizi si è concentrato sulle famiglie problematiche o in crisi nelle varie fasi del ciclo vitale dei propri membri, o sulla prevenzione di alcune forme patologiche, ma da alcuni anni hanno avvertito l'esigenza di affiancare a tutta la serie di interventi sulle specifiche problematiche, anche degli interventi mirati alla formazione alla genitorialità, per svolgere al meglio il complesso compito di accompagnare i figli nel loro cammino di crescita. La normativa sui consultori, a partire dalla legge istitutiva di tale servizio del 1975 a oggi, ha cambiato molti dei connotati su cui i consultori erano nati e nella recente legislazione c'è una maggiore attenzione a tutti i membri della famiglia, così come il diritto del bambino a crescere ed essere educato nella

propria famiglia e anche il riconoscimento del bambino abbandonato ad averne una.

Alle spalle di questo percorso c'è la logica ecologica di Bronfenbrenner, secondo la quale non si può comprendere la parte se non si comprende il tutto, così come separare diventa necessario per conoscere. Questo approccio ha portato a orientare il lavoro sulla normalità e ad attuare interventi in cui le famiglie sono considerate soggetti attivi e non a essere solo i destinatari di questi. Si comprende come questo lavoro con le famiglie parta dal ritenere fondamentale che nella realtà locale si lavori in modo interdipendente, ovvero con una logica di "famiglia-comunità", uscendo dal vecchio concetto di servizio/ambulatorio e lavorando con metodologie diverse e attività di formazione che si configurino come luoghi di dialogo e di condivisione. Analizzando gli ambiti di intervento dei nuovi consultori, emerge subito questa evoluzione che in essi c'è stata: l'ambito della genitorialità, non solo come accompagnamento a diventar padri e madri con i corsi prenatali, ma anche con attività più complesse quali la creazione di una rete vera e propria tra i servizi per l'infanzia e per l'adolescenza; l'ambito della tutela dei minori, tramite l'affido minorile per quanto riguarda l'affido e la relazione con la famiglia di origine; l'ambito degli interventi per i genitori di adolescenti, per realizzare azioni che permettano lo sviluppo di autonomia e conoscenza, in un'ottica di intervento integrato nella comunità, che veda la partecipazione delle famiglie con gli operatori. Per realizzare tutto questo, la collocazione istituzionale del consultorio deve essere rivista per andare verso un servizio che separi il sociale dal sanitario, in una progressiva costruzione del lavoro sociale come dimensione partecipativa delle persone che usufruiscono dei servizi, realizzando un vero welfare di comunità.

Lo sviluppo dei consultori familiari a sostegno della genitorialità / Paola Milani.

Bibliografia: p. 33-34.

In: Studi Zancan. — A. 6, n. 4 (luglio/ag. 2005), p. 9-34.

Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari

monografia



Culture mobili

Ricerche sull'adozione giovanile della telefonia cellulare

Barbara Scifo

La massiccia diffusione tra i più giovani nel nostro Paese, alla fine degli anni Novanta, dell'uso del telefono cellulare ha rappresentato un fenomeno nuovo, sia per le implicazioni sociali che per la ridefinizione delle pratiche comunicative. Le due ricerche illustrate nel volume fanno emergere la doppia natura delle tecnologie mobili di comunicazione, intese non solo come oggetti tecnologici, ma anche come media che attivano specifiche forme di comunicazione tra i suoi utenti.

Nella prima parte viene trattato il fenomeno della telefonia mobile in prospettiva sociologica, fornendo spunti di rilettura del dibattito internazionale sull'utenza di questa tipologia ICT (Information and Communication Technologies). Si rivedono in senso critico alcune categorie della teoria sociologica come quelle di spazio pubblico, comunità, sorveglianza e controllo, interazione sociale.

Nella seconda parte si presentano i risultati di due ricerche svolte dall'autrice su gruppi di adolescenti e giovani in provincia di Milano – la prima dal 1999 al 2001, la seconda dal 2003 al 2004 – in concomitanza con due diverse fasi della penetrazione sociale del telefono cellulare in Italia.

La prima indagine esplora quanto l'uso del telefono cellulare sia penetrato nella vita quotidiana degli adolescenti (studenti di 14-18 anni). Si dimostra la stretta correlazione fra i modelli d'uso attivati da questo gruppo sociale, l'identità del nuovo mezzo sociotecnologico e i processi di costruzione dell'identità generazionale.

I ragazzi eleggono il cellulare primariamente come mezzo per garantire il contatto con il gruppo dei pari e lo utilizzano, quindi, più per assicurare una comunicazione testuale visiva (SMS) e sonora/visiva (squilli) con la rete amicale, che per stabilire una comunicazione orale (limitata ai genitori). Il cellulare è anche un oggetto ludico (giochi), uno strumento (calcolatrice, orologio), un canale di comunicazione per l'approccio all'altro sesso. La telefonia mobile è vissuta come una tecnologia da utilizzare per costruire interazio-

ne sociale, quindi, non tanto come artefatto (*time saving*) ma elemento di svago (*time spending*).

La seconda ricerca amplia l'attenzione alla fascia di età di adolescenti e giovani (14-34 anni) e prende in esame i processi di nuovo utilizzo e "addomesticamento" della telefonia mobile, legati a innovazioni tecnologiche come l'introduzione della fotocamera digitale e l'invio di messaggi di natura visuale (MMS).

I risultati dell'indagine mostrano come i giovani si appropriino delle nuove tecnologie in maniera rapida e creativa e come l'uso della camera phone porti alla moltiplicazione delle connessioni fra spazi fisici e sociali diversi. I giovani utilizzano il nuovo strumento tecnologico per soddisfare un bisogno di radicare le relazioni sociali a un contesto e di appropriarsi visivamente degli spazi sociali. Questo conferma la considerazione che il telefono cellulare è ora diventato per i giovani non solo un mezzo che permette di comunicare da qualsiasi luogo a qualsiasi altro, ma, soprattutto, uno strumento utilizzato per l'organizzazione della vita quotidiana con un ancoramento al senso del luogo.

Nell'appendice metodologica viene, infine, descritto l'impianto metodologico delle due ricerche, attraverso la descrizione delle scelte di campionamento, delle motivazioni della scelta delle tecniche di raccolta dei dati (interviste individuali, focus group, il diario d'uso) e del trattamento dei dati.

Culture mobili : ricerche sull'adozione giovanile della telefonia cellulare / Barbara Scifo. — Milano : V&P, c2005. — 205 p. ; 21 cm. — (Media, spettacolo, processi culturali). — Bibliografia: p. 193-205. — ISBN 88-343-1110-8.

Telefoni cellulari – Uso da parte degli adolescenti – Italia

monografia



I media che vorrei

Quarto rapporto sulla comunicazione in Italia

CENSIS, UCIS

Il quarto rapporto annuale del CENSIS sull'uso dei media da parte della popolazione italiana è dedicato a conoscere le aspettative del pubblico italiano rispetto ai media presenti sul mercato della comunicazione, ma anche a indagare la diffusione dei media nella popolazione anziana e a verificare la percezione di autonomia dei giornalisti italiani.

L'elemento rilevante risultato dalla ricerca è la grande frammentazione degli usi dei media nella popolazione, frammentazione che si complica ulteriormente se si considerano le forti differenze rispetto alle fasce d'età, alle competenze culturali, agli interessi professionali, ecc.

Se i media e chi li controlla sono orientati fortemente a promuovere modelli di consumo sia industriale sia culturale piuttosto autoreferenziali, in contrasto con questa situazione, le persone tendono a fare scelte molto personali e diversificate. Il tentativo di chi produce comunicazione è quello di raggiungere il maggior numero di spettatori possibile, ma, da parte del pubblico, la scelta viene fatta sulla base di proprie inclinazioni e preferenze, con interpretazioni e un uso che fa capo a motivazioni fortemente differenti. La ricerca indica che ci sono molte persone che spengono il televisore se non trovano programmi che soddisfino il loro interesse, o la lasciano accesa senza prestarle attenzione. Una metà del pubblico televisivo non sopporta e non vede i reality (che pure risultano il genere più visto in assoluto), altri li guardano ma non danno peso all'autenticità di ciò che accade; in contrasto con questo non c'è una diffusione della TV tematica satellitare, a causa (oltre i costi) di una preferenza per la TV tradizionale generalista.

TV e telefonino risultano in assoluto i mezzi più diffusi e utilizzati abitualmente, ma anche la radio risulta usata da circa la metà degli italiani. La distribuzione per età indica che l'uso della TV è ugualmente diffuso in tutte le fasce d'età, soprattutto nella seconda serata, ma c'è una maggiore attenzione critica da parte della popo-

lazione più giovane più propensa a spegnerla se non trova ciò che desidera. Si scelgono programmi di informazione in modo molto preciso secondo il bisogno di approfondimento e la rilevanza della notizia del giorno. Per quanto riguarda i quotidiani, essi rappresentano un *mezzo* per approfondire e dedicare più spazio alla conoscenza di taluni argomenti, mentre chi fa uso di libri sono prevalentemente le donne, le persone più istruite e i più giovani, ma sono almeno la metà gli italiani che non leggono libri e appena un terzo quelli che ne leggono almeno tre in un anno.

L'utilizzo di Internet per oltre il 70% è impedito dal non possedere un computer e da non saperlo utilizzare. Chi ne ha uno si connette prevalentemente con connessione normale e viene utilizzato prevalentemente per la comunicazione attraverso posta e la ricerca di informazioni aggiornate o non altrimenti ottenibili attraverso altri mezzi e media. L'utilizzo del cellulare è molto diffuso tra giovani e giovanissimi di elevata istruzione, e uno degli usi e dei motivi prevalenti è quello di comunicare anche attraverso messaggi.

Una parte della ricerca di questo anno è dedicata agli anziani che sembrano subire più che in altri periodi un divario generazionale nell'uso dei media. Ma risulta evidente una condizione attiva nella scelta dei media anche da parte della popolazione anziana che ha solo bisogno di individuare i mezzi adatti alle proprie necessità e curiosità intellettuali, piuttosto che risultare del tutto incapace di far uso dei media. Interessanti, infine, le considerazioni che scaturiscono dall'indagine condotta su un campione di 500 giornalisti di carta stampata e tv sulla loro percezione riguardo l'autonomia professionale.

I media che vorrei : quarto rapporto sulla comunicazione in Italia / CENSIS, U.C.S.I. — Milano : F. Angeli, c2005. — 247 p. ; 23 cm. — ([Varie] ; 1106). — ISBN 88-464-6885-6.

Mezzi di comunicazione di massa e strumenti informatici – Italia – Rapporti di ricerca – 2005

Altre proposte di lettura

135 Relazioni familiari

Diverse normalità : psicologia sociale delle relazioni familiari / Laura Fruggeri. - Roma : Carocci, 2005. - 276 p. ; 22 cm. - (Frecce ; 26). - Bibliografia: p. 251-276. - ISBN 88-430-3532-0.

Relazioni familiari

La zona cieca tra genitori e figli / Giuseppina Speltini, Luisa Molinari.

Bibliografia: p. 13.

In: *Psicologia contemporanea*. - A. 32, n. 192 (nov./dic. 2005), p. 6-13.

Figli adolescenti - Rapporti con i genitori

150 Affidamento

Impariamo a conoscere l'affido dei minori : buone prassi per l'accoglienza / Daniele Grana. - Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2005. - 96 p. ; 23 cm. - Bibliografia: p. 94-96. - Con appendice legislativa. - ISBN 88-8216-229-X.

Affidamento familiare - Italia

160 Adozione

L'adozione : un gioco per comprendere meglio / [Regione Toscana, Assessorato alle politiche sociali ; in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti]. - [Firenze] : Istituto degli Innocenti, stampa 2005. - 39 p. : ill. ; 22 cm + 1 fasc. - Nome degli A.: p. 9. - Tit. dell'allegato: Gli enti autorizzati ad operare in Toscana.

Adozione

I percorsi dell'adozione in Toscana : documenti, strumenti ed esperienze / Regione Toscana. - [Firenze] : Istituto degli Innocenti, stampa 2006. - 130 p. ; 21 cm. - Con tavole statistiche.

Adozione - Interventi della Toscana (Amm. reg.)

180 Separazione coniugale e divorzio

La separazione, il divorzio / diretto da Gabriella Autorino Stanzione. - Torino : G. Giappichelli, c2005. - XXXVII, 655 p. ; 25 cm. - (Grandi temi del diritto). - Bibliografia: p. 599-630. - ISBN 88-348-5552-3.

Separazione coniugale e divorzio - Italia - Diritto

217 Emozioni e sentimenti

Strategie di coping e caratteristiche di resilienza in adolescenza / Ersilia Menesini, Ada Fonzi. Bibliografia: p. 453-456. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. - A. 9, n. 3 (dic. 2005), p. 437-456.

Adolescenti - Stress - Casi : Toscana

250 Psicologia sociale

Fattori di protezione e promozione del benessere in preadolescenza e adolescenza : presentazione / Ersilia Menesini. Bibliografia: p. 382-383. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. - A. 9, n. 3 (dic. 2005), p. 377-383.

Preadolescenti e adolescenti - Benessere

254 Comportamento interpersonale

Bambini insieme : intrecci e nodi delle relazioni tra pari in età prescolare / Emma Baumgartner, Anna Silvia Bombi ; in collaborazione con Eleonora Cannoni e Anna Di Norcia. – Roma : Laterza, 2005. – VIII, 166 p. ; 21 cm. – (Scienze della mente ; 36). – Bibliografia: p. 143-156. – ISBN 88-420-7805-0.

Bambini in età prescolare – Rapporti con i coetanei

Relazione tra bullismo, empatia ed autoefficacia percepita in un campione di adolescenti / Gianluca Gini, Paolo Albiero, Beatrice Benelli. Bibliografia: p. 469-472. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. – A. 9, n. 3 (dic. 2005), p. 457-472.

Adolescenti – Bullismo – Casi : Veneto

260 Psicologia giuridica

La testimonianza del minore tra “scienza del culto del cargo” e fictio juris / Luisella De Cataldo Neuburger. – Padova : Cedam, 2005. – XV, 353 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 335-343. – ISBN 88-13-25983-2.

Bambini e adolescenti – Testimonianza

338 Comportamenti a rischio

Il fascino del rischio negli adolescenti / Silvia Bonino. – Firenze : Giunti, c2005. – 184 p. : ill. ; 20 cm. – (Psicologia). – Bibliografia: p. 179-184. – ISBN 88-09-04111-9.

Adolescenti – Comportamenti a rischio

Il ruolo diretto e indiretto delle risorse individuali e ambientali nel contrastare il rischio in adolescenza / Silvia Ciairano, Giorgia Molinengo, Silvia Bonino, Renato Miceli. Bibliografia: p. 396-398. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. – A. 9, n. 3 (dic. 2005), p. 385-398.

Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia

355 Violenza nelle famiglie

Cattivi genitori / Stefano Cirillo. – Milano : R. Cortina, 2005. – 285 p. ; 24 cm. – (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 177). – Bibliografia: p. 281-285. – ISBN 88-7078-964-0.

Genitori maltrattanti – Presa in carico da parte dei servizi sociali

356 Violenza su bambini e adolescenti

Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori : delibera della Giunta Regionale n. 313 del 25 marzo 2002 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze. – 2. ed. – Firenze : Regione Toscana, 2006. – 78 p. ; 24 cm. – (Infanzia, adolescenza e famiglia).

Bambini e adolescenti – Maltrattamento – Legislazione statale – Italia – Guide

377 Lavoro minorile

Il lavoro minorile e i bambini del mondo : First Children's World Congress on Child Labour / a cura di Mariarosa Cutillo. – Bologna : EMI, c2005. – 254 p. ; 21 cm. – (Strumenti). – Atti del Convegno tenuto a Firenze nel 2004. – ISBN 88-307-1473-9.

Lavoro minorile – Atti di congressi – 2004

402 Diritto di famiglia

Formulario del diritto di famiglia : principi e criteri di redazione di atti : modelli e schemi di motivazione / Enrico Franceschetti, Cristina Gallo, Maurizio Lucarelli, Cinzia Petitti, Alessandro Varriale e Luisa Ventrino. – Forlì : Experta, c2005. – XXII, 287 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. – (Lex / Formulari) – ISBN 88-88158-97-9.

Diritto di famiglia – Italia – Formulari

Guida al diritto di famiglia. – Milano : Altroconsumo, c2005. – 215 p. ; 24 cm. – (Guide pratiche). – ISBN 88-87171-60-2.

Diritto di famiglia – Italia

Il processo nel diritto di famiglia / Gaetano Annunziata. – Padova : Cedam, c2005. – XIX, 288 p. ; 24 cm. – (Collana di diritto di famiglia. Itinerari della giurisprudenza ; 7). – Con appendice normativa. – ISBN 88-13-26056-3.

Diritto di famiglia – Italia

404 Bambini e adolescenti – Diritti

Per una psicologia dei diritti dei minori : costruzioni sociali, responsabilità e ruoli educativi / a cura di Giovanna Petrillo. – Milano : F. Angeli, c2005. – 223 p. ; 23 cm. – (Psicologia ; 258). – Bibliografia: p. 205-220. – ISBN 88-464-7031-1.

Bambini e adolescenti – Diritti

610 Educazione

Le intenzioni nel processo formativo : itinerari, modelli, problemi / a cura di Franco Cambi. – Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2005. – 211 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di scienze della formazione ; 13). – Bibliografia. – ISBN 88-8216-218-4.

Educazione

612 Educazione familiare

Nei loro panni : le nuove domande dei genitori / Pina Tromellini. – Milano : Salani, c2005. – 158 p. ; 21 cm. – ISBN 88-8451-593-9.

Figli – Educazione da parte dei genitori

620 Istruzione

Intelligenza e rapporti tra pari : fattori rilevanti per il rendimento scolastico / Giovanna Tomada, Eloisa Tonci, Piero De Domini. Bibliografia: p. 485-487. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. – A. 9, n. 3 (dic. 2005), p. 473-487.

Scuole medie – Alunni e studenti – Rendimento scolastico – Casi : Toscana

652 Scuole elementari

La mano e la mente : attività educativa e manualità / Paolo Borin. – Roma : Carocci Faber, 2005. – 127 p. : ill. ; 20 cm. – (Scuolafacendo. Tascabili ; 46) Bibliografia: p. 127. – Allegati on line scaricabili da: www.scuolafacendo.carocci.it. – ISBN 88-7466-208-4.

Scuole elementari – Alunni – Attività manuali

684 Servizi educativi per la prima infanzia

Un luogo per bambini e genitori nella città : trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie / Tullia Musatti, Mariacristina Picchio ; con un saggio di Susanna Mantovani. – Bologna : Il mulino, c2005. – 240 p. ; 22 cm. – (Ricerca). – Bibliografia: p. 225-240. – ISBN 88-15-10845-9.

Centri per bambini e genitori

La qualità dei servizi educativi per la prima infanzia : il nuovo sistema di valutazione dei nidi e dei servizi educativi integrativi / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze. – Firenze : Regione Toscana, stampa 2006. – 163 p. ; 24 cm. – (Infanzia, adolescenza e famiglia).

Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Strumenti di valutazione

730 Dipendenza

Le radici dell'innovazione : ricerche e progetti degli operatori delle dipendenze / a cura di Giovanni Strepparola, Cesare Di Carlo. – Milano : F. Angeli, c2005. – 468 p. ; 23 cm. – (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Sez., 1, Testi ; 21). – Bibliografia. – ISBN 88-464-6488-5.

Dipendenze da sostanze – Italia – Atti di congressi – 2004

732 Tossicodipendenza

Emozioni, contesti relazionali e benessere psicosociale in adolescenza : uno studio longitudinale

/ Fabrizia Giannotta, Roberta Molinar, Emanuela Rabaglietti, Antonella Roggero, Silvia Ciairano. Bibliografia: p. 412-413. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. – A. 9, n. 3 (dic. 2005), p. 399-414.

Droghe – Atteggiamenti degli studenti delle scuole medie superiori – Italia

Il tossicodipendente e la sua famiglia : la prospettiva sistemico relazionale / Paolo Gambini. – Roma : LAS, c2005. – 112 p. ; 19 cm. – (Ieri, oggi, domani ; 40). – Bibliografia: p. 107-110. – ISBN 88-213-0594-5.

Tossicodipendenti – Psicoterapia familiare

734 Alcolici – Consumo

Fattori di protezione e di rischio nell'uso di alcol e droga in adolescenza / Maria Gerbino, Concetta Pastorelli, Giovanni Maria Vecchio, Marinella Paciello, Carlo Tramontano. Bibliografia: p. 432-435. In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. – A. 9, n. 3 (dic. 2005), p. 415-435.

Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

L'autismo / Luca Surian. – Bologna : Il mulino, c2005. – 125 p. ; 20 cm. – (Farsi un'idea ; 118). – Bibliografia: p. 122-124. – ISBN 88-15-10536-0.

Autismo

Difficoltà di lettura nei bambini / Margherita Orsolini, Rachele Fanari, Cristina Maronato. – Rist. – Roma : Carocci, 2006. – 126 p. ; 20 cm. – (Le

bussole. *Psicologia* ; 196). – Bibliografia: p. 118-126. – ISBN 88-430-3494-4.

Bambini – Disturbi della lettura

Guarire dal trauma : affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo / Judith Lewis Herman ; traduzione Roberta Russo. – Roma : Magi, c2005. – VIII, 358 p. ; 21 cm. – (Psiche e trauma). – Trad. di: Trauma and recovery. – Bibliografia: p. 323-346. – ISBN 88-7487-148-1.

Vittime di violenza – Psicoterapia

801 Attività sociali

Il sostegno al lavoro di cura delle donne immigrate / a cura di Ebe Quintavalla. In: *Animazione sociale*. – A. 35, 2. ser., n. 192 = 4 (apr. 2005), p. 31-65.

Anziani – Assistenza domiciliare da parte di donne immigrate

860 Ospedali pediatrici

La casa delle punture : la paura dell'ospedale nell'immaginario del bambino / Michele Capurso, Mariantonietta Trappa. – Roma : Magi, c2005. – 179 p. : ill. ; 21 cm. – (Forma mentis). – Bibliografia: p. 173-179. – ISBN 88-7487-291-7.

Ospedalizzazione – Reazione dei bambini

920 Mezzi di comunicazione di massa

Nati per comprare : salviamo i nostri figli, ostaggi della pubblicità / Juliet B. Schor. – Milano : Apogeo, c2005. – VIII, 291 p. ; 21 cm. – Trad. di: Born to buy. – Bibliografia: p. 273-291. – ISBN 88-503-2335-2.

Bambini e adolescenti – Effetti della pubblicità

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 110 Infanzia
- 135 Relazioni familiari
- 150 Affidamento
- 160 Adozione
- 167 Adozione internazionale
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 215 Comportamento
- 217 Emozioni e sentimenti
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 250 Psicologia sociale
- 254 Comportamento interpersonale
- 260 Psicologia giuridica
- 270 Psicologia applicata

300 Società. Ambiente

- 314 Popolazioni - Migrazione
- 338 Comportamenti a rischio
- 355 Violenza nelle famiglie
- 356 Violenza su bambini e adolescenti
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 376 Lavoro
- 377 Lavoro minorile

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 404 Bambini e adolescenti - Diritti
- 490 Giustizia penale minorile

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione
- 612 Educazione familiare
- 613 Educazione civica
- 620 Istruzione scolastica
- 622 Istruzione scolastica - Aspetti psicologici
- 630 Didattica. Insegnanti
- 652 Scuole elementari
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 730 Dipendenza
- 732 Tossicodipendenza
- 734 Alcolici - Consumo
- 762 Sistema nervoso - Malattie. Disturbi psichici

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 801 Attività sociali
- 803 Politiche sociali
- 806 Famiglie - Politiche sociali
- 808 Terzo settore
- 810 Servizi sociali
- 830 Servizi sociosanitari
- 850 Servizi sanitari
- 860 Ospedali pediatrici

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Adolescenti	
Adolescenti – Bullismo – Casi : Veneto	124
Adolescenti – Comportamenti a rischio	124
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia	124
Adolescenti – Stress – Casi : Toscana	123
Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Bambini e adolescenti – Criminalità	72
Bambini e adolescenti – Diritti	125
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Ruolo di AGESCI	70
Bambini e adolescenti – Educazione alla legalità	74
Bambini e adolescenti – Effetti della pubblicità	126
Bambini e adolescenti – Maltrattamento – Legislazione statale – Italia – Guide	124
Bambini e adolescenti – Testimonianza	124
Bambini e adolescenti – Traumi – Psicologia dell'emergenza	90
Preadolescenti e adolescenti – Benessere	123
Telefoni cellulari – Uso da parte degli adolescenti – Italia	120
<i>v.a. Figli adolescenti, Lavoro minorile, Studenti</i>	
Adolescenti violentati	
Adolescenti violentati – Narrazioni autobiografiche	60
<i>v.a. Vittime di violenza</i>	
Adolescenza	
Infanzia e adolescenza	34
Adozione	
Adozione	123
Adozione – Interventi della Toscana (Amm. reg.)	123
Adozione e affidamento familiare	42
Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Italia	44
Affidamento familiare	
Adozione e affidamento familiare	42
Affidamento familiare – Italia	123
AGESCI	
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Ruolo di AGESCI	70
Alcolici	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma	126
Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
<i>v.a. Dipendenza da sostanze, Guida in stato di ebbrezza</i>	

Alunni	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma	126
Scuole elementari – Alunni – Attività manuali	125
Scuole medie – Alunni e studenti – Rendimento scolastico – Casi : Toscana	125
<i>v.a.</i> Bambini, Preadolescenti	
Anziani	
Anziani – Assistenza domiciliare da parte di donne immigrate	126
Asili nido	
Asili nido – Bambini piccoli – Capacità – Sviluppo	84
<i>v.a.</i> Centri per bambini e genitori, Servizi educativi per la prima infanzia	
Assistenza	
Madri tossicodipendenti – Assistenza da parte delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti – Italia	88
<i>v.a.</i> Presa in carico, Sostegno	
Assistenza domiciliare	
Anziani – Assistenza domiciliare da parte di donne immigrate	126
Assistenza psichiatrica	
Immigrati – Assistenza psichiatrica e assistenza sociosanitaria – Italia	58
<i>v.a.</i> Psicologia dell'emergenza, Psicoterapia, Psicoterapia familiare, Stress	
Assistenza sanitaria	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5. – Atti di congressi – 2002	116
Assistenza sociale	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5. – Atti di congressi – 2002	116
Assistenza sociale e assistenza sociosanitaria – Italia	114
Famiglie – Assistenza sociale	112
<i>v.a.</i> Politiche sociali, Servizi sociali	
Assistenza sociosanitaria	
Assistenza sociale e assistenza sociosanitaria – Italia	114
Immigrati – Assistenza psichiatrica e assistenza sociosanitaria – Italia	58
<i>v.a.</i> Consultori familiari	
Associazione guide e scout cattolici italiani	
<i>v.</i> AGESCI	
Atteggiamenti	
Droghe – Atteggiamenti degli studenti delle scuole medie superiori – Italia	126
<i>v.a.</i> Reazione	
Atti di congressi	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5. – Atti di congressi – 2002	116
Dipendenze da sostanze – Italia – Atti di congressi – 2004	125
Lavoro minorile – Atti di congressi – 2004	124
Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati – Atti di congressi – 2004	76

Attività educative	
Scuole elementari – Attività educative – Temi specifici : Bambini – Sviluppo psicologico	82
Attività manuali	
Scuole elementari – Alunni – Attività manuali	125
Autismo	
Autismo	126
Bambini – Autismo	92
Bambini – Autismo – Terapia	94
<i>v.a.</i> Bambini autistici	
Bambini	
Bambini – Autismo	92
Bambini – Autismo – Terapia	94
Bambini – Disturbi della lettura	126
Bambini – Scrittura	36
Bambini e adolescenti – Criminalità	72
Bambini e adolescenti – Diritti	125
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Ruolo di AGESCI	70
Bambini e adolescenti – Educazione alla legalità	74
Bambini e adolescenti – Effetti della pubblicità	126
Bambini e adolescenti – Maltrattamento – Legislazione statale – Italia – Guide	124
Bambini e adolescenti – Testimonianza	124
Bambini e adolescenti – Traumi – Psicologia dell'emergenza	96
Ospedalizzazione – Reazione dei bambini	126
Scuole elementari – Attività educative – Temi specifici : Bambini – Sviluppo psicologico	82
<i>v.a.</i> Alunni, Lavoro minorile	
Bambini autistici	
Bambini autistici – Educazione	98
<i>v.a.</i> Autismo	
Bambini immigrati	
Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati – Atti di congressi – 2004	76
<i>v.a.</i> Immigrati	
Bambini in età prescolare	
Bambini in età prescolare – Rapporti con i coetanei	124
Bambini piccoli	
Asili nido – Bambini piccoli – Capacità – Sviluppo	84
<i>v.a.</i> Centri per bambini e genitori, Servizi educativi per la prima infanzia	
Benessere	
Preadolescenti e adolescenti – Benessere	123
<i>v.a.</i> Stress, Traumi	
Bullismo	
Adolescenti – Bullismo – Casi : Veneto	124
<i>v.a.</i> Maltrattamento	
Capacità	
Asili nido – Bambini piccoli – Capacità – Sviluppo	84
<i>v.a.</i> Genitorialità	

Centri gioco	
<i>v.</i> Centri per bambini e genitori	
Centri per bambini e genitori	
Centri per bambini e genitori	125
<i>v.a.</i> Asili nido, Bambini piccoli, Genitori, Servizi educativi per la prima infanzia	
Coetanei	
Bambini in età prescolare – Rapporti con i coetanei	124
Comportamenti a rischio	
Adolescenti – Comportamenti a rischio	124
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia	124
<i>v.a.</i> Guida in stato di ebrezza	
Comunità locali	
Comunità locali – Ruolo delle reti sociali	100
<i>v.a.</i> Mediazione di comunità, Welfare municipale	
Comunità terapeutiche per tossicodipendenti	
Madri tossicodipendenti – Assistenza da parte delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti – Italia	88
<i>v.a.</i> Dipendenza da sostanze, Droghe, Tossicodipendenti	
Conciliazione	
Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Italia	62
Padri – Lavoro – Conciliazione con la vita familiare	108
Congedi parentali	
Lavoratori padri – Congedi parentali	108
<i>v.a.</i> Genitori, Lavoro	
Consultori familiari	
Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari	118
<i>v.a.</i> Assistenza socio sanitaria, Famiglie	
Consumo	
Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma	126
Criminalità	
Bambini e adolescenti – Criminalità	72
<i>v.a.</i> Giustizia penale minorile, Pene detentive	
Dipendenze da sostanze	
Dipendenze da sostanze – Italia – Atti di congressi – 2004	125
<i>v.a.</i> Alcolici, Comunità terapeutiche per tossicodipendenti, Droghe, Madri tossicodipendenti, Tossicodipendenti	
Diritti	
Bambini e adolescenti – Diritti	125
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Ruolo di AGESCI	70
Genitori – Diritti e doveri	66
Diritto	
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	123
<i>v.a.</i> Legislazione statale	
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia	124, 125

Diritto di famiglia – Italia – Formulari	124
Diritto di famiglia – Paesi dell’Unione Europea	64
<i>v.a.</i> Famiglie	
Disturbi della lettura	
Bambini – Disturbi della lettura	126
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	123
<i>v.a.</i> Mediazione familiare	
Donne immigrate	
Anziani – Assistenza domiciliare da parte di donne immigrate	126
<i>v.a.</i> Immigrati	
Doveri	
Genitori – Diritti e doveri	66
<i>v.a.</i> Obbligo di mantenimento	
Droghe	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma	126
Droghe – Atteggiami ^{nti} degli studenti delle scuole medie superiori – Italia	126
<i>v.a.</i> Comunità terapeutiche per tossicodipendenti, Dipendenze da sostanze, Madri tossicodipendenti, Tossicodipendenti	
Educazione	
Bambini autistici – Educazione	98
Educazione	125
Figli – Educazione da parte dei genitori	125
<i>v.a.</i> Processi educativi	
Educazione alla legalità	
Bambini e adolescenti – Educazione alla legalità	74
Effetti	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5. – Atti di congressi – 2002	116
Bambini e adolescenti – Effetti della pubblicità	126
Europa	
Immigrati – Europa	56
<i>v.a.</i> Paesi dell’Unione Europea	
Famiglie	
Famiglie – Assistenza sociale	112
Famiglie – Politiche sociali – Italia	106
<i>v.a.</i> Consultori familiari, Diritto di famiglia, Mediazione familiare, Psicoterapia familiare, Relazioni familiari, Vita familiare	
Ferrara (prov.)	
Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Giovani – Incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Figli	
Figli – Educazione da parte dei genitori	125
Figli – Rapporti con i genitori separati – Sostegno – Ruolo della mediazione familiare	52

Figli adolescenti	
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	123
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori – Sostegno	38
<i>v.a. Adolescenti</i>	
Formulari	
Diritto di famiglia – Italia – Formulari	124
Genitori	
Figli – Educazione da parte dei genitori	125
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	123
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori – Sostegno	38
Genitori – Diritti e doveri	66
Genitori – Obbligo di mantenimento	68
<i>v.a. Centri per bambini e genitori, Congedi parentali, Genitorialità, Lavoratori padri, Madri tossicodipendenti, Padri</i>	
Genitori maltrattanti	
Genitori maltrattanti – Presa in carico da parte dei servizi sociali	124
<i>v.a. Maltrattamento</i>	
Genitori separati	
Figli – Rapporti con i genitori separati – Sostegno – Ruolo della mediazione familiare	52
<i>v.a. Separazione coniugale</i>	
Genitorialità	
Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari	118
<i>v.a. Capacità, Genitori</i>	
Genzano di Roma	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma	126
Giovani	
Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.)	90
Giovani – Incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Giovani – Volontariato – Veneto	110
Giustizia penale minorile	
Giustizia penale minorile – Paesi dell'Unione Europea	72
<i>v.a. Criminalità</i>	
Guida in stato di ebbrezza	
Giovani – Incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
<i>v.a. Alcolici, Comportamenti a rischio</i>	
Guide	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento – Legislazione statale – Italia – Guide	124
Immigrati	
Immigrati – Assistenza psichiatrica e assistenza sociosanitaria – Italia	58
Immigrati – Europa	56
<i>v.a. Bambini immigrati, Donne immigrate</i>	
Incidenti stradali	
Giovani – Incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90

Infanzia	
Infanzia e adolescenza	34
Insegnamento	
Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati – Atti di congressi – 2004	76
<i>v.a.</i> Insegnanti, Scuole elementari, Scuole medie, Scuole medie superiori	
Insegnanti	
Insegnanti – Responsabilità – Italia	80
<i>v.a.</i> Insegnamento, Scuole elementari, Scuole medie, Scuole medie superiori	
Interventi	
Adozione – Interventi della Toscana (Amm. reg.)	123
Italia	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Italia	124
Adozione internazionale – Italia	44
Affidamento familiare – Italia	123
Assistenza sociale e assistenza sociosanitaria – Italia	114
Bambini e adolescenti – Maltrattamento – Legislazione statale – Italia – Guide	124
Dipendenze da sostanze – Italia – Atti di congressi – 2004	125
Diritto di famiglia – Italia	124, 125
Diritto di famiglia – Italia – Formulari	124
Droghe – Atteggiamenti degli studenti delle scuole medie superiori – Italia	126
Famiglie – Politiche sociali – Italia	106
Immigrati – Assistenza psichiatrica e assistenza sociosanitaria – Italia	58
Insegnanti – Responsabilità – Italia	80
Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Italia	62
Madri tossicodipendenti – Assistenza da parte delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti – Italia	88
Mezzi di comunicazione di massa e strumenti informatici – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	122
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	123
Telefoni cellulari – Uso da parte degli adolescenti – Italia	120
Tossicodipendenti – Pene detentive – Italia	86
Welfare municipale – Italia	104
Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5.	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia. Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5. – Atti di congressi – 2002	116
Lavoratori padri	
Lavoratori padri – Congedi parentali	108
<i>v.a.</i> Genitori, Lavoro, Padri	
Lavoro	
Lavoro – Conciliazione con la vita familiare – Italia	62
Padri – Lavoro – Conciliazione con la vita familiare	108
<i>v.a.</i> Congedi parentali, Lavoratori padri, Lavoro minorile	
Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Atti di congressi – 2004	124
<i>v.a.</i> Adolescenti, Bambini, Lavoro, Preadolescenti	
Legislazione statale	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento – Legislazione statale – Italia – Guide	124
<i>v.a.</i> Diritto	

Lingua italiana	
Lingua italiana – Insegnamento ai bambini immigrati – Atti di congressi – 2004	76
Madri tossicodipendenti	
Madri tossicodipendenti – Assistenza da parte delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti – Italia	88
<i>v.a.</i> Dipendenze da sostanze, Droghe, Genitori, Tossicodipendenti	
Maltrattamento	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento – Legislazione statale – Italia – Guide	124
<i>v.a.</i> Bullismo, Genitori maltrattanti	
Mediatori familiari	
Mediatori familiari	50
<i>v.a.</i> Mediazione familiare	
Mediazione di comunità	
Mediazione di comunità	54
<i>v.a.</i> Comunità locali	
Mediazione familiare	
Figli – Rapporti con i genitori separati – Sostegno – Ruolo della mediazione familiare	52
<i>v.a.</i> Divorzio, Famiglie, Mediatori familiari, Separazione coniugale	
Mezzi di comunicazione di massa	
Mezzi di comunicazione di massa e strumenti informatici – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	122
Narrazioni autobiografiche	
Adolescenti violentati – Narrazioni autobiografiche	60
Nonni	
Nonni	40
Obbligo di mantenimento	
Genitori – Obbligo di mantenimento	68
<i>v.a.</i> Doveri	
Ospedalizzazione	
Ospedalizzazione – Reazione dei bambini	126
Padri	
Padri – Lavoro – Conciliazione con la vita familiare	108
<i>v.a.</i> Genitori, Lavoratori padri	
Paesi dell'Unione Europea	
Diritto di famiglia – Paesi dell'Unione Europea	64
Giustizia penale minorile – Paesi dell'Unione Europea	72
<i>v.a.</i> Europa	
Pene detentive	
Tossicodipendenti – Pene detentive – Italia	86
<i>v.a.</i> Criminalità	
Politiche sociali	
Famiglie – Politiche sociali – Italia	106
<i>v.a.</i> Assistenza sociale, Welfare state	
Preadolescenti	
Preadolescenti e adolescenti – Benessere	123
<i>v.a.</i> Alunni, Lavoro minorile	

Presa in carico	
Genitori maltrattanti – Presa in carico da parte dei servizi sociali	124
<i>v.a. Assistenza</i>	
Prevenzione	
Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Giovani – Incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Processi educativi	
Processi educativi – Psicologia	78
<i>v.a. Educazione</i>	
Profitto	
<i>v. Rendimento scolastico</i>	
Progetti	
Alcolici – Consumo da parte di adolescenti e giovani – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Giovani – Incidenti stradali da guida in stato di ebbrezza – Prevenzione – Progetti – Ferrara (prov.) – 2001-2004	90
Promozione	
Bambini e adolescenti – Diritti – Promozione – Ruolo di AGESCI	70
Psicologia	
Processi educativi – Psicologia	78
<i>v.a. Strumenti di valutazione psicologica, Sviluppo psicologico</i>	
Psicologia dell'emergenza	
Bambini e adolescenti – Traumi – Psicologia dell'emergenza	96
<i>v.a. Assistenza psichiatrica</i>	
Psicoterapia	
Vittime di violenza – Psicoterapia	126
<i>v.a. Assistenza psichiatrica</i>	
Psicoterapia familiare	
Tossicodipendenti – Psicoterapia familiare	126
<i>v.a. Assistenza psichiatrica, Famiglie</i>	
Pubblicità	
Bambini e adolescenti – Effetti della pubblicità	126
Qualità	
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Strumenti di valutazione	125
Rapporti	
Bambini in età prescolare – Rapporti con i coetanei	124
Figli – Rapporti con i genitori separati – Sostegno – Ruolo della mediazione familiare	52
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	123
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori – Sostegno	38
Rapporti di ricerca	
Mezzi di comunicazione di massa e strumenti informatici – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	122
Reazione	
Ospedalizzazione – Reazione dei bambini	126
<i>v.a. Atteggiamenti</i>	

Relazioni familiari	
Relazioni familiari	123
<i>v.a. Famiglie, Vita familiare</i>	
Rendimento scolastico	
Scuole medie – Alunni e studenti – Rendimento scolastico – Casi : Toscana	125
Resilienza	
Resilienza	46
Responsabilità	
Insegnanti – Responsabilità – Italia	80
Reti sociali	
Comunità locali – Ruolo delle reti sociali	100
Riforma	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti della riforma di Italia.	
Costituzione della Repubblica italiana, p. 2. tit. 5. – Atti di congressi – 2002	116
Scale Bayley	
Strumenti di valutazione psicologica : Scale Bayley	48
Scrittura	
Bambini – Scrittura	36
Scuole elementari	
Scuole elementari – Alunni – Attività manuali	125
Scuole elementari – Attività educative – Temi specifici : Bambini – Sviluppo psicologico	82
<i>v.a. Insegnamento, Insegnanti</i>	
Scuole medie	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma	126
Scuole medie – Alunni e studenti – Rendimento scolastico – Casi : Toscana	125
<i>v.a. Insegnamento, Insegnanti</i>	
Scuole medie superiori	
Droghe – Atteggiamenti degli studenti delle scuole medie superiori – Italia	126
<i>v.a. Insegnamento, Insegnanti</i>	
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	123
<i>v.a. Genitori separati, Mediazione familiare</i>	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Strumenti di valutazione	125
<i>v.a. Asili nido, Bambini piccoli, Centri per bambini e genitori</i>	
Servizi sociali	
Genitori maltrattanti – Presa in carico da parte dei servizi sociali	124
<i>v.a. Assistenza sociale</i>	
Sostegno	
Figli – Rapporti con i genitori separati – Sostegno – Ruolo della mediazione familiare	52
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori – Sostegno	38
Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consultori familiari	118
<i>v.a. Assistenza</i>	
Spazi famiglia	
<i>v. Centri per bambini e genitori</i>	

Spazi gioco	
<i>v.</i> Centri per bambini e genitori	
Stress	
Adolescenti – Stress – Casi : Toscana	123
<i>v.a.</i> Assistenza psichiatrica, Benessere	
Strumenti di valutazione	
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Strumenti di valutazione	125
Strumenti di valutazione psicologica	
Strumenti di valutazione psicologica : Scale Bayley	48
<i>v.a.</i> Psicologia	
Strumenti informatici	
Mezzi di comunicazione di massa e strumenti informatici – Italia – Rapporti di ricerca – 2005	122
Studenti	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli alunni e degli studenti delle scuole medie – Casi : Genzano di Roma	126
Droghe – Atteggiamenti degli studenti delle scuole medie superiori – Italia	126
Scuole medie – Alunni e studenti – Rendimento scolastico – Casi : Toscana	125
<i>v.a.</i> Adolescenti	
Sussidiarietà	
Welfare state – Ruolo della sussidiarietà	102
Sviluppo	
Asili nido – Bambini piccoli – Capacità – Sviluppo	84
Sviluppo psicologico	
Scuole elementari – Attività educative – Temi specifici : Bambini – Sviluppo psicologico	82
<i>v.a.</i> Psicologia	
Telefoni cellulari	
Telefoni cellulari – Uso da parte degli adolescenti – Italia	120
Terapia	
Bambini – Autismo – Terapia	94
Testimonianza	
Bambini e adolescenti – Testimonianza	124
Toscana	
Adolescenti – Stress – Casi : Toscana	123
Scuole medie – Alunni e studenti – Rendimento scolastico – Casi : Toscana	125
Toscana (Amm. reg.)	
Adozione – Interventi della Toscana (Amm. reg.)	123
Tossicodipendenti	
Tossicodipendenti – Pene detentive – Italia	86
Tossicodipendenti – Psicoterapia familiare	126
<i>v.a.</i> Comunità terapeutiche per tossicodipendenti, Dipendenze da sostanze, Droghe, Madri tossicodipendenti	
Traumi	
Bambini e adolescenti – Traumi – Psicologia dell'emergenza	96
<i>v.a.</i> Benessere	
Veneto	
Adolescenti – Bullismo – Casi : Veneto	124

Giovani - Volontariato - Veneto	110
Vita familiare	
Lavoro - Conciliazione con la vita familiare - Italia	62
Padri - Lavoro - Conciliazione con la vita familiare	108
<i>v.a. Famiglie, Relazioni familiari</i>	
Vittime di violenza	
Vittime di violenza - Psicoterapia	126
<i>v.a. Adolescenti violentati</i>	
Volontariato	
Giovani - Volontariato - Veneto	110
Welfare municipale	
Welfare municipale - Italia	104
<i>v.a. Comunità locali</i>	
Welfare state	
Welfare state - Ruolo della sussidiarietà	102
<i>v.a. Politiche sociali</i>	

Indice degli autori

AGESCI	70	Centro di ricerca	
Agostini, Susanna	72	sulle amministrazioni	
Alberghina, Giovanna	90	pubbliche Vittorio Bachelet	
Albiero, Paolo	124	v. Centro di ricerca	
Annunziata, Gaetano	125	sulle amministrazioni	
Arcidiacono, Caterina	108	pubbliche	
Ardita, Sebastiano	86	Centro internazionale	
Associazione italiana		studi famiglia	
guide e scout cattolici		v. CISF	
v. AGESCI		Centro studi investimenti	
Autorino Stanzione, Gabriella	123	sociali	
Baldazzi, Mara	38	v. Censis	
Banchero, Anna	114	Cerchierini, Leonida	38
Baraldi, Franca	90	Ciairano, Silvia	124, 126
Basso, Pietro	56	Cicciarello, Enrico	72
Baumgartner, Emma	124	Cicognani, Elvira	38
Belardinelli, Sergio	102	Cirillo, Stefano	124
Belletti, Francesco	62	CISF	62
Beltrametti, Luca	114	CNCA	88
Benelli, Beatrice	124	Conti, Valentina	90
Berloffa, Gabriella	62	Coordinamento nazionale	
Black, Maureen M.	48	delle comunità	
Blangiardo, Gian Carlo	62	di accoglienza	
Bombi, Anna Silvia	124	v. CNCA	
Bonino, Silvia	124	Cutillo, Mariarosa	124
Borin, Paolo	125	D'Alessio, Maria	78
Bracci, Fabio	58	Dazzi, Nino	60
Bramanti, Donatella	54	De Cataldo Neuburger, Luisella	124
Bregante, Lina	66	De Domini, Piero	125
Brunetta D'Usseaux, Francesca	64	De Stasio, Simona	78
Cambi, Franco	125	Di Carlo, Cesare	125
Cannoni, Eleonora	124	Di Nicola, Paola	40
Capurso, Michele	126	Di Norcia, Anna	124
Cardamone, Giuseppe	58	Diana, Rossella	74
Caruso, Enza	114	Dirindin, Nerina	114
Cavallo, Melita	44	Donati, Pierpaolo	62
Cattabeni, Guido	42	Fanari, Rachele	126
Censis	122	Foglietta, Fosco	90
Centro di ricerca		Fondazione Censis	
sulle amministrazioni		v. Censis	
pubbliche	116	Fonzi, Ada	123

Foti, Claudio	34	<i>v.</i> Multicentro educativo	
Franceschetti, Enrico	124	Modena Sergio Neri	
Frati, Paola	72	Menesini, Ersilia	123
Fruggeri, Laura	123	Miceli, Renato	124
Galli, Daniela	52	Milani, Paola	118
Gallo, Cristina	124	Missoni, Eduardo	70
Gambini, Paolo	126	Molinar, Roberta	126
Garuti, Ciro	90	Molinari, Luisa	123
Gerbino, Maria	126	Molinengo, Giorgia	124
Giacco, Luigi	84	Montanari, Linda	90
Giannotta, Fabrizia	126	Mordacci, Roberto	34
Gini, Gianluca	124	Moro, Carlo Alberto	34
Grana, Daniele	123	Mortari, Luigina	100
Green, Gina	94	Mosti, Antonio	90
Guida, Salvatore	40	Multicentro educativo	
Herman, Judith Lewis	126	Modena Sergio Neri	76
Iori, Beatrice	76	Musatti, Tullia	125
Iori, Vanna	100	Musi, Elisabetta	100
Istituto degli Innocenti	123, 124, 125	Nota, Laura	94
Italia. Dipartimento		Orsolini, Margherita	126
nazionale politiche		Osservatorio nazionale	
antidroga	88	sulla famiglia	106
Kapor Stanulovic, Nila	96	Paciello, Marinella	126
Kluzer, Chiara	52	Pandolfi, Enea	90
Laera, Laura	40	Parkinson, Lisa	52
Libera università internazionale		Pascucci, Marina	36
degli studi sociali.		Pastorelli, Concetta	126
Centro di ricerca		Pazzagli, Chiara	60
sulle amministrazioni		Pellegrini, Giuseppe	110
pubbliche Vittorio Bachelet		Perocco, Fabio	56
<i>v.</i> Centro di ricerca		Pesenti, Luca	104
sulle amministrazioni		Petitti, Cinzia	124
pubbliche		Petrillo, Giovanna	125
Lucarelli, Maurizio	124	Picchio, Mariacristina	125
Luce, Stephen C.	94	Procentese, Fortuna	108
LUISS. Centro di ricerca		Quadrelli, Isabella	50
sulle amministrazioni		Quintavalla, Ebe	126
pubbliche Vittorio Bachelet		Rabaglietti, Emanuela	126
<i>v.</i> Centro di ricerca		Rebuffo, Monica	82
sulle amministrazioni		Regione Toscana	
pubbliche		<i>v.</i> Toscana	
Malaguti, Elena	46	Ricci, Carlo	84
Mantovani, Susanna	125	Ricci, Elena	114
Maronato, Cristina	126	Rinaldi, Alfonsina	114
Marsella, Luigi Tonino	72	Roggero, Antonella	126
Matula, Kathleen	48	Rossi, Rita	68
Mauceri, Maddalena	98	Rovai, Beatrice	112
Maurice, Catherine	94	Rubbi, Jacopo	90
M.E.MO Multicentro educativo		Russo, Roberta	126
Modena Sergio Neri		Schirripa, Vincenzo	70

Schor, Juliet B.	126	Tramontano, Carlo	126
Scifo, Barbara	120	Trappa, Mariantonietta	126
Soffritti, Donata	90	Tromellini, Pina	125
Soresi, Salvatore	94	UCSI	122
Speltini, Giuseppina	123	Unione cattolica stampa italiana	
Strepparola, Giovanni	125	v. UCSI	
Surian, Luca	126	Varriale, Alessandro	124
Tomada, Giovanna	125	Vecchio, Giovanni Maria	126
Tonci, Eloisa	125	Ventorino, Luisa	124
Toscana	123, 124, 125	Venturini, Leonardo	80
Toscana. Assessorato alle politiche sociali	123	Zappella, Michele	92

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 31 Segnalazioni bibliografiche
- 123 Altre proposte di lettura
- 127 Elenco delle voci di classificazione
- 128 Indice dei soggetti
- 140 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di luglio 2006
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*